



La stampa libera può, naturalmente, essere buona o cattiva. Ma è certissimo che senza libertà non potrà essere altro che cattiva. Albert Camus, Resistenza, ribellione e morte

OGGI CON NOI... *Roberto Alajmo, Victoria De Grazia, Ingy Mubiayi, Ada Yonath, Bruno Ugolini*

Vent'anni dopo
Gli scatti dello
scrittore cinese
Ma Jian
documentano
il massacro degli
studenti di Pechino
nel giugno dell'89
Immagini choc

Storia e memoria
Il regime
ha scientificamente
rimosso la strage
Anche gli intellettuali
che sostennero
la protesta oggi
negano quello
che accadde



TIAN AN MEN

Le foto mai viste

→ ALLE PAGINE 10-13

**Pd, tra applausi
e polemiche
scatta la sfida a tre**

Bersani, Franceschini e Marino, primo
confronto alla Convenzione. Ovazione per il
presidente Napolitano → ALLE PAGINE 4-9



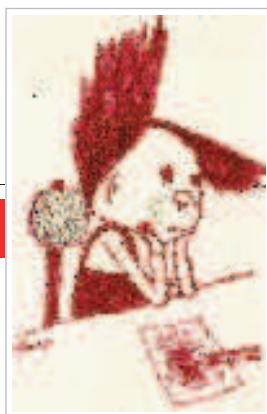
Enrico Berlinguer
In edicola
troverete
il Dvd inedito

Ritratto di un leader: dal caso
Moro, alle ultime ore di vita
→ 5 EURO PIÙ IL COSTO DEL GIORNALE

IN LIBRERIA

Lidia Ravera
La donna gigante

WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

La corsa e i tranelli

Scrivo all'Unità Giorgio: «Ho votato per Bersani ma mi piace Franceschini e mi piace Marino. Tutti e tre rappresentano una declinazione del PD. Una cosa chiedo al futuro segretario: di essere primo fra pari, di utilizzare al meglio tutte le risorse di questo grande partito». Scrivo dalla Toscana Armando: «Ho sentito i discorsi dei candidati: bravi davvero. Se ne può fare uno di tre?». Scrivo Alice che ha 21 anni: «Alle primarie voterò Marino. Però sono stata contenta di sentire che Franceschini diceva se sarò segretario Pier Luigi e Ignazio saranno nella mia squadra. È così che si fa». È così che si dovrebbe fare, Alice, ma non lo fa mai nessuno. La politica in questo paese è cresciuta alla scuola del potere, in specie quello maschile, dove l'eliminazione reciproca fra contendenti è stata per decenni la stella polare. Gruppi correnti sottocorrenti, blocchi di tesserati e appartenenze hanno ammalato i partiti fino ad immobilizzarli, a farne principalmente agenzie di collocamento per i più fedeli e pazienza per i milioni di altri. A sinistra in particolare si è sfiorata l'autodistruzione. Ci vorrà molto tempo perché di tre se ne possa fare uno, come chiede Armando, perché lo spirito di squadra, di gruppo - in una bella parola: di partito - possa diventare l'anticorpo che uccide il morbo delle clientele, delle fazioni a se medesime principalmente interessate. Però

lo scetticismo e il disincanto non sono mai stati un buon concime. Dal rancore non fiorisce niente. Può darsi che credere nella forza delle idee e della passione sia un'ingenua illusione, come gli scaltri analisti di lungo corso sostengono. Non crederci è peggio. Quello di ieri non era un congresso (ai congressi si parla, poi si discute, poi si vota) era il suo contrario: si era già votato, i discorsi servivano a chiudere un cammino e aprirne un altro. La campagna sprint per le primarie: 15 giorni. Come tre atleti in una gara di prova i candidati hanno mostrato le loro qualità. Bersani serio, concreto, uno che parla di semina e di raccolto che conosce le stagioni. Franceschini appassionato e diretto, capace di suscitare applausi in piedi (l'avreste detto, sei mesi fa?) da una platea sulla carta non facile per lui. Marino emozionato al debutto ma capace di dire quel che è più difficile: sulle donne, sugli omosessuali, sui diritti individuali e sulla stanchezza che suscita la vecchia politica. Erano tre bei discorsi. Una ricchezza, per un partito che non ha neppure due anni, poter contare su candidati di questo calibro. Attenzione, adesso: che nelle prossime due settimane non prevalga il lavoro sotterraneo, gli sgambetti e i tranelli. Sarebbe la vecchia storia: eliminarsi a vicenda per poi dire ho vinto io. Avremmo perso tutti. Gli italiani esausti del Sultano non ne possono più. Ieri il premier in carica ha detto che la stampa estera «sputtana il Paese». Parla così. Basterebbe questo per chiedergli di farsi da parte ma c'è molto di peggio. Moltissimo di peggio. Di nuovo minaccia i giudici: «L'azione civile in corso è affidata a un giudice su cui se ne sentiranno venir fuori delle belle...». Il Pd ha una grande responsabilità, il mondo intero ci guarda: offrire un'alternativa concreta, durevole, aperta. Farlo adesso, non fra sei mesi né fra sei settimane. Ora.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Berlusconi senza controllo:
«La stampa estera ci sputtana»**



PAG. 22-23 ■ L'INTERVISTA

**Yonath, Nobel per la chimica
«Israele, libera i palestinesi»**



PAG. 26-27 ■ ECONOMIA

**Morti bianche, Sacconi specula
Napolitano: strage inaccettabile**



PAG. 18-19 ■ ITALIA

De Grazia sulle contessine del premier

PAG. 41 ■ LIBERI TUTTI

Roma, aggredita una coppia gay

PAG. 24-25 ■ MONDO

Omosessuali e stellette, Obama apre

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Ragazzi al guinzaglio del cellulare

PAG. 44-45 ■ CALCIO

Berlino-Sudafrica, rotta azzurra



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molindelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

FIERA DELLE PAROLE A ROVIGO



Terapia

Francesco Piccolo

L'Inno e la retorica indotta

Subito dopo che è stata dichiarata aperta la Convenzione del Partito Democratico, sono risuonate le note dell'Inno nazionale italiano. A quel punto tutti si sono alzati e hanno cominciato a cantare: «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta», eccetera. Può darsi che mi sbagli, ma l'impressione è stata questa: pochi cantavano convinti; molti cantavano poco convinti; moltissimi cantavano (facevano finta di cantare, muovendo le labbra) per niente convinti. Sul palco, alcuni si costringevano a farlo per non essere da meno degli altri. Questa cosa succede da un po' di tempo, anche prima della nascita del Partito Democratico. Succede, nella sostanza, per colpa della Lega. Poiché la Lega lavora contro l'unità, qualcuno ha deciso che bisognava cominciare a cantare l'Inno

nazionale. Una cosa che nella vita di molti non era mai successa, tranne a una partita di calcio durante i Mondiali - ma così, per giocare sull'appartenenza, ironizzando sulla retorica.

Adesso invece lo si fa seriamente. E risulta molto stonato. Può darsi che mi sbagli, ma a guardare le facce imbarazzate, moltissimi ne farebbero a meno. Perché la retorica si gonfia quanto più è indotta, non spontanea, in risposta a qualcosa. Non nasce (e ci mancherebbe) da un'esigenza propria, ma da una risposta. Sono quindici anni che da questa parte si mettono in piedi idee con poca convinzione, senza autonomia, soltanto per rispondere a quell'altra parte. Smetterla di cantare l'Inno nazionale potrebbe essere il primo passo simbolico e liberatorio. ♦

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

5 risposte da Ahmad Rafat

Iniziativa per la libertà di espressione in Iran



1 ■ Le condanne a morte

Ahmadinejad ha subito una grave perdita di legittimità nel Paese. Allora mostra i muscoli per far capire agli avversari che non ha intenzione di cedere, nemmeno di fronte al fatto che il mondo appoggi le loro rivendicazioni.

2 ■ Segnale per l'Occidente

Il messaggio è il seguente: discutiamo pure ma alle condizioni che diciamo noi. Non pensate che ci lasciamo intimorire da qualunque condanna voi possiate pronunciare nei nostri confronti.

3 ■ La debolezza

Per un regime che ha fatto sempre una bandiera del proprio rifiuto a dialogare, manifestare disponibilità a negoziare con Usa e Europa indica la necessità di trovare fuori la legittimità persa all'interno. Questa è debolezza.

4 ■ Giusto il dialogo

Il dialogo in sé è giusto, purché si tengano presente due cose. In primo luogo abbiamo di fronte un interlocutore a legittimità limitata. In secondo luogo, bisogna condurre il dialogo lungo due binari, quello del governo e quello della società civile.

5 ■ Le proteste post-elezioni

Non sono state un fuoco di paglia, e lo dimostra il fatto che una nuova grande mobilitazione sia in atto in vista del 4 novembre, per i trent'anni dall'occupazione dell'ambasciata Usa a Teheran.

un senso a questa storia

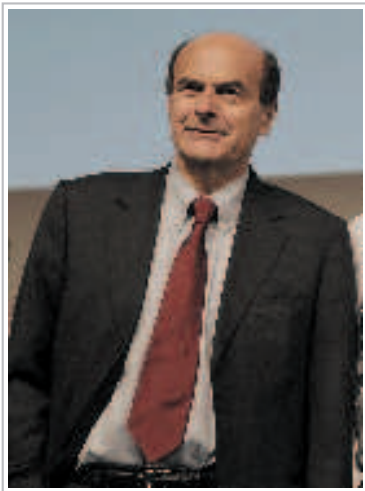
LA SINISTRA DEL FUTURO PER ROMA

partecipano: CARLO LEONI, UMBERTO MARRONI,
LUIGI NIERI, WALTER TOCCI

Venerdì 16 ottobre 2009 ore 17.30 AUDITORIUM VIA RIETI, via Rieti 13



Verso il 25 ottobre



PIER LUIGI BERSANI

55,13%

■ Pier Luigi Bersani, nato a Bettola (Piacenza) nel 1951. È stato ministro dell'Industria, dei trasporti e dello Sviluppo. Ai congressi di circolo ha ottenuto 255.189 voti.

Il cantiere dell'Ulivo

«Il Pd deve riaprire il cantiere dell'Ulivo promuovendo ampie alleanze democratiche in vista delle regionali. Non vogliamo fare da soli né ci immaginiamo da soli nel futuro».

Il signor Wolf

«Berlusconi si presenta come il personaggio di Pulp Fiction: "sono Wolf, risolvo problemi". Ma quali problemi ha risolto? Qual è una riforma che si ricordi e che non riguardi lui stesso?»

Deriva populista

«La destra fa camminare il Paese sull'orlo di una deformazione populista. È tempo di aprire un confronto con tutte le opposizioni sul tema della democrazia e delle Istituzioni»



DARIO FRANCESCHINI

36,95%

■ Dario Franceschini è nato a Ferrara nel 1958. Capogruppo alla Camera per l'Ulivo dal 2006, dal febbraio 2009 è segretario del Pd. Ha ottenuto al congresso 171.041 voti.

L'opposizione

«Se sarò rieletto, farò una opposizione dura ed intransigente senza paure e timidezze. Non ho mai trovato nessuno che ci chieda di fare meno opposizione»

Le primarie

«Lo voglio dire a D'Alema: i primi a rispettare le primarie saranno gli iscritti che ameranno il nostro partito indipendentemente da chi sarà chiamato a guidarlo»

Il partito

«Voglio un partito che ha il coraggio di rischiare e non vive di ricordi. Non mi sono candidato per garantire equilibri interni ma per andare avanti sulla strada appena iniziata»

→ **L'immagine** Il primo in giacca e cravatta, il secondo in camicia, il terzo in maglioncino

→ **Il segretario** parla alla «pancia». L'ex ministro è la «forza tranquilla». Il chirurgo l'outsider

Pier Luigi, Dario e Ignazio scatta la corsa alle primarie

Eccoli qui i tre *campioni* della sfida democratica. Bersani che amministra il vantaggio. Gli altri due che invece scelgono una strada più diretta: l'«indignazione» per Ignazio Marino, la «voce alta» per il segretario Pd.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Bersani, l'uomo del pragmatismo e delle alleanze, del «cantiere dell'Ulivo da riaprire» con un motto che ribalta la stagione di Veltroni: «Non vogliamo fare da soli, né oggi né per il futuro». L'uomo della «storia» e del «senso» che «sono parole rivolte al futuro, anche se qualcuno non lo ha compreso». Per il primo con-

fronto ravvicinato dai tre candidati, Bersani ha scelto il ruolo dell'Affidabile, giacca e cravatta ministeriale, impegnato a rimettere in piedi una ditta in difficoltà e in preda a derive anarchiche. Parole tranquille, quasi da segretario in carica per lo sfidante che arriva al rush finale con un discorso che nulla concede alla pancia, «neanche una virgola di demagogia», ha risposto secco sabato sera ai suoi collaboratori che gli chiedevano un filo di emozione in più. Emozione che affiora solo nel finale, in cui torna sul «senso stabile e sicuro» che deriva dall'aver ben chiaro da che parte stare: i deboli, chi lavora.

FRANCESCHINI, SEGRETARIO_SFIDANTE

E così la parte dello sfidante, di chi cerca l'applauso, di chi prova a inter-

ettare gli umori profondi della platea (ma soprattutto quelli degli elettori delle primarie) se l'è potuta giocare Franceschini, con un discorso tutto all'attacco. Maniche di camicia, come il suo gemello David Sassoli (volto nuovo della politica che «Dario» sempre più spesso «utilizza» come te-

Franceschini

Un discorso di attacco a D'Alema, scelto come il vero avversario

stimonial), Franceschini si è preso 38 applausi attaccando a testa bassa Berlusconi, definito «omnicchio» per le sue volgarità contro Rosy Bindi, e rispondendo a chi contesta al Pd un ec-

cesso di antiberlusconismo. «I nostri elettori ci chiedono più opposizione, non meno, sa sarò rieletto faremo un'opposizione dura, intransigente e senza timidezze». L'ex ragazzo di Zac, sei mesi dopo aver preso in mano un partito allo sbando, si gioca il tutto per tutto. Parla a braccio, difende le primarie, il bipolarismo, un partito che «non rinuncia a parlare ai moderati» e che sogna di allargarsi a sinistra. Un partito largo, dunque, che mescola più identità. Si presenta come quello che non vuole sponsorizzare la nascita di un «grande centro», che «rischia e non vive di ricordi». Un discorso che ribalta le tesi dalemiane, e questa non è una novità, ma per la prima volta il «vero» avversario di Franceschini viene citato per nome: «Caro Massimo, i primi a rispettare



IGNAZIO MARINO

7,92%

Ignazio Marino è nato a Genova nel 1955. Chirurgo di fama internazionale, esperto in trapianti, è senatore del 2006. Ai congressi ha ottenuto 36.674 voti.

l'esito delle primarie saranno gli iscritti che continueranno ad amare il partito indipendentemente da chi vince», dice rivolto all'ex premier, volto scuro in prima fila. In fondo D'Alema era stato fin da giugno il vero bersaglio di Franceschini, a partire dal video con cui si era ricandidato contro «chi c'era prima». E lo sarà ancora, fino al 25 ottobre. «Di tattica si muore», aggiunge, sempre rivolto a D'Alema. Mentre verso Bersani e Marino i toni sono assai più concilianti: «Se sarò rieletto» (e ripete questo incipit per l'ennesima volta), li chiamerò a lavorare con me».

L'OUTSIDER COL PULLOVER

Marino si gioca fino in fondo la parte dell'outsider. Camicia azzurra più sportiva e maglioncino azzurro, l'emozione del debutto, gli aneddoti sulla sua vita da medico, sulla sua abitudine a convivere con il dolore e le speranze delle persone. Legge un testo scritto, Marino. E così si lascia scappare l'occasione di essere l'ultimo a parlare. Il suo è un discorso poco appuntito per un outsider, quasi un bilancio dell'esperienza di questi mesi («Abbiamo contribuito a rimettere in moto qualche ingranaggio arrugginito») ma senza mordere più di tanto. Del resto Franceschini si era preso un applausone proprio sul testamento biologico («Lo stato deve restare fuori dalla stanza dove una persona muore»), e anche sul tema

Le liti tra i big

«I nostri militanti non hanno idee così diverse tra loro, sono i gruppi dirigenti che litigano e che mostrano alla gente divisioni che nulla hanno a che vedere con ciò in cui crediamo»

Le priorità

«Le mie tre priorità: sapere, economia verde, diritti civili. La laicità è un metodo irrinunciabile, dobbiamo dire che siamo per i diritti del lavoro, delle unioni civili e di scegliere le terapie»

Rinnovamento

«Temo un partito che non decide e non incide, per i troppi equilibrismi dettati dalle correnti e dai personalismi. Quello che è successo sulle tessere al sud ha fatto male a tutti noi»

vecchio-nuovo aveva picchiato forte. E così all'uomo nuovo, che fin qui aveva raccolto le spinte anti-casta, è rimasto uno spazio più stretto, che ha cercato comunque di occupare con parole dure contro i signori delle tessere, i capibastone, i dirigenti «che litigano». E con le sue battaglie «storiche» come laicità, istruzione, merito, diritti civili, informazione.

Eccoli qui i tre campioni della sfida democratica. Bersani che vuole amministrare il vantaggio insistendo sulla sua forza tranquilla e trattando Berlusconi come «una malattia profonda». Uno stile di opposizione che non rinuncia al «combattimento», ma predilige la via dello sfottò garbato, mai dell'invettiva. Gli altri due, invece, scelgono una strada più diretta: l'«indignazione» di Marino, la «voce alta» di Franceschini che, forzando la sua indole mite, ex dicci, prova a usare gli artigli contro Bersani-D'Alema, in quella sfida in campo aperto che Veltroni gli ha lasciato in eredità. ♦

TRIBUTO A NAPOLITANO

Lungo applauso

La convenzione ha applaudito per 2 minuti il Presidente della Repubblica per «il rigore con cui osserva e difende la Costituzione».

Guglielmo Epifani si schiera: «Voterò Bersani c'è bisogno di lui»

Ampiamente intuibile da tempo, forse da sempre, per un verso. Deciso strappo alla regola, per altro: ma, giurano, del tutto casuale. Piccolo grande caso di giornata, quello di Guglielmo Epifani che a sorpresa - ma senza fare sorprese - si schiera a favore del candidato segretario Pier Luigi Bersani. Nel giorno della Convenzione, a due settimane dalle primarie Pd, il numero uno della Cgil sceglie di ufficializzare la sua preferenza - personale naturalmente - in vista del 25 ottobre. E opta per l'ex ministro diessino.

Rompe così, Epifani, la consuetudine di non schierarsi - diversamente dal suo predecessore Sergio Cofferati. E lo fa da una tribuna piuttosto insolita. Non un messaggio pubblico, non un intervento alla convenzione Pd, non una lettera. Piuttosto, l'intervista con Maria Latella dagli studi di Sky Tg 24. Lei gli fa la domanda (andrà a votare? e per chi?), lui candido risponde: «Pur non essendo iscritto andrò a votare e penso che sceglierò Bersani perché a parte la consuetudine di rapporti, abbiamo bisogno di ridare al Pd un'identità e un radicamento più forte, e penso che Bersani sia la persona giusta per provare a fare una cosa molto difficile ma della quale abbiamo assolutamente bisogno».

Nulla di concordato, giurano. Nulla di strano nel coming out, spiega: solo che finora Epifani aveva evitato di essere esplicito per non dare l'idea di schierare la Cgil durante la fase congressuale del Pd. «Adesso, invece, a due settimane dalle primarie, il discorso cambia», spiega il suo entourage. E una preferenza «che non schiera l'organizzazione» si può anche esprimere. Del resto, pur non schierandosi, già nel 2007 Epifani aveva presentato al costituendo Pd e al suo amico Veltroni una serie di osservazioni critiche - scarso radicamento nel mondo del lavoro, organizzazione fragile - che oggi si ritrovano in linea con quelle bersaniane. L'ex ministro, comunque, incassa e ringrazia: «Mi fa piacere», fa sapere. Del resto, con il tassello ufficiale del numero uno Cgil, la sua candidatura si rafforza vieppiù. Tutto tace, invece, sul fronte della Cisl. Il segretario Raffaele Bonanni fa notoriamente il tifo per Franceschini, ma preferisce non ufficializzarlo. Per ora, almeno: due settimane sono lunghe.

SU. TU.

Per le liste si decide tutto entro stanotte Mille gli eletti

Dovranno essere consegnate entro stasera le liste di candidati che alle primarie sostengono i tre aspiranti segretari del Pd e che corrono per uno dei mille posti dell'assemblea nazionale. A sostegno dell'elezione di Franceschini ci saranno due liste collegate: «Semplice mente democratici», che vuole caratterizzarsi per l'innovazione, e quella con tutti i big denominata «Democratici con Franceschini». Si terrà fuori dalla battaglia congressuale Walter Veltroni che non sarà candidato il 25 ottobre.

Pier Luigi Bersani punta su una sola lista, con l'eccezione di tre o quattro regioni. Massimo D'Alema sarà candidato a Roma, in una circoscrizione elettorale che copre San Giovanni, Cinecittà e Tuscolano (400 mila abitanti in totale). Filippo Penati sarà candidato nella centrale Porta Venezia. Scenderanno

Le candidature

D'Alema corre a Roma, Veltroni si tiene fuori dalla competizione

in campo anche la presidente del Piemonte Mercedes Bresso, Rosy Bindi, Enrico Letta.

Una sola lista anche a sostegno di Ignazio Marino, che spera di candidare esponenti della società civile come Miriam Mafai e Simona Marchini, Beppino Englaro e Umberto Veronesi. C'è però una norma del regolamento che permette di candidare soltanto persone iscritte al Pd.

È stata scartata l'ipotesi di tenere fuori dalle liste i 51 deputati del Pd che con la loro assenza hanno impedito che venissero approvate le pregiudiziali di costituzionalità dello scudo fiscale. Ipotesi sorta e subito tramontata, anche perché avrebbe significato tener fuori personalità di punta di tutte e tre le mozioni. ♦

SOLIDARIETÀ DELL'ASSEMBLEA

Omaggio a Rosy

L'ingresso di Rosy Bindi è stato salutato da una ovazione, in segno di solidarietà per la battuta offensiva di Berlusconi.

Quattro domande al Congresso

Sondaggio realizzato dalla redazione Online tra 60 delegati in proporzione alle mozioni

È auspicabile un'alleanza con:

UDC	SÌ 60%	NO 40%
IDV	SÌ 63.4%	NO 36.6%
SL	SÌ 73.3%	NO 26.7%

Se alle primarie nessuno raggiunge il 50% è corretto che l'assemblea elegga uno dei due sconfitti?

SÌ 33.3%	NO 66.7%
-----------------	-----------------

→ **Ben 38** quelli ricevuti dal segretario, malgrado la maggioranza bersaniana dei delegati

→ **«Ha la claque»** dicono dallo staff dell'ex ministro. La replica: «Ha organizzato tutto Migliavacca»

Franceschini vince la gara degli applausi Ma è polemica

Tra i delegati che, con i loro applausi, seguono gli interventi dei candidati alla segreteria. Ci sono gli entusiasti e i delusi, ma tutti rivendicano più spazio e vogliono contare di più. La gara degli applausi.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Alla fine sono loro la vera sorpresa del giorno. Sono i delegati di questa Convention pensata all'americana e tradotta nell'ennesima soluzione all'italiana. Senza alcun potere, a parte la ratifica dei tre candidati. I mille del Pd si riuniscono e si salutano nel giro di tre ore ma sorprendono: sono loro l'applausometro, l'unica cosa di cui si parla oggi. La gara la vince Franceschini, Marini si piazza secondo, Bersani «scalda meno». È questa la notizia. Dopo il siluro a D'Alema, ovvio. Per il resto, passa nell'indifferenza generale anche il via alle due commissioni Statuto e Codice Etico, che dovranno buttare giù proposte di modifica, tanto neanche quelle avranno poteri: tutto rinviato all'Assemblea di quegli altri Mille che verranno eletti con le

primarie del 25 ottobre. Rompicapi da Statuto.

I MILLE

Ieri sono arrivati quasi tutti i mille eletti nei congressi. Una convention numericamente rispettosa delle percentuali incamerate dai tre candidati, dunque, di maggioranza bersaniana. E allora come mai tutti questi applausi a Dario Franceschini? 38, a contarli, non sono mica roba da poco. La partita è ancora tutta da giocare, «oggi è nato un leader», dicono Sorro, Fassino, Sereni, applausometro alla mano. «Un comizio domenicale», secondo i bersaniani che sostengono si tratti della solita «claque organizzata». Pronta la risposta dello staff di Franceschini: «Ma se tutto è stato deciso da Maurizio Migliavacca (mozione Bersani, ndr)...». E Migliavacca: «Oltre ai delegati ci sono ottanta invitati per ogni mozione», quindi nessun imbucato. Intanto c'è chi fa notare che alla regia c'è l'architetto Malfatto, quello scelto da Veltroni. Tensione alle stelle fra i big.

Ma forse ci sta anche che questa è una platea che ha una gran voglia di rispondere agli attacchi di Berlusconi alle donne, alle istituzioni e a Napoli-



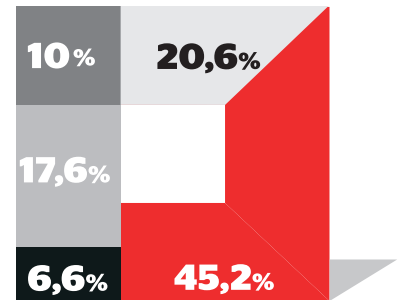
Convenzione nazionale del Partito Democratico

Anche il prossimo segretario dovrà essere eletto con le primarie?

SÌ 60% **NO** 40%

La prima battaglia del nuovo segretario deve essere:

- La legge elettorale
- Il conflitto di interesse
- Le coppie di fatto
- Una iniziativa sui redditi
- Una campagna sull'Ambiente



tano. E sono queste le corde che Franceschini segretario, nonché candidato, tocca.

Emozione tra molti delegati, invece, ma anche senso di frustrazione per questa formula "un giorno e via". Sono l'anima del Pd, i delegati, l'anima divisa fra le mozioni. Si ritrovano su questa collina a sei chilometri da Fiumicino dove va in scena il penultimo tempo di questa estenuante partita. Si aspettavano un dibattito vero, occasione mancata, se ne riparla dopo le primarie, oggi si ascoltano i candidati. «Delusa» Paola Bocci, mozione Marino, arrivata da Milano. Si sarebbe aspettata una possibilità di intervento. «Un percorso che non condivido - dice Alessandro Manganelli, mozione Franceschini, insegnante precario - C'è anche il rischio che alla fine il segretario eletto non sia lo stesso che avrebbero voluto gli iscritti». E Pietro Giglione, vice presidente della Provincia di Agrigento, mozione Ber-

I delegati

Entusiasti o delusi, tutti convinti che la base deve contare di più

sani, osserva: «Il delegato che valenza ha?». Bella domanda. Se la fa anche Gianni Cuperlo, che ironizza: «Bene, almeno abbiamo scoperto questo piacevole luogo di vacanza». Franco Marini lo ripete a ogni occasione: «Questo Statuto va cambiato».

Vanno fortissime le magliette con su scritto «Non sono una donna a sua disposizione», vera star Rosy Bindi - che quella frase l'ha detta a Silvio Berlusconi - a cui la platea regala una lunga standing ovation bipartisan. «Con sole sette lettere - dice Anna Finocchiaro - ha dato all'Italia un senso del valore e della dignità che tutto il Pd riconosce alle donne italiane». Il tormentone dopo Convention invece è: ci vuole più cuore (Franceschini) o più testa (Bersani) per vincere e guidare il partito? Di sicuro ci vuole molto coraggio a chiudere con «Beautiful Day» degli U2, dopo l'attacco frontale lanciato da Franceschini a D'Alema. ❖

Tra Dario e Massimo è scontro aperto Il gelo di Marini

Sull' «antiberlusconismo» attacco a D'Alema che ribatte: «Non merita commenti, c'è solo il progetto di Bersani» Saltano gli accordi? Franceschini: la mia è «legittima difesa»

Il retroscena

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Massimo D'Alema rimane impassibile, la mano stretta a pugno davanti alla bocca mentre Dario Franceschini sferra il primo attacco: «Se lo dicono gli avversari che criticare il governo è antiberlusconismo e essere anti-italiani è normale, ma se questo dibattito parte da casa nostra...» e neanche si sente la fine della frase perché è un boato di applausi e urla quello che scoppia in sala. A fare un discorso sui rischi dell'«antiberlusconismo che sconfinava in un sentimento anti-italiano» era stato giorni fa proprio D'Alema. Ma mentre Franceschini continua ad attaccare e l'applauso a farsi sentire, è la persona seduta accanto al presidente di Italianieuropei che si agita di più sulla sedia: Franco Marini ascolta il candidato segretario da lui sostenuto e sospira, il mezzo toscano nervosamente infilato tra le labbra e poi rimesso nel taschino.

Il fatto è che man mano Franceschini parla, si capisce sempre meglio che fino alle primarie il clima dentro il Pd sarà piuttosto caldo. «In questa ultima parte del congresso è importante che ci siano i toni giusti perché il partito ha bisogno, finite le primarie, di unità», dice Marini arrivando all'Hotel Marriott a chi lo avvicina. Un po-

desiderio dopo l'intervento di Franceschini, per il quale Marini spende una sola parola: «Efficace». Mentre degli applausi che suscita dice con un sorriso: «È l'entusiasmo della minoranza».

I più maligni attribuiscono l'imbarazzo di Marini al fatto che se Franceschini imposterà le due settimane di campagna elettorale sul registro mostrato ieri, rischia di saltare quello che viene definito un accordo stipulato tra le parti. Ovvero, secondo il pronostico del rutelliano Renzo Lusetti:

Angela Troccoli

«Sostengo Franceschini, ma apprezzo questo dibattito vivace»

Anna Paladino

«Bersani ha uno stile sobrio, pragmatico. Dario parla ai media»

Stefano Rizzo

«Non mi sono piaciuti gli attacchi personali fatti dal segretario»

Paola Concia

«Il discorso di Marino è stato il discorso della speranza»

«Bersani segretario e Marini presidente del Pd». Sul fatto che il Pd dal 26 ottobre deve «lavorare unito» insiste però anche Romano Prodi nel suo messaggio. E comunque Marini non ci sta a passare per la testa di ponte nel fronte franceschiniano: «Ho coordinato per Franceschini la mozione a Pescara, ha ottenuto il 41,5%». E però al di fuori della sua terra, l'ex presidente del Senato non si è impegnato troppo per Franceschini.

Chi si impegnerà eccome nella campagna per le primarie è D'Alema, che sarà candidato nelle liste a sostegno di Bersani a Roma e che già oggi farà due iniziative in Toscana, per passare poi i prossimi giorni in un tour tra il Lazio, la Campania, la Puglia. «Non voglio neanche commentare», è il commento piuttosto eloquente che fa dell'intervento di Franceschini. Mentre il segretario uscente sferra il secondo attacco, questa volta con tanto di nome e cognome («lo voglio dire a Massimo, lo dico a D'Alema, i primi a rispettare l'esito delle primarie saranno gli iscritti»), D'Alema rimane di nuovo immobile. E non fa una piega quando Franceschini va all'attacco sul «partito a vocazione minoritaria». È Rosy Bindi a sporgersi verso Marini: «Franco, questa non è correttezza, e lo sai». Il presidente di Italianieuropei, seduto tra i due, non pronuncia sillaba. Poi lascia il Marriott dicendo: «Lavorerò con ulteriori motivazioni per fare in modo che le primarie diano a Bersani la forza di realizzare questo progetto politico che, onestamente, mi pare l'unico presentato oggi». Un avvertimento che non sembra preoccupare Franceschini, che si mostra tutt'altro che pentito del taglio dato al suo discorso (definito da Nicola Latorre «un comizio domenicale») e degli attacchi frontali a D'Alema. «Ha detto che sarebbe paradossale se vincessi le primarie e che non è certo che gli iscritti rispetteranno le regole che ci siamo dati», ricorda a chi lo avvicina nei corridoi del Marriott. E poi: «La mia è stata legittima difesa». ❖

Foto di Guido Montani/Ansa



Pierluigi Bersani, Dario Franceschini e Ignazio Marino ieri durante la convenzione nazionale del Partito Democratico,

L'analisi

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Non bastano 150 minuti per spiegare un partito. Ma sono sufficienti a far capire quale sarà la scena dei prossimi giorni. Da qui alle primarie del 25 i «tre moschettieri» del Pd si giocheranno il tutto per tutto. Ieri infatti Bersani, Franceschini e Marino hanno dato, in un filmineo pre-congresso, tre immagini diverse, anche se a tratti vicine, della loro idea del Pd.

La prima differenza è nel tono. Bersani ha parlato per primo e lo ha fatto con pacatezza e con precisione programmatica. Non ha usato argomenti polemici interni, ha pronunciato più volte la parola «unità». Ha detto che il Pd deve essere un «partito popolare» che guida la «riscossa civica» e costruisce l'«alternativa di governo». Applausi, senza esagerare. Franceschini ha scelto un'altra strada. Ha parlato al cuore della platea, ha solleticato i suoi umori, ha attaccato più volte gli avversari (D'Alema in primo luogo). Applausi, tanti, e coro finale di "Dario Dario". Marino si è mantenuto a metà strada: ha rilanciato con forza i suoi temi (laicità e diritti) e ha denunciato

Proposte e toni diversi: la sfida delle primarie sarà all'ultimo voto

Bersani fa un discorso pacato, Franceschini punta al cuore, Marino accusa. Ma c'è un rischio da evitare: che si litighi mentre Berlusconi piccona il paese

il «comando dei capicorrente». Applausi, giusti, e «Ignazio Ignazio». All'applausometro ha vinto Franceschini.

La seconda differenza è nei contenuti. Il partito descritto da Bersani è un partito delle idee contro la retorica dei cieli azzurri. L'ex ministro ha definito così il suo programma: difesa della democrazia e battaglia sulla questione sociale. La sua filosofia: mettili dalla parte degli ultimi e farai una società più giusta. La sua strategia: riapriamo il «cantiere dell'Ulivo». Ora, non è che Franceschini sia lontano da questa impostazione. Anche lui crede che il tema della povertà sia prioritario e pensa che l'opposizione debba essere intransigente. Ma dice no al ri-

schio di «alleanze da Mastella a Diliberto», non vuole «appaltare il voto moderato a un centro, magari aiutandolo a nascere». Marino rafforza i temi a lui cari e è soddisfatto perché ora sono «cittadini» del nuovo partito.

Il segno della giornata, però, è appunto nei toni diversi. Il discorso di Franceschini è in gran parte rivolto alla difesa orgogliosa di un partito che «non ha nostalgie». L'impressione è che il segretario, di fronte al magro risultato dei congressi, abbia deciso di alzare la sfida, di usare argomenti che trascinano per giocare il tutto per tutto. Al telefono in serata confida la sua soddisfazione: «Mica male...». Anche Bersani si sente tranquillo. Dice che abbia scelto quel tono pacato

respingendo gli inviti dei collaboratori che volevano qualche passaggio che trascinasse. E al cellulare, mentre fa il punto con i suoi, dice: «Sono venuti fuori i profili e le diverse proposte. Però mi dispiace sempre quando con allusioni si tenta di deformare le posizioni...».

Che cosa succederà ora? Assisteremo a una battaglia molto vivace, le polemiche non finiranno qui. D'altra parte: «competition is competition». L'importante però è che non si esageri. Di là c'è sempre un signore che sta facendo a pezzi il sistema democratico e lascia il paese alla deriva. Non sarebbe bello se il Pd si prendesse a mazzate lasciandolo tranquillo al suo lavoro di «grande distruttore». ♦

«Riapriamo l'Ulivo Mai più da soli»

Pier Luigi Bersani

È tempo di reagire ad una deriva che a poco a poco ci allontana dal contesto delle grandi democrazie del mondo.

Ma come reagire? Non possiamo reagire con risposte speculari che portano legna a quel fuoco che Berlusconi vuole accendere attorno ad una personalizzazione che fa del giudizio del popolo su di lui il giudizio di Dio.

Né peraltro possiamo reagire stando in difesa e abbarbicandoci al politicamente corretto.

Ci vuole una politica di combattimento, bisogna aprire il fronte di una battaglia democratica.

(...) Il nostro Presidente del Consiglio (...) si presenta come il personaggio di Pulp Fiction: sono Wolf, risolvo problemi sempre che mi lascino lavorare. Ma quali problemi ha risolto davvero il signor Wolf? In ormai dieci anni di governo qual è una riforma che si possa ricordare e che non

«Berlusconi ominicchio No a un Pd nostalgico»

Dario Franceschini

Ho l'onere di aver salvato il partito. Anche la battaglia del Piave è ricordata come una vittoria. (...) Dovremo andare contro un sistema di poteri forti e noi lo faremo perché non abbiamo paura. Vi chiedo di cominciare una battaglia di cambiamento. (...) Chi gira l'Italia vede gli operai che protestano nelle fabbriche e i precari

che salgono sui tetti solo perché qualcuno si accorga di loro. Voi li vedete i precari nei talk show, li vedete nei telegiornali? (...) Se il 25 ottobre decideranno di rieleggermi segretario, le prime due persone che chiamerò a lavorare con me saranno Bersani per le sue competenze economiche e Marino per le sue competenze scientifiche. (...) Non dobbiamo tornare indietro rispetto alla scelta del bipolarismo e dell'alternanza di governo. (...) Se puntiamo a quel centro per vincere, se lo

«Le mie tre priorità: diritti, sapere, ecologia»

Ignazio Marino

Dobbiamo dire senza esitare che adottiamo la laicità come metodo irrinunciabile di una politica aperta al confronto. (...) Dobbiamo dire senza esitare che prima di tutto vengono la scuola, l'università, la cultura e la formazione dei giovani e anche di chi perde il lavoro

e non è più giovane. (...) Dobbiamo dire senza esitare che ancora oggi in Italia la cultura del merito fa paura! Nessuno lo ammette ma molti lo considerano un elemento che destabilizza (...) È la condizione che permette la libertà! (...) Dobbiamo dire senza esitare che siamo per i diritti: dal lavoro, alla sicurezza. E per i nuovi diritti: le unioni civili, i diritti dei consumatori, il diritto di cittadinanza, il diritto di scegliere le terapie attraverso

riguardi lui stesso? Abbiamo forse meno fisco, meno burocrazia, più occupazione, più crescita? In che cosa è migliorato questo Paese? E adesso, nella crisi, che cosa possiamo dire che stia facendo precisamente se non aspettare che torni il bel tempo? (...)

Noi siamo il partito che pone la questione dell'alternativa di governo sapendo bene che il tempo della semina non è quello del raccolto ma sapendo altrettanto bene che in vista del raccolto la semina ha una certa importanza. (...)

Adesso abbiamo tre cose da fare: rinnovare e rafforzare noi stessi; riaprire il cantiere dell'Ulivo con movimenti politici e civici disposti ad un dialogo con noi; lavorare per un quadro ampio di alleanza politiche.

Noi non vogliamo fare da soli né ci immaginiamo da soli nel futuro». ❖

facciamo nascere e ci mandiamo pure qualcuno, poi quel centro se ne va a destra e noi restiamo all'opposizione per 35 anni. (...) Dire che è un insulto che dopo la bocciatura del lodo Alfano si parli di immunità parlamentare, è antiberlusconismo, è essere anti-italiani? Dire che è un ominicchio un uomo che offendendo Rosy Bindi offende tutte le donne italiane è antiberlusconismo?

(...) Vorrei dire a Massimo D'Alema che i primi a rispettare l'esito delle primarie saranno gli iscritti che continueranno ad amare il partito indipendentemente da chi vince. (...) Se io sarò confermato segretario non toglierò al popolo delle primarie il diritto di eleggere il segretario del Pd. (...) Voglio un Pd che abbia il coraggio di rischiare e che non viva di ricordi e nostalgie. ❖

un testamento biologico. (...) Dobbiamo dire senza esitare che il nostro partito sta dalla parte delle donne! (...) Dobbiamo dire senza esitare che vogliamo restituire al Paese un'informazione libera, in televisione, sulla stampa, sulla rete. (...) Infine la priorità delle priorità: il nostro pianeta. (...) Diciamo no al nucleare. (...) Mi è parso che intorno a Dario e a Pierluigi le mozioni si siano formate più per alleanze tra persone che per condivisione di progetti: Una contrapposizione di persone non una competizione di idee. (...) Il conflitto di interessi! Che errore non averlo risolto! (...) Io vi dico le mie tre priorità: il sapere; l'economia verde; i diritti civili. (...) Io trovo che le primarie siano uno straordinario esperimento di democrazia partecipata e sostengo il principio delle primarie sempre». ❖

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Nessun assente Peccato che stavolta non c'era nulla da votare



Caro Diario, il discorso di Pierluigi Bersani alla Convenzione del Pd è stato come sempre sobrio e misurato. Bersani ha parlato di piccole imprese e lotta alle corporazioni. Mi capita di pensare a Bersani quando guardo quei film catastrofisti sulla grande glaciazione o l'invasione degli alieni. Quelli dove la gente fugge in preda al panico e Morgan Freeman convoca nella Sala Ovale la sua unità di crisi: «Tra poche ore il pianeta diventerà una palla di fuoco!». Mi immagino Bersani che dice: «Sì presidente, ma non possiamo preoccuparci solo di questi alieni assassini perché senza un reale sostegno alle piccole imprese e la lotta alle corporazioni non si va da nessuna parte!».

Ignazio Marino, però, lo ascoltava attentamente. Marino impara a memoria i discorsi di Bersani e li recita ai pazienti in sala operatoria perché danno meno effetti collaterali dell'anestesia. Marino è fatto così: impara tutto a memoria. Nel suo discorso ha citato Tocqueville, il cardinale Martini, Che Guevara, John Fitzgerald Kennedy, Anthony Giddens, Aldo Moro, Bob Dylan, Paulo Roberto Falcao, il marchese De Sade e Puffo Quattrocchi. Non sono mancati i momenti di ilarità, come quando Franceschini ha difeso le primarie per l'elezione del segretario: «Non priverò mai gli elettori del Pd delle primarie: le uniche elezioni che siamo sicuri di vincere». Comunque, c'era una bella atmosfera: Mille delegati, i candidati alla segreteria, i senatori e i deputati del Pd. Tutti presenti, anche con qualche linea di febbre. Peccato che stavolta non c'era niente da votare. ❖



Lo scrittore cinese Ma Jian, a Cagliari per il Festival «Tutte storie», apre il suo computer e mostra immagini mai viste del massacro degli studenti che nell'89 protestavano a Pechino in piazza Tian An Men. Alcune le ha scattate lui. Altre un militare infiltrato nella protesta



La foto è stata scattata dallo stesso Ma Jian. Un gruppo di studenti nel treno che li porta a Pechino. È metà maggio dell'89

Vent'anni dopo il massacro la rivolta della memoria

Il racconto

FRANCESCA ORTALLI

inchieste@unita.it

Ma Jian apre il suo computer. È seduto a tavola e sta ancora facendo colazione in albergo, sono le dieci del mattino. «Ecco - dice - questo è quello che è successo a Tian An Men».

L'impatto è fortissimo, sullo schermo scorrono immagini agghiaccianti. Bisogna staccare lo sguardo, prendere fiato e poi riavvicinarsi poco per volta, mentre lui racconta la lunga sequenza di morte.

«Questa l'ho scattata io - spiega, mostrando la folla che riempie lo spazio enorme di Tien An Men - Era l'inizio dell'occupazione della piazza, verso metà maggio. Non eravamo ancora martiri ma solo

studenti che volevano cambiare il mondo».

Ma Jian è a Cagliari, ospite del festival di letteratura «Tutte storie». La forza della memoria, la sua e quella di tanti altri, diventa un'arma per ricordare una storia che non può essere cambiata, nonostante le cortine fumogene ora spazzate via dalla crudeltà delle immagini. Sono state mostrate per la prima volta ieri. Vent'anni dopo sono ancora lì, a ri-

Il silenzio e gli scrittori
Ora tacciono. Ma in queste foto si vedono quelli che erano con noi

cordare quei giovani studenti che sorridevano prima di diventare cadaveri straziati dalle pallottole e dalle ruote dei carri armati. Ancora oggi nessuno sa il numero ufficiale delle vittime: duecento secondo il governo cinese, dalle settemila alle dodicimila, compresi quelli in seguito



Ma Jian porterà a Francoforte questa sua foto: si riconoscono scrittori oggi allineati

giustiziati, secondo altre fonti, due-milaseicento secondo la Croce Rossa.

Ma Jian racconta di quei giorni e di queste immagini strappate al silenzio di vent'anni, perché dice «il tempo ha fatto crescere il coraggio. Solo a marzo di quest'anno sono entrato in possesso di una parte delle foto. Alcune sono state scattate da me. Fino al 28 maggio di quel 1989,

infatti, ho partecipato prima alle riunioni segrete del movimento studentesco e poi all'occupazione della piazza. Alcune, invece, le ho avute da un mio amico. Era un soldato e aveva ricevuto l'ordine di travestirsi da studente per infiltrarsi. Le armi le aveva nascoste per non essere scoperto. Nel caso avesse avuto problemi con i militari era stato stabilito un gesto di riconoscimento, le due dita della ma-



Foto di Ma Jian. Non è ancora il 28 maggio (quando lo scrittore lasciò Pechino) e la piazza è già piena



Un'altra delle foto-documento che Ma Jian porterà in Germania alla Fiera internazionale del libro per denunciare gli «smemorati»

no alzate in segno di vittoria. Tra i suoi compiti c'era anche quello di documentare per un archivio interno delle forze armate quello che succedeva. Due rullini li ha tenuti per sé.

Altre sono testimonianze dirette che sono state messe sul sito www.64mem.com. Si possono vedere solo fuori dalla Cina. Ancora oggi se la si digita su un motore di ricerca la data «4 giugno '89», o qualsiasi ri-

ferimento ai fatti di Tian An Men si trova il nulla».

Il desiderio della verità di Ma Jian non si ferma neanche davanti ai suoi colleghi scrittori, anche famosi, che hanno subito, come migliaia di altri, quello che lui chiama «il lavaggio del cervello». «In quei giorni molti di loro sfilavano insieme a noi studenti. Nelle foto si vedono i loro volti, e quando sarò a Francoforte per la Fie-

ra del libro li chiamerò per nome e domanderò dove sono finiti i loro slogan per la libertà». Poi riprende il racconto di quel terribile 1989.

«La strage si è consumata in tre giorni, dal 3 al 5 giugno. Pechino diventò una città blindata, più di mille carri armati invasero la piazza chiudendo ogni via di fuga. Tutte le strade d'accesso erano occupate».

→ **SEGUE ALLE PAGINE 12-13**

L'ULTIMA PRIMAVERA CINESE

IERI E OGGI

Gabriel Bertinetto

Le foto diffuse da Ma Jian denunciano col delitto il manto d'oblio stesovi sopra. Vent'anni dopo, la strage della Tian An Men è diventata purtroppo nella memoria collettiva cinese quasi un turpe dettaglio nel contesto di un formidabile processo di crescita economica e politica nazionale. Un feroce dazio che la dirigenza del regime impose al proprio popolo nel nome della stabilità, condizione giudicata imprescindibile per il progresso del Paese. E per la conservazione del proprio potere. Da anni, all'avvicinarsi del 4 giugno, arresti preventivi e censura mediatica impediscono ogni rievocazione degli ideali della Primavera di Pechino e della ferocia con cui furono soffocati. Per offuscare il ricordo del 4 giugno hanno perfino inventato la Giornata della Gioventù. In cui non si celebrano certo gli studenti che manifestavano per la libertà nel 1989, ma quelli «in lotta per la democrazia ed il progresso» nel 1919.

Tutto cambia in Cina. L'economia cresce a ritmi vicini al 10% l'anno. La fisionomia di Pechino o Shanghai è mutata al punto da renderle irriconoscibili rispetto a pochi decenni fa. In mani private si accumulano enormi ricchezze. Nel corpo sociale si alzano cumuli di privilegio e si spalancano fossati di disuguaglianza prima impensabili. Di fronte ai miracoli della modernizzazione galoppante, nel partito comunista si discute ora sull'opportunità di arginarne i danni collaterali: tensioni sociali, corruzione, inquinamento. Si parla timidamente persino dei vantaggi di eventuali esperimenti di pluralismo politico. Ma i più audaci fautori di aperture alle libertà civili, culturali, democratiche, tacciono davanti al tabù di Tian An Men. Come se la sua rimozione potesse minare le dinamiche di trasformazione e modernizzazione politica in corso. Non a caso Ma Jian sottolinea come nelle foto si vedano intellettuali progressisti, ieri partecipi delle proteste, oggi muti davanti all'ufficiale condanna. ♦



L'immagine a destra è di uno dei giorni che precedono il massacro. È stata scattata, dunque, prima del 4 giugno. È la fase in cui era in atto una trattativa per indurre gli studenti a interrompere la loro protesta. Si notano, infatti, dietro la bandiera della Repubblica popolare cinese, i militari in divisa e i manifestanti.



«Con quei morti vennero sepolti anche i nostri sogni»

→ **SEGUE DALLA PAGINA 11**

I carri armati iniziarono ad avanzare, non si andava a caccia del singolo ma l'obiettivo era seminare il panico. Molti corpi furono schiacciati dai carri. Alcuni cigolati erano aperti e da sopra i soldati sparavano o saltavano giù per inseguire

Cancellare la storia
Memoria negata:
non saremo mai più
un Paese civile

chi scappava. In questo modo si facevano largo tra la folla, Poi dietro c'era l'esercito che finiva il lavoro. I cadaveri erano dappertutto, in ogni angolo. Molti sono stati raccolti dagli amici o dai parenti. Chi si poteva salvare veniva portato all'ospedale, gli altri invece venivano ammassati nelle università. Per molto tempo, uno studente Zhang Han, è rimasto sepolto nei pressi

della piazza, in un punto dove c'era terra e si poteva scavare. Poi la terra si è ritirata e sua madre Zhang Xian Ling, ha trovato lì per caso, il corpo di suo figlio. A Tian An Men - continua Ma Jian - sono stati sepolti non solo i sogni degli studenti cinesi, ma anche il credo politico di un'intera nazione. Gli ideali sono stati sostituiti dai soldi, unico valore di oggi. Per questo non è più possibile essere un paese civile. I giovani non sanno che cosa è successo vent'anni fa perché c'è stata una rimozione totale dei fatti. E i genitori non parlano perché rischiano troppo. Per questo la memoria oggi è ancora di più necessaria: non solo ci permette di evitare gli errori del passato, ma anche di salvare la nostra intelligenza. Altrimenti siamo solo burattini stupidi con una vita più agiata. Si affannano a voler cancellare la memoria dei vivi, inutilmente: la storia non si può cambiare, la verità trova sempre la sua strada. E il loro silenzio dopo vent'anni è diventato un urlo assordante». ♦

Chi è

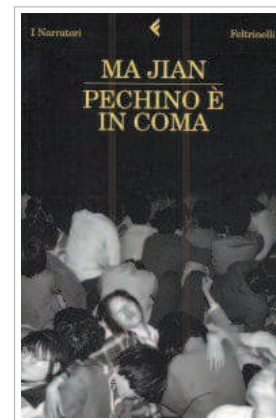
Ma Jian, scrittore dissidente a caccia della verità



Ma Jian, nato nel 1953. Ha lavorato come riparatore di orologi, pittore di poster e fotoreporter per una rivista di Stato. Nel 1983 abbandona il lavoro e viaggia per tre anni attraverso la Cina. Un'esperienza poi descritta in «Polvere Rossa» (Neri Pozza editore). Nel 1987 pubblica la raccolta di racconti sul Tibet «Tira fuori la lingua» (Feltrinelli), libro che gli costa la condanna pubblica del governo cinese e la messa al bando delle sue opere. Espatria a Hong Kong. Dopo la restituzione dell'isola alla Repubblica popolare si trasferisce prima in Germania e poi a Londra dove vive tuttora. Malgrado le sue opere non possano essere pubblicate, torna regolarmente in Cina.

Da leggere

«Pechino in coma», il libro che inchioda il regime



L'ultimo romanzo di Ma Jian «Pechino in coma» (Feltrinelli, 2009) ha infranto il più rigoroso tabù della storia cinese, Piazza Tian An Men. È la storia di Dai Wei, uno degli studenti che parteciparono alla rivolta. Colpito da un proiettile alla testa il 4 giugno 1989, entra in coma. Da allora "vive" su un letto di ferro: prigioniero del proprio corpo, prigioniero della polizia, che aspetta il suo risveglio per arrestarlo. Attraverso questa chiave narrativa, Ma Jian denuncia la «sistematica distruzione della memoria» attuata dal governo. Centrale è la figura della madre che, sempre presente al capezzale del figlio, è a sua volta vittima delle pressioni delle autorità che temono il risvegliarsi dei ricordi.



La sequenza del massacro. nella foto in alto i corpi ammassati, le biciclette accartocciate, la gente che fugge o finge di non vedere. La foto in bianco e nero al centro mostra i carri armati che si allontanano dopo il massacro. Nell'immagine in basso i corpi di tre dei manifestanti. I mezzi dell'esercito passarono sopra i cadaveri.



Cronologia

Dai funerali di Hu Yaobang alla strage del governo

I germi della protesta

Le prime manifestazioni di dissenso iniziano il 15 aprile del 1989 durante i funerali di Hu Yaobang, ex collaboratore di Deng Xiaoping che era stato allontanato dalla vita politica perché considerato troppo riformista. Deng accusò i manifestanti di cospirare contro il governo. In 100 mila tra studenti e lavoratori sfilarono per la libertà di espressione e una maggiore rappresentanza politica.

Il giorno dei funerali

Il 22 aprile, giorno dei funerali, gli studenti scesero in Piazza Tian An Men, nella città di Pechino, chiedendo di incontrare il Primo ministro Li Peng. All'interno del PCC Zhao Ziyang, Segretario generale del Partito, era favorevole ad un'opposizione moderata e non violenta nei confronti della protesta. Intransigente e ostile Li Peng convinto che i manifestanti fossero manipolati da potenze straniere.

L'arrivo di Gorbaciov

In questo contesto si inserì la visita del Segretario del PCUS Michail Gorbaciov in Cina, prevista per la metà di maggio. Si trattava di un evento storico: la riconciliazione tra le due potenze dopo 19 anni di ostilità diplomatica. Il 13 maggio, duemila studenti decisero di insediarsi in Piazza Tian An Men e le loro richieste si radicalizzarono ulteriormente: non solo chiedevano una legittimazione, ma criticavano la corruzione del governo.

La legge marziale

La notte del 19 maggio il Comitato permanente dell'Ufficio politico impose la legge marziale. Zhao Ziyang si oppose con tutte le forze: all'alba del 20 maggio si presentò in Piazza Tian An Men e tentò di convincere gli studenti ad interrompere lo sciopero della fame e l'occupazione della piazza. Non fu ascoltato e pochi giorni dopo venne arrestato.

La notte del massacro

La notte del 3 giugno l'esercito iniziò a muoversi dalla periferia verso Piazza Tian An Men. Di fronte alla resistenza che incontrarono, aprirono il fuoco. Nonostante non sia possibile una ricostruzione accurata dei fatti, fu un massacro. Solo la Croce Rossa parlò di oltre 2mila vittime e 30mila feriti. La Cina non fornì mai la stima di quel bagno di sangue.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARGHERITA GOMBI

Vespa, maggiordomo impotente

Sono a dir poco vergognose le esternazioni mosse dal Premier e da Castelli a Rosy Bindi durante Porta a Porta. Nessuno si è indignato all'interno dello studio però, per ciò che si stava dicendo alla Bindi mentre il conduttore pensava, soprattutto, a non turbare il Presidente del Consiglio.

RISPOSTA ■ La volgarità di Berlusconi è contagiosa e nessuno ha difeso l'on. Bindi semplicemente perché Vespa e i suoi ospiti non avevano la forza di opporsi apertamente, riportandolo alla realtà, ad un premier ormai palesemente fuori di testa. Senza bene rendersi conto, tuttavia, del male che fanno a lui ed alla sua immagine nel momento in cui gli permettono, con il loro silenzio complice, compiaciuto o imbarazzato, di dare in pasto a tutti, senza alcun ritegno, gli aspetti peggiori della sua patologia personale. C'era una volta, da Vespa, un uomo sorridente, ottimista e capace di convincere con le sue balle i qualunque "stufi" della politica. Arriva oggi, sempre da Vespa, un uomo rabbioso e sgradevole, violento e maleducato che ce l'ha con tutto e con tutti. Senza che il suo maggiordomo televisivo sia più in grado di aiutarlo. A questo quasi obbligatoriamente si arriva, d'altra parte, quando ci si inoltra sulla china scivolosa dell'adulazione e del servilismo: a rendere ridicolo o francamente penoso quello in cui si crede troppo, con cui troppo ci si identifica o da cui troppo ci si aspetta.

GIUSEPPE TEODORO
Indignazione

Quando la Consulta ha emesso il suo verdetto, bocciando sonoramente il "Lodo Alfano", ho seriamente creduto che da oggi, forse, tutti gli italiani son un po' meno disuguali. Quando, poi, ho ascoltato i commenti e le dichiarazioni del premier, sulla asserita appartenenza politica dei giudici della Corte Costituzionale nonché le gratuite invettive al Capo dello Stato, non ho potuto trattenere l'indignazione: questa è pura e semplice istigazione a delinquere. Da oggi ogni italiano

si sentirà autorizzato a diffidare e maltrattare ogni istituzione, ad ogni livello ed a qualunque ruolo appartenga.

LUCA BUCCELLATO
Al sindaco di Arcore

Caro Sindaco, forse non lo sa ma nel suo Comune c'è un cittadino che ha problemi seri. Si crede la reincarnazione di Napoleone, frequenta le minorenni e vede cose che non ci sono, come i comunisti. Non so se ciò sia dovuto alla senilità che impietosa avanza, ma il suo stato psichico è evidentemente alterato: tale soggetto costituisce un pe-

ricolo evidente per l'ordine pubblico. La prego di voler intervenire nei modi che riterrà più opportuni, non da ultimo con la predisposizione di un provvedimento di trattamento sanitario obbligatorio.

ELISA MERLO
Un papa donna

Il cardinale del Ghana, Peter Kodwo Appia Turkson, nel corso di una conferenza stampa in Vaticano ha detto: "La Chiesa cattolica è pronta all'elezione di un papa africano... Questa esperienza è già stata fatta in politica e anche la Chiesa è pronta. La Chiesa è universale... Tutto questo è possibilissimo, perché no, non credo che ci debbano essere obiezioni a un papa nero". Io, cattolica ingenua, pensavo che l'elezione di un papa africano dovesse essere la cosa più normale del mondo e siccome sono anche una sognatrice, ho pensato ad un altro discorso che sarebbe ora di fare: "La Chiesa cattolica è pronta all'elezione di un papa donna... Questa esperienza è già stata fatta in politica e anche la Chiesa è pronta. La Chiesa è universale... Tutto questo è possibilissimo, perché no, non credo che ci debbano essere obiezioni a un papa donna". Davvero un sogno, se si considera che oggi a una donna cattolica è negato il sacerdozio. E pensare che se in Palestina duemila anni fa ci fosse stata una cultura matriarcale, Maria avrebbe messo alla luce una Bambinella...

VALENTINA SCIMÈ
Una casa per il Cavaliere

Dopo i recenti teatrini, trasmessi a tg unificati, in cui un Berlusconi Babbo Natale - San Pietro, chiavi in mano, apre le porte inaugurando, tra applau-

si e sorrisi anche a pagamento, nuove confortevoli casette a cittadini bisognosi, ora sento finalmente il profumo di un desiderato momento sognato, a dispetto dei farlocchi sondaggi spaparanzati dalla maggioranza, almeno da metà degli Italiani: qualcun altro che, stavolta, preceda il Cavaliere, e, chiavi in mano, gli apra le porte di un'altra confortevole dimora. Una cella, inaugurata stavolta tra fischi, proclami gioiosi liberatori, non lusinghieri commenti e sfoghi gratis.

ANGELA NISCOLA
Appalti per la pulizia delle scuole

Ho svolto il lavoro di DSGA in una scuola pubblica della Capitale fino al 31 agosto 2009. Nel mese di Settembre 2008, la mia scuola ha inviato una e-mail al ministro Brunetta per denunciare, con dati e circostanze, gli sprechi derivanti dagli appalti delle pulizie. Ovviamente il ministro non ha mai risposto. La segnalazione, raccolta da Report, è stata oggetto di una trasmissione televisiva nella primavera scorsa. Affidare la pulizia dei locali a ditte esterne non è una scelta dei Dirigenti Scolastici ma del Ministero della Pubblica Istruzione che gestisce l'intera procedura. I Dirigenti Scolastici sono obbligati solo a firmare i contratti attuativi. Sarebbe opportuno che il ministro Gelmini si documentasse sull'argomento.

SABINO BALDUCCI
Al di sopra della legge

È la sera del 2 ottobre. In un noto ristorante del centro storico di Spoleto sto cenando con la mia compagna, quando entrano due coppie di giovani, probabilmente del luogo per la familiarità

Franzaroli





che manifestano verso il gestore, certamente molto benestanti. La conversazione dei quattro è animata, oggetto la trasmissione "Annozero" andata in onda la sera precedente, quella con "la puttana" come si esprime oxfordianamente l'efebo che sembra il leader del gruppo, berlusconiano dichiarato. Una delle ragazze confida soavemente che il padre ha spento il televisore dopo dieci minuti, un'altra che il suo nuovo monitor ha una definizione così alta che impedisce di gustare i film perché si vedono tutte le rughe delle attrici. Ma gli argomenti preferiti restano Santoro, la D'Addario e il canone Rai che non deve essere pagato. Ad un certo punto il "biondino" gira la testa e con voce in falsetto e sigaretta in mano chiede: "Scusate vi dà fastidio se fumo?". La risposta è affermativa, "anche perché non fumiamo" - chioso. "Oh, che peccato" - sospira lui e si rivolge verso la sua comitiva. In quel momento il mio sguardo incrocia il cartello di divieto e aggiungo: "In ogni caso qui non si può fumare, quindi...". "Oh - esclama il giovane - tanto la multa la pago io". Però ripone la sigaretta nel pacchetto. Concludiamo la nostra cena e mentre usciamo dal locale noto che il "biondino" sta fumando beatamente. Al di sopra della legge. Proprio come il suo padrone.

ATTILIO DONI

Dio esiste davvero?

Su Internazionale del 2 ottobre, in un articolo tratto dal libro «Half the sky: turning oppression in opportunity for women worldwide» (Alfred A. Knopf 2009), leggo: «Abbas Be, una splendida ragazzina della città indiana di Hyderabad, ha la pelle color cioccolato, i capelli neri e i denti candidi. Il suo sorriso incantevole l'ha resa ancor più facile da vendere...rinchiusa in un bordello, picchiata con una mazza da cricket e stuprata da un gruppo di uomini...Tre giorni dopo Abbas e le altre settanta ragazze del bordello hanno dovuto assistere al trattamento «esemplare» impartito dagli sfruttatori a una ragazzina che si era opposta alle richieste dei clienti: l'hanno spogliata, legata mani e piedi, umiliata e presa in giro, picchiata selvaggiamente e pugnalata a morte allo stomaco di fronte alle sue compagne». Abbas fu poi liberata con un'operazione della polizia. Ma il mio pensiero va alla presunzione degli uomini. Io non so se Dio, sommo bene, creatore del cielo e della terra, esista oppure sia un'invenzione, però credo che una delle cause principali dell'ateismo, sia proprio questa difficoltà di concepire un dio creatore di uomini dalla illimitata facoltà di fare il male.

PERCHÉ GIUGNI ERA DIVERSO DA SACCONI

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



La scomparsa di Gino Giugni è stata accompagnata da autorevoli, affettuosi ma a volte anche strumentali commiati. Tutti a lodare il padre dello Statuto dei diritti dei lavoratori anche se lui, quando era in vita, confidava ai cronisti di non volerne sapere di quell'appellativo. La verità è che il ministro che preparò quella iniziativa nel 1969 era stato il socialista Giacomo Brodolini, dopo una prima formulazione di Giuseppe Di Vittorio nel 1952. Non fu un'impresa facile per l'opposizione della Confindustria e le perplessità della Cisl (sempre ostile a interventi legislativi). Perfino il Pci in sede parlamentare si astenne, lamentando, l'assenza di diritti per i partiti nei luoghi di lavoro. Un sostegno decisivo era però venuto dalle lotte operaie, dalle prime conquiste (il diritto di assemblea). E decisivo certo fu il ruolo di Gino Giugni autore della prima bozza dello Statuto, nonché protagonista, dopo la morte di Brodolini, di una impegnata opera di mediazione in grado di battere perplessità e ostacoli. Fino all'approvazione nel maggio 1970. E sarebbe il caso di ricordare i duri attacchi diretti a quella legge in tutti questi anni. Una parte di coloro che oggi piangono l'insigne giurista sono stati in prima fila in tale tentativo non di ammodernamento ma di demolizione.

C'è un altro aspetto essenziale della vita di Giugni spesso dimenticato, ma ben rievocato da Carlo Azeglio Ciampi su *Il Sole-24 ore*. Il giurista era allora ministro del Lavoro (governo Ciampi, appunto). La posta in gioco era un accordo tra le parti sociali capace di rimediare al vuoto lasciato dall'accordo del 1992 che aveva seppellito la scala mobile punto e basta. Ora si trattava di ricostruire un nuovo sistema contrattuale. Era, scrisse Giugni, "il tentativo di scrivere una carta costituzionale delle relazioni industriali". Un obiettivo ambizioso, portato a termine non a picconate, ma cercando mediazioni alte, vincendo - all'epoca - le resistenze della Confindustria. Mentre fu determinante, come ricorda ancora Ciampi, il contributo di Bruno Trentin.

Anche oggi si cerca di dar vita ad un nuovo modello contrattuale. Ma lo si fa cercando di mettere in un angolo la Cgil. E' difficile davvero pensare che l'artefice dello Statuto e dell'accordo del 1993 avrebbe deciso (nei panni di Maurizio Sacconi, odierno ministro del Lavoro) di spingere Cisl e Uil con Confindustria, a siglare un accordo ignorando le proposte della Cgil.

Ora lo piangono ma non hanno imparato la lezione di Gino Giugni fatta di modestia, serenità, gentilezza e tenacia, "riformista e gentiluomo" come ha scritto sul *Secolo d'Italia* Federica Perri. Sapendo, come ha scritto Tiziano Treu, che le riforme sono da costruire col consenso sociale. Mentre quel suo Statuto non va demolito ma semmai esteso ai nuovi lavori.

<http://ugolini.blogspot.com/>

SE I SONDAGGI NON SONDANO

**TANTE DOMANDE
POCA INFORMAZIONE**

Enzo Costa

GIORNALISTA E SCRITTORE



Caro Dottor Pagnoncelli, la gentilezza che La caratterizza, e il fatto che Lei non sia un frequentatore assiduo di Porta a Porta, mi inducono ad indirizzarLe questa mia, malgrado quanto io stesso abbia firmato in passato sul Suo settore di attività («Quando le crisi sono profonde scoppiano le rivoluzioni. Quando sono irreversibili fioriscono i sondaggi»).

L'idea di scriverLe me l'ha data la nuova serie di Ballarò, nella cui prima puntata (quella che era slittata per cause di Vespa maggiore) Lei ha fornito delle rilevazioni statistiche che mi hanno colpito: attestavano come - per gli italiani - l'intervento più efficace del governo fosse stato quello in Abruzzo, e come la stragrande maggioranza dei nostri connazionali asserisse di non aver cambiato idea sul nostro Premier a seguito delle notizie "tarantiniane" (diciamo così) emerse sul suo conto. A me è saltato agli occhi un elemento: il dopo-terremoto era stato, specie nelle settimane a ridosso del sondaggio, il tema più affrontato dalla tivù, con tutta l'enfasi filogovernativa del caso (vedi, ma non solo, il Vespa maggiore di cui sopra); l'affaire escort e dintorni scostumati, al contrario, quello più eluso, minimizzato e nascosto dai nostri media televisivi. Vede anche Lei, caro Dottor Pagnoncelli, ciò che vedo io? Laddove, mediante un martellamento sistematico di tiggì Raiset e *docufiction* sullo sciame Silvico sui luoghi del sisma (con gli opportuni omissis sui moltissimi terremotati ancora privi di un tetto, e sul fatto che le cassette per Onna provenissero in realtà dalla provincia di Trento), laddove mediante tutto ciò, dicevo, si è mostrata una certa "realtà", gli italiani si sono fatti l'opinione di un governo tosto e operativo; laddove, invece, circa i festini di Stato, la tivù ha scientificamente occultato, le coscienze dei cittadini non hanno sussultato (da qui l'assalto azzurro ad Annozero, reo di aver tentato di squarciare il velo catodico sul velinismo di Palazzo Grazioli).

Un elemento che mi pare significativo. E meritevole di una proposta: i sondaggi sul grado di conoscenza degli italiani. Perché, caro Dottor Pagnoncelli, invece - o perlomeno prima - di sondare le opinioni delle persone, non provare a testare, con apposite domande nozionistiche, la loro informazione sui fatti? Per esempio: preliminari alla domanda «Come valuta la sentenza civile sul lodo Mondadori?», questi quesiti: «Cos'è il lodo Mondadori?», «Quali fatti e sentenze penali hanno portato alla sentenza civile sul lodo Mondadori?».

In attesa di una Sua cortese risposta, La saluto cordialmente.

enzo@enzocosta.net - www.enzocosta.net

→ **A Benevento** il Cavaliere sfodera toni da crociata e fa intendere che modificherà la Costituzione
→ **Elezione diretta** del Capo dello Stato e «bloccaprocessi». La stampa estera «sputtana» l'Italia

Cambiare la Carta, l'arma di Berlusconi «in guerra»

«Così non si può andare avanti», ripete il premier davanti alla folla che invade il palazzetto dello sport di Benevento. La tesi è quella del complotto per disarcionarlo. «Ma questa volta non finirà come nel '94».

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A BENEVENTO
nandriolo@unita.it

«Certa stampa italiana e straniera sputtana non solo il presidente del Consiglio, ma la democrazia e il nostro Paese», ma «non finirà come nel '94», avverte Berlusconi. Non è un comizio qualunque, quello di Benevento. Il premier prova a uscire dall'angolo, dall'isolamento politico seguito alla sentenza della Consulta sul Lodo Alfano. E lo fa alla maniera sua, richiamandosi alla «discesa in campo» e al «discorso del predellino» che annunciò la nascita del Pdl. La «rivoluzione liberale» - come la definiscono dallo staff - che prova a rilanciare il Cavaliere punta «ad una grande riforma» della Costituzione e al riequilibrio tra i poteri

L'affondo

«Fu Scalfaro a convincere Bossi a farmi cadere»

dello Stato. Ma si pone anche un obiettivo più spicciolo: mettere al riparo il Cavaliere dagli effetti della bocciatura dell'immunità per le alte cariche dello Stato. I tecnici della maggioranza sono già al lavoro. Anche per rispolverare il vecchio provvedimento «blocca processi» che, scriveva Feltri sul Giornale, sospendeva «i procedimenti di vecchia data per dare la precedenza a reati che suscitano maggiore allarme sociale». «Così non si può andare avanti», ripete il premier davanti alla folla che invade il palazzetto dello sport di Benevento. La tesi è quella del complotto per disarcionarlo. «Ma questa volta non finirà come



Silvio Berlusconi durante il suo intervento alla festa del Pdl di Benevento

nel '94», insiste. E cita l'avviso di garanzia della procura di Milano e una recente confessione di Bossi: «Fu Scalfaro a convincerlo a provocare la caduta del mio governo, spiegandogli che Berlusconi era ormai finito». La denuncia, quindi: «Oggi stanno cercando di fare la stessa cosa di allora, ma il governo porterà a termine la legislatura perché adesso c'è il Pdl e il consenso del 68% degli italiani». Quale l'arma segreta da mettere in

campo? Il Cavaliere non lo svela apertamente, «stiamo riflettendo», spiega. E si dilunga sulla riforma della giustizia, «che prevede la separazione di giudici e pm», citando Francia e Gran Bretagna dove «la pubblica accusa è sottoposta all'esecutivo», ma rilancia anche le intercettazioni telefoniche poiché in Italia «il diritto alla privacy è calpestato». A Palazzo Chigi, in realtà, sono convinti che sgomberato il campo dal Lodo Alfano, il Ca-

valiere potrebbe subire di qui a un anno almeno una condanna in primo grado, quella più probabile potrebbe riguardare i diritti tv.

RADIO PROCURA

Berlusconi, in realtà, non si fida delle notizie che trapelano dalle procure e che danno per certe prescrizioni di reati e assoluzioni. Messa nel conto, allora, la prevedibile richiesta di dimissioni dell'opposizione, il premier

Foto di Ciro Fusco/Ansa

teme - in realtà - un gesto del Colle che potrebbe delegittimarlo e implicare le dimissioni del suo governo. Mettere in campo un'azione preventiva legislativa e mediatica per sterilizzare le conseguenze di un'eventuale condanna, allora. Come? Incollando su Napolitano l'etichetta di Capo dello Stato «che viene dalla sinistra» e per nulla «super partes». E gettando sul tavolo, nel contempo, una grande proposta di riforma costituzionale che punta sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica che, a quel punto, dovrebbe avere poteri analoghi a quelli di Sarkozy. Al di là della possibilità concreta che la proposta avrebbe di compattare la maggioranza - l'incognita Fini è dietro l'angolo - l'obiettivo è innanzitutto mediatico: un gesto del Capo dello Stato che potrebbe produrre le dimissioni del premier sarebbe viziato politicamente anche dal fatto che la proposta di riforma passerebbe un colpo di spugna sui «vecchi» criteri di elezione della massima carica della Repubblica. E, al di là di questo, la suggestione di una profonda modifica della Costituzione - che prevederebbe anche quella della Consulta, «sleale» sul lodo Alfano - ridarebbe ad un premier in difficoltà lo smalto del «rivoluzionario liberale» dell'era della

Il «no comment» gelido del Colle sulle ricostruzioni ad arte del Lodo Alfano

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

I fatti dovrebbero essere tali e non soggetti ad interpretazione di parte. Anzi distorta. Invece non accade così. E la ricostruzione che «Il Giornale» di famiglia fornisce dell'operato del Quirinale nella vicenda che ha portato al Lodo Alfano fino alla bocciatura della Corte Costituzionale, va nell'ardita ricostruzione di una collaborazione del Colle nella stesura della norma, che sarebbe andata ben al di là di quelle che sono stati invece i legittimi interventi, peraltro resi noti ogni volta, della presidenza della Repubblica e ben diversi da quello «zampino» di garanzia evocato a tutta prima pagina.

L'iniziativa, che va nel solco già tracciato nei giorni precedenti ed a cui il premier non ha riservato nessuna presa di distanza neanche formale, non ha suscitato alcuna presa di posizione ufficiale ed al Colle non si registra altro che un «no comment» gelido e distaccato. Per la presidenza sono lì a parlare gli atti compiuti e i fatti lineari che hanno contraddistinto la sua azione in tutti questi mesi. D'altra parte, proprio l'altro giorno, durante il lungo colloquio avuto al Quirinale con i presidenti di Senato e Camera, Napolitano ci aveva tenuto a ricostruire con i suoi interlocutori l'intera vicenda che aveva portato dall'emendamento blocca-processi al via libera all'iter parlamentare del Lodo Alfano, fino alla controfirma. Che non può certo essere interpretata come una sorta di garanzia del superamento dell'esame di costituzionalità. Solo la Corte è autorizzata a promuovere o bocciare. Le decisioni di essa sono state sempre punto di riferimento per qualunque appunto o iniziativa del Quirinale che se ha fatto sentire la propria voce nell'iter del provvedimento, lo ha fatto certamente per richiamare al rispetto della precedente sentenza costituzionale in materia di Lodo. E proprio quella decisione del 2004 è stata ricordata ogni volta che il Colle ha inteso fornire spiegazioni, proprio perché non si ingenerassero equivoci, a proposito di ogni atto compiuto e di ogni indicazione

che è stata data. Nell'ambito e nel rispetto delle prerogative di ognuno. In nome di quella moral suasion che sempre caratterizza l'operato del Capo dello Stato ma che certo non giustifica l'ipotesi di una corresponsabilità. Se qualcosa svela la ricostruzione interessata della vicenda è che quell'emendamento blocca-processi infilato di soppiatto nel decreto sicurezza altro non era che un'altra legge ad personam, studiata solo per salvare il premier dai suoi processi. Era l'estate del 2008. In venticinque giorni si arrivò all'accantonamento di una norma che avrebbe avuto ripercussioni serie sulla gestione ordinaria della giustizia per giungere all'approvazione del Lodo che fu promulgato il 23 luglio. Essendo ben chiaro che la parola ultima spettava alla Corte Costituzionale che ha poi detto la sua in totale autonomia. Peraltro mai messa in discussione dal Capo dello Stato, a cui è arrivata la solidarietà di Pd e Udc e la richiesta di chiarimenti di Di Pietro, che ha mai autorizzato qualunque aspettativa su un suo possibile intervento per ottenere un risultato che non rimettesse in discussione i processi del premier che continua a non credere alle tranquillizzanti parole dei suoi sulle prescrizioni prossime venture. I processi li teme, eccome, il Cavaliere. E pensa che anche questo sia un modo per allontanare lo spettro. ♦

IL CASO

Oggi manifestano donne marocchine contro il burka

■ Oggi alle 11 delle donne marocchine manifesteranno contro il burka, un evento organizzato da Souad Sbai, deputata Pdl già presidente dell'Associazione donne marocchine. Annunciato ufficiosamente come «forte intervento», le donne, verso le undici di stamattina davanti alla Sala Colonna in via del Pozzetto a Roma, mostreranno dei cartelli per protestare contro l'uso del burka per molte donne musulmane.

Sono promesse sorprese, nell'ambito di un'iniziativa che inizierà alle 9, nel giorno in cui la commissione Affari Costituzionali alla Camera, esaminerà la modifica dell'articolo 5 della legge del 1975 sul divieto di indossare burka e niqab.

Le Monde: A Silvio il primato nell'arte di arrangiarsi



■ *Le Monde* s'interroga su un dilemma incomprensibile, all'estero: «Berlusconi, perché affascina ancora gli italiani», è l'analisi di Philippe Ridet pubblicata sabato sul quotidiano francese. Eterno «soggetto unico» nel bene e nel male, in una politica dilaniata tra «guelfi e ghibellini», tra gli italiani indifferenti a scandali o processi, sedotti dall'uomo del «fare», e il fronte antiberlusconiano in crescita, come s'è visto in piazza il 3 ottobre. L'analisi parte dalle visioni opposte nelle biografie di Berlusconi, quella da «romanzo noir» de *l'Unità* (perché «gli italiani hanno la memoria corta», ha spiegato Concita De Gregorio) e l'osannante «feuilleton all'acqua di rose» di *Libero*.

Le Monde insiste sul controllo del premier sulle tv; l'aver creato, dal '94, «l'era del cittadino spettatore» col metro unico dei sondaggi. Ha vinto tre volte perché ha «intimidito la stampa», fino agli attacchi giudiziari a *l'Unità* e a *La Repubblica*? Più che altro ha «trasformato la politica in spettacolo post-democratico». E lo «spettatore» ignora gli scandali grazie alle omissioni di Minzolini, o al «mutismo» di Mediaset, scrive Ridet. Un fenomeno da «etnologi», quando l'Europa pensa che si dovrebbe dimettere o dare spiegazioni sulla sua vita privata. Uno spiraglio è aperto sul «dopo Berlusconi», tra «governo tecnico» e «Grande centro», tra resistenze di Fini e defezioni. Tra chi nel Pd vede l'inizio del declino e l'aspirazione di Silvio a spegnere 110 candeline. Al premier Ridet assegna il primato dell'«arte di arrangiarsi». Quella duttilità che lo rende simile ad Alberto Sordi nel film di Luigi Zampa, «l'archetipo italiano: in sequenza fascista, partigiano, democristiano e socialista». **N.L.**

MILVA CONTRO SILVIO

Berlusconi è «un povero folle che non capisce più nulla e pensa solo ai propri interessi», lo ha detto Milva alla tv tedesca Ard. Tanto che la cantante medita di andare via dall'Italia.

discesa in campo. E chi lo dice, poi, che quella riforma radicale delle istituzioni non possa andare avanti? Anche a colpi di maggioranza - «se il Pd non è d'accordo» -, anche appellandosi al «popolo» al momento del referendum. «Frange politicizzate della magistratura, con l'ausilio di una Corte costituzionale di sinistra e di una stampa che sputana il Paese - sottolinea il premier - per conto dell'opposizione e di certi poteri forti (primo fra tutti l'editore di Repubblica che con la sentenza civile sulla Mondadori vuole farlo «fuori politicamente», mentre sul giudice milanese Mesiano «ne sentiremo delle belle») puntano a disarcionare «chi è stato eletto dalla volontà popolare», accusa Berlusconi. E in privato il Cavaliere è ancora più netto: «Siamo in guerra», spiega, quindi bisogna difendersi attaccando. Perché «non è normale che al presidente del Consiglio si rivolgano impropri, insulti e infamie. Così non si può andare avanti». ♦

Intervista a Victoria De Grazia

«Lavoro in cambio di sesso Con Berlusconi sono tornate le contessine del Viminale»

Politica e donne, parla la storica, docente alla Columbia University. «La visione delle donne oggi è corrotta, come quella di epoca fascista, quando le ragazze si presentavano in cerca di un impiego ed elargivano favori...»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Victoria De Grazia è direttore dell'Istituto Europeo e docente di Storia Contemporanea alla Columbia University nonché studiosa dei diversi modelli di forza di persuasione nei sistemi liberali o autoritari. È autrice di «Le donne nel regime fascista» e di «Impero irrisolvibile» sulla rivalità europea all'egemonia americana nel XX secolo. Vive tra New York e Sartiano.

Professoressa, lei si è occupata di come la politica nazionale e familiare influenzi e formi il comportamento delle donne. In Italia, per esempio?

La D'Addario è furba
Lei gioca la sua partita usando il sistema corrotto per le necessità

«Mi sembra che in Italia, nell'ultimo decennio, si debba guardare a un aspetto che segna fortemente le donne soprattutto giovani. La crisi economica, dagli anni 90, ha creato un'oligarchia di fatto con forti svantaggi per i giovani. Le donne pur avvantaggiate dai buoni risultati scolastici o universitari e da un mondo di lavoro più paritario si sono poi trovate in un panorama asfittico. I maschi sono forse colpiti di più in generale. L'insieme porta a un'esasperazione di antifemminismo e visione reazionaria della donna».

Il caso

«Non sono una donna a sua disposizione»: la t-shirt



«Non sono una donna a sua disposizione». La risposta di Rosy Bindi a Silvio Berlusconi nel Porta a Porta di giovedì scorso è diventata una t-shirt. La maglietta è stata preparata e distribuita dall'associazione «Le democratiche» nata nel 2007 su iniziativa di Albertina Soliani, Sandra Zampa e Marina Magistrelli. Proprio queste ultime due ieri, durante la Convenzione Pd, ne hanno donato una alla Bindi.

Significa che l'attuale condizione femminile è dovuta alla mancanza di prospettive economiche e non è una questione culturale?

«L'ingresso in ambienti dirigenziali e universitari per le donne è bloccato. La loro è una non-presenza: stipendi bassi, impieghi squalificati. Una situazione che si presta a modelli nuovi e squalificanti sul mercato del lavoro, a una visione reazionaria della donna come oggetto. È un segno di dequalificazio-

ne politica: emerge un rigurgito del dispotismo italiano che va dal manzoniano Don Rodrigo a Mussolini, allo staracismo degli anni '30 fino agli anni ruggenti di Berlusconi».

Quindi, le italiane oggi si barcamenano tra lavori non gratificanti e attenzioni maschili non gradite?

«Diciamo che la combinazione dei fattori che ho nominato porta a una visione sessuale delle donne, come le «contessine del Viminale» di epoca fascista: quelle ragazze che si presentavano a cercare lavoro sotto il regime offrendo in cambio favori sessuali. Ecco, con Berlusconi sono sorte le nuove «contessine»».

Eppure, tra questi due periodi storici sono trascorsi almeno 70 anni. Possibile che non sia cambiato nulla?

«Berlusconi arriva in un momento in cui si pensava che le ragazze fossero libere, emancipate, formate dall'istruzione e dall'ambizione di avere tutte le possibilità di libertà, anche sul proprio corpo e sull'amore».

Invece?

«È una liberazione che deve trovare collocazione. Berlusconi gioca su questo nuovo protagonismo femminile, lo corrompe e lo usa per appoggiare un potere maschilista e profondamente antidemocratico».

Perché le donne lo accettano?

«Una parte sceglie consapevolmente questa strada per affermarsi nell'immagine sociale e nel simbolismo del potere. Ci guadagnano. Raggionano. La D'Addario è una donna furba e intraprendente che gioca la sua partita usando un sistema corrotto per le proprie necessità».

La tentazione di farsi strada usando la

bellezza esiste da sempre. Oggi quali contrappesi sono venuti a mancare nella società perché sia diventato non solo il modello dominante ma quasi l'unico?

«Vedo una strategia politica in questa forte esasperazione del culto della bellezza che rende l'Italia simile a Ipanema. Certo, lo spunto viene dalla comunicazione di massa, da moda e industria cosmetica. Ma è un fatto politico, non di costume. Sarebbe un errore attribuire colpe diffuse».

Il berlusconismo, di tutto questo, è causa o effetto?

«È causa. Dagli anni '80 con sempre maggiore demagogia. La reazione al femminismo di un certo mondo culturale maschile che non è riuscito a rinnovarsi ed è rimasto geriatrico. E da nessuna parte la politica italiana ha risposto che qui non si passa. Senza rendersi conto che questa mobilitazione della «pulcritudine» è un modo per affondare il sistema, per rovinarlo. Come Caligola che nominò senatore il suo cavallo».

È un paragone forte.

«Berlusconi gioca sulla degradazione delle donne e poi le immette nel circuito politico. A quel punto tutti in coro insorgono: è un sistema corrotto. Il punto è che la degradazione femminile equivale a quella del sistema politico. Per que-

Con la Bindi

Dire non sei bella né intelligente significa dire: «Non esisti»

sto non è un fenomeno di costume e la reazione non è moralistica o puritana. Mi stupisce che la sinistra non abbia impugnato fino in fondo questo tema. In qualsiasi altro Paese sarebbe accaduto».

Chi, oggi in Italia, si ribella a questo stato di cose, e come?

«Non è un problema dei singoli. L'indignazione è giusta, ma serve una risposta politica. Per questo bisogna continuare il pressing sulla sinistra. Il divorzio di Veronica, che ha infranto la copertura, è un primo passo».

Ha visto «Porta a Porta» con Rosy Bindi?

«Mi ha colpito molto. Berlusconi l'ha attaccata come idea di donna politica, simbolo femminile che non è a sua disposizione. Lui è un nichilista: o con noi o contro. E chi è contro non è virile, non è legittimato come interlocutore. Dire non sei né bella né intelligente significa dire: non esisti fisicamente. Significa, appunto, annichilire». ♦



«Piccoletta», la bambina rossa di Beatrice Alemagna per l'Unità

MESSAGGI DAI NOSTRI LETTORI

MIRANDA MARTINO

Caro Silvio, c'è qualcosa che non va

Quello che penso io: sì, è giusto criticare le sue offese, le sue gaffe, la volgarità sulle donne, il delirio di onnipotenza, la sua arroganza. È giusto criticare il suo non limpido passato, le leggi ad personam, il livore che ostenta a tutti quelli che lo contrastano, dai giornali, ai politici, agli intellettuali, ma io penso che dobbiamo cominciare a chiederci perché l'Italia è così malconcia? Cosa ha fatto di concreto al paese fino adesso il Presidente del Consiglio? Perché non ascolta la voce del 50% del popolo che non lo ha votato? Perché continua a raccontare panzane al popolo che lo ha eletto e che lo plaude e che dice: «Meno male che Silvio c'è!»?

Ma Silvio non c'è, né politicamente né come statista. Perché il Presidente del Consiglio non si rende conto che il suo comportamento è scorretto ed offensivo? Perché non capisce che nella sua ge-

stione dell'Italia c'è qualcosa che non va?

Perché continua a farneticare sull'esistenza di comunisti, su complotti e su una opposizione che non lo rispetta?

Perché si autocelebra in continuazione e non si accorge della decadenza morale e culturale che sta vivendo il paese?

Chiediamogli perché l'Italia è così malconcia, come l'economia, il lavoro, le morti bianche, i lavoratori delusi, i suicidi disperati, i respingimenti impietosi, la scuola, la sanità e la mancata e tanto sbandierata sicurezza? Forse tante sue malefatte e manchevolezze passerebbero in secondo piano se lui governasse con saggezza, con sapienza, con umiltà applicando una illuminata democrazia di destra.

CHIARA

Ma dico donne di destra dove siete? Come mai la ministra Carfagna o la ministra Prestigiacomo non dicono niente?

Ma Veronica l'ha scritto chiaramente: «Aiutatelo, non sta bene!»

Quando lo vedo in televisione, a parte il suo piglio, sempre più mussoliniano, mi viene da paragonarlo, scusate il paragone, ad un ricco ed ottuso Don Chisciotte che fa mulinare la spada contro quella metà del popolo italiano che lo guarda allibito come fosse un alieno.

Caro Silvio, noi italiani vorremmo

che il nostro paese ritornasse ad essere normale, che tu facessi una sincera autocritica e che prendessi atto che l'Italia non è di tua proprietà. Caro Silvio rispetta le regole, gli avversari politici; affronta con serietà responsabile la crisi che attanaglia il paese senza raccontare più quelle orribili barzellette, senza renderci ridicoli all'estero, ma orgogliosi di essere italiani.




**EFFICIENZA ENERGETICA
DEGLI EDIFICI**

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA
DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06
MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI
ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%
STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it



VERSO IL 17

-5
GIORNI

Da Camilleri a Fo l'appello antirazzista

L'adesione degli uomini di cultura alla manifestazione. «A essere in pericolo è lo stesso sistema democratico nato dalla Resistenza»

Il documento

L'introduzione del reato di immigrazione clandestina, il prolungamento della detenzione amministrativa e l'ulteriore limitazione della possibilità per i migranti di accedere a servizi fondamentali accentuano in maniera drammatica la curvatura proibizionista e repressiva delle politiche migratorie del nostro Paese. Ad essere travolti sono i principi fondamentali di eguaglianza e di solidarietà che costituiscono il cuore della nostra carta costituzionale. Puntando la condizione di irregolarità in quanto tale - e senza prevedere vie praticabili di uscita da tale situazione - si crea nel sentire collettivo l'immagine del migrante come nemico nei cui confronti tutto è lecito e possibile, anche la delega della sicurezza pubblica ai privati, organizzati in ronde e organizzazioni consimili.

Così si apre la strada - come molti fatti di questi giorni dimostrano - a una società razzista, dominata dall'intolleranza e dall'odio. Il nostro Paese ha già vissuto la vergogna delle leggi razziali: non possiamo e non dobbiamo dimenticarlo. È lo stesso sistema democratico nato dalla Resistenza contro il fascismo e scritto nella Costituzione ad essere in pericolo.

A fronte di ciò è necessaria una reazione forte e consapevole che coinvolga le coscienze individuali e collettive, i cittadini e le organizzazioni democratiche nella loro pluralità e differenza. Occorre dare visibilità a chi crede nella giustizia, nella uguaglianza, nella pari dignità di tutti. Occorre impedire che il razzismo dilaghi alimentando, per di più, il senso di insicurezza e



Tutti a Roma per un'Italia migliore

L'IMPEGNO DE L'UNITÀ Durante la manifestazione del 17 ottobre assieme al nostro giornale saranno distribuite migliaia di t-shirt col disegno di Sergio Stainò. L'Unità ha aderito alla protesta e sarà presente al corteo

di paura. Occorre che i migranti, venuti in Italia per costruire il loro futuro e quello dei loro figli trovino nel nostro Paese valori di giustizia, di accoglienza e di solidarietà.

Per questo ci auguriamo che la manifestazione nazionale antirazzista, promossa per il 17 ottobre a Roma da un larghissimo schieramento di forze sociali e politiche, sia animata da una grande, plurale e unitaria partecipazione.

Fermare il razzismo, modificare la disciplina dell'immigrazione, assicurare la possibilità di soggiorno e il godimento dei diritti sociali, civili e politici alle lavoratrici e ai lavoratori stranieri rappresentano una priorità per salvare la nostra democrazia.

Simonetta Agnello Hornby
Stefano Benni
Andrea Camilleri
Luigi Ciotti
Cristina Comencini
Erri De Luca
Carlo Feltrinelli
Inge Feltrinelli
Luigi Ferrajoli
Dario Fo
Marco Tullio Giordana
Margherita Hack
Gad Lerner
Guido Neppi Modona
Moni Ovadia
Livio Pepino
Franca Rame
Stefano Rodotà
Igiaba Scego
Antonio Tabucchi



IL RAZZISMO DIVENTI MEMORIA

**PRESENTE
E PASSATO**
**Ingy
Mubiayi**
SCRITTRICE


Si avvicina un importante appuntamento in cui ancora una volta saremo costretti a ribadire qualcosa di ovvio. Ci siamo dati la pena di manifestare per affermare la libertà di stampa. E adesso dovremo prenderci la briga di gridare che siamo tutti uguali, che le discriminazioni sessuali, religiose, etniche e quant'altro sono inammissibili in uno stato che si definisce civile, democratico e laico.

Saremo tanti, tantissimi perché molti sono coloro che credono in valori che non siano il denaro o le proprie prestazioni sessuali. Eppure leggendo l'autobiografia di uno schiavo che si è comprato la propria libertà («L'incredibile storia di Olaudah Equiano, Gustavus Vassa detto l'Africano», *Epoché*) mi sono stupita della «incredibile» attualità di quel testo.

Un ragazzino viene rapito dalla sua famiglia e dalla sua terra. Viene spostato da un luogo all'altro, finché non arriva alla nave negriera dove incontra quelli che gli sembrano dei mostri con la loro pelle diafana e la loro tecnologia. Teme che lo vogliono mangiare. Il ragazzo viene venduto, impara la lingua, impara un mestiere, è benvenuto, adora l'Inghilterra, dove vuole vivere poiché la considera il suo nuovo paese. Ma viene venduto di nuovo e ancora è costretto a dimostrare d'essere un bravo schiavo. Nel frattempo fa piccoli commerci per mettere insieme i soldi per il suo riscatto.

Ha fortuna, ma non sfugge all'incertezza della sua condizione: può essere derubato e maltrattato senza rischi da parte del ladro o del violento, anzi è lui a rischiare se espone i torti subiti.

Riuscirà a comprarsi la libertà. Ma, da uomo libero, sarà chiamato a gestire una piantagione, quindi ad occuparsi di schiavi. Arriverà alla fine - a perorare la causa degli abolizionisti e a raccontarci la sua storia e quella dei suoi simili.

È per rendere questo testo un mero documento che dobbiamo ancora una volta ribadire il nostro no ad ogni forma di razzismo e discriminazione. ❖

→ **Sorpresa** al congresso del Sole che ride. Messa in mora per il progetto di Sinistra e Libertà
→ **Immediata l'offerta** agli ambientalisti Pd per un soggetto unitario. Ma è rispedita al mittente

Bonelli conquista il partito dei Verdi sull'onda del modello Cohn Bendit

È un terremoto per Sinistra e libertà ma Francescato, De Petris e Cento annunciano: «Noi andiamo avanti con Sl». In 7 nell'esecutivo. Cinnanti ha sostenuto la mozione De Petris ma è entrata con i voti di Bonelli.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Colpo di teatro su colpo di teatro Angelo Bonelli, eletto a sorpresa (smentendo le previsioni della vigilia) presidente dei Verdi punta subito a una costituente ecologista e chiama gli ecologisti del Pd: «Chiedo loro una scelta coraggiosa». Gli ecodem Roberto Della Seta e Francesco Ferrante fanno gli auguri: «Bonelli ha l'ambizione di dare corpo e gambe a un ambientalismo riformista, di cui l'Italia ha maledettamente bisogno: gli auguriamo di riuscire nella sfida». Ma declinano l'invito: «Crediamo che il Pd possa diventare la casa di un ecologismo moderno». Nella stagione dei congressi il sasso gettato nello stagno dal piccolo partito verde rischia di produrre un'onda lunga anche sull'altro versante: i vincitori, anzi le vincitrici del giorno prima sono le sconfitte di ieri: Grazia Francescato, Loredana De Petris. E dentro Sinistra e libertà nulla potrà essere come prima.

Il neo-presidente verde, forte del successo cui ha lavorato anche Marco Boato, non è avaro negli aggettivi: «Decisione storica, si deve uscire dal perimetro della sinistra radicale. Guardare alla Francia e alla Germania». Bonelli cita l'intervista a l'Unità di Daniel Cohn Bendit e calca: «Sinistra è concetto superato, piaccia o no il tempo è post-ideologico». Non si possono «dividere i cittadini», tanto più che nel riformismo c'è «più radicalità nelle richieste di trasformazione». Faro europeo ma con tipicità italiane, «perché da noi c'è il peronismo di Berlusconi e su questo ci associamo alle altre forze di opposizione democratica». È contento l'altro «vecchio» dell'ecologismo italiano, Massimo Scalia: «Scl-

ta in affanno ma anche l'unica innovativa». Il problema è superare il «partito classico» intorno alla grande questione dell'ecologia. Bonelli cita le reti, personalità alla Giobbe Covatta e grillini: «superiamo la frammentazione, io non metto nessun cappello».

DEUS EX MACHINA

Ma anche dall'altra parte si guardava al superamento della frammentazione sull'idea di Sinistra, libertà e ecologia. Il deus ex machina, secondo gli osservatori interessati di Sl e anche secondo Loredana De Petris è stato Marco Pannella. Bonelli nega: «L'hanno invitato loro, poi non l'hanno fatto parlare». L'altro sassolino l'aveva lanciato Bobo Craxi (sul suo sito un'ampia analisi sulla svolta del Sole che ride) rivendicando «l'autonomia socialista».

Bonelli non accetta nemmeno i rumors secondo cui è stato sostenuto, dietro le quinte, dal fantasma di Pecoraro Scanio: «È scomparso dalla scena politica da mesi, hanno perso il congresso sulla politica».

«Non è stato bello», dice Loredana De Petris, la candidata che sulla carta aveva 249 voti (tanti i firmatari della mozione) e nelle urne ne ha avuto

Il caso Mafia, tolta la scorta al capitano «Ultimo»

È tornato all'onore delle cronache nelle ultime settimane, il capitano Giuseppe De Donno, «Ultimo», che fu autore dell'arresto di Totò Riina ma anche accusato dal pentito Giovanni Brusca di essere il tramite, assieme al colonnello dei Ros Mario Mori, di una trattativa tra mafia e Stato che vide protagonisti l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino e Antonino Cinà. Dopo le dichiarazioni di Claudio Martelli ad Annozero, che lo indicano come proponente proprio di un patto tra Stato e mafia (l'ex ministro dell'Interno riferisce di un colloquio con Viviana Ferraro, direttore degli Affari penali del ministero della Giustizia), al capitano Ultimo è stata tolta la scorta.

231. «Ma noi siamo il 50%». E vanno avanti. In conferenza stampa con Francescato e Cento hanno annunciato la nascita di un'associazione che resta in Sl. Scissione in vista? Per ora è improbabile, anche perché i Verdi sono l'unico partito di quelli esclusi dal Parlamento ad avere ancora qualche soldo e un giornale finanziato. De Petris non crede allo slancio innovatore dell'avversario: «È una finta apertura, in realtà c'è stata una reazione identitaria. Dal disastro idrogeologico della tragedia di Messina alla fabbrica di treni che chiude a Colleferro,

all'intreccio con la crisi economica, l'ecologia è a sinistra».

Che succede a Sinistra e libertà? «Ci vuole un'accelerazione», dicono i vendoliani. Oggi si riunisce il coordinamento. Accelerazione, conferma Claudio Fava, e «autonomia dai percorsi di provenienza per costruire una nuova sinistra con il contributo fondamentale di Grazia Francescato e gli altri». Si pronostica il congresso prima delle regionali anziché a luglio.

Ma è comunque un passo indietro, riflette amaro Alfonso Gianni. ♦



**Non si può
star bene da soli**
Incontro con il terzo settore

Alessandro
Mazzoli
Pier Luigi
Bersani

Roma, 13 ottobre ore 9.30-13.00
Auditorium, via Rieti 13



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@libero.it

La premessa è d'obbligo. «Ho trascorso tutta la mia vita lontano dalla politica e ho tutta l'intenzione di continuare a farlo. Ma questo non mi esime dal prendere posizione su vicende che mi riguardano come cittadina di uno Stato che ho visto nascere. Il "mio" Stato: lo Stato d'Israele». La premessa è d'obbligo. Per due buone ragioni. La prima è che a parlare è una scienziata fresca vincitrice del Premio Nobel per la Chimica: Ada Yonath. Yonath è nata a

L'odio

«Non vivo in una torre d'avorio, da cittadina so che tenerli in carcere fa crescere la collera contro lo Stato ebraico»

Gerusalemme da una famiglia molto povera, è riuscita a studiare e a laurearsi presso l'Università Ebraica grazie alle borse di studio. E ben presto ha dimostrato di averle davvero meritate: ha ricevuto numerosi premi internazionali, incluso il prestigiosissimo Wolf, sempre per lo studio sulla struttura dei ribosomi, questa volta condiviso con il ceceo George Feher. Nel 2002 aveva ricevuto, a livello nazionale, l'Israel Prize. «La ricerca - dice - come l'istruzione sono il motore di un Paese, il più grande investimento sul futuro». «Sono così felice che non ci credo», è stato il suo primo commento ai giornalisti israeliani dopo l'annuncio del Nobel. «Già mi sembrava meraviglioso quando i nostri studi ci hanno dato i primi risultati. Abbiamo ancora tante cose da scoprire, ma abbiamo fatto dei grandi passi avanti». La seconda premessa, altrettanto importante, riguarda il tema su cui la Nobel si esprime e si espone: la liberazione dei palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Ada Yonath non è né sarà mai un politico. Per questo, forse, ha il dono della chiarezza.

Il futuro

«Siamo un grande Paese, possiamo puntare sulla pace»

za. E del coraggio intellettuale. «Sono - afferma la premio Nobel - per la liberazione di tutti quelli che noi chiamiamo terroristi. Sono perché vengano liberati e non solo perché farlo può servire a riavere in



Poliziotti di Hamas in una strada di Gaza

Intervista ad Ada Yonath

«Scienziata fiera di Israele ma liberiamo i palestinesi»

La Nobel per la Chimica: «Tutti quelli che chiamiamo terroristi vanno rilasciati, a muoverli è la disperazione, non hanno un orizzonte di speranza»

vita e finalmente libero il nostro soldato (Gilad Shalit)».

Dottoressa Yonath come ci si sente a passare in poche ore dall'essere l'orgoglio d'Israele a «problema»...

«Lei dice? Io sono sempre me stessa, una scienziata orgogliosa del suo Paese...».

Lei però, con le considerazioni svolte alla radio militare israeliana, ha invaso un campo minato: quello dei detenuti palestinesi da liberare...

«Sinceramente non mi sento un "invasore". Il fatto di essere una scienziata, di aver dedicato la mia vita alla ricerca, non mi ha portato a vivere in una torre d'avorio, avulsa dalla realtà. Ho semplicemente espresso un'idea da cittadina di un Paese libero, democratico che rispet-

Chi è

Nata in una famiglia povera ha vinto il premio 2009



Scienziata di fama mondiale, vincitrice di prestigiosi riconoscimenti internazionali, è stata insignita del Nobel per la Chimica 2009.

ta la libertà di opinione. Se mi guardo attorno, restando in Medio Oriente, non riscontro questa libertà in altri Paesi...».

Un'opinione, quella sui terroristi da liberare, destinata a sollevare polemiche.

«Non era mia intenzione. Però se mi vengono poste certe domande non mi posso autocensurare. Dico quel che penso e in questo caso penso che occorra liberare i palestinesi detenuti nelle nostre carceri. E non solo perché questo atto può avere come contropartita la liberazione del nostro soldato prigioniero a Gaza...».

Non solo per questo. E per quale altra ragione?

«Perché quando un giovane palesti-

DIARIO DALLA PALESTINA
ILO STEFFENONI*A Betlemme guardo
il Muro che imprigiona

Scrivo questo diario dalla Palestina e da Israele, dove mi troverò per 7 giorni, in occasione della Settimana per la Pace in Medio-Oriente. Sette giorni per vedere ed essere testimone. Sette giorni in cui cercheremo di costruire, o meglio di farci promotori di una pace partendo dal basso, parlando e mostrandoci il più possibile vicini alle persone che qui lottano per averla.

Siamo atterrati ieri a Tel Aviv alle 14.40 e da oggi iniziamo gli incontri con i ragazzi palestinesi e israeliani. Siamo stati a Betlemme, dove alloggiamo, per la presentazione del progetto Europeo «Time For Our Responsibilities», nato dall'appello del presidente americano i Barack Obama ai popoli arabi e europei di prendersi le proprie responsabilità riguardo alla si-

nese è detenuto da noi, cresce la collera dei suoi familiari e dei suoi amici. Noi stessi creiamo così i nuovi terroristi».

Dottoressa Yonath, i tanti contrari a questa visione delle cose, ribatterebbero che i terroristi, gli «shahid», hanno come loro fine dichiarato, e pratico, la distruzione d'Israele.

«Vede, per quanto mi è stato possibile, ho cercato di documentarmi. L'idea che mi sono fatta è che a muovere questi giovani è prima di ogni altra cosa la disperazione, che li porta a farsi strumento di morte. Io credo che queste terribili cose accadano a chi non ha un orizzonte e una speranza di vita...».

I contrari ribatterebbero che il suo fini-

IRAQ

Tre attentati a catena ieri a Ramadi hanno fatto almeno 23 morti. Uno dei kamikaze si è fatto esplodere vicino al quartier generale della polizia. In città è stato imposto il coprifuoco.

sca per assomigliare molto ad un atteggiamento giustificazionista.

«Non lo è, non vuole esserlo. Lungi da me erigermi a giudice o a dispensatrice di sentenze. Cerco solo di provare a capire i meccanismi che hanno portato molti giovani palesti-

tuazione in Medio-Oriente.

Betlemme è una città strana, piena di incongruenze. Si trovano l'uno di fianco all'altro locali stereotipati della cultura Occidentale e mucchi di pattumiera in fiamme. Ricchezza accanto a povertà assoluta.

Poi cosa che ci lascia perplessi è senza dubbio il Muro che sta costruendo Israele e che circonda i tre quarti della città. È un Muro inquietante, alto 8 metri. Ed è incredibile come noi, abituati a vivere nella libertà, non riusciamo proprio a concepirlo.

Quando ci si trova letteralmente sotto di esso, quando la sua imponenza e la sua freddezza ti sovrastano e ti separano di netto da tutto il resto, ci si sente quasi soffocare, in prigione.♦

* *Ha sedici anni, studente liceale, partecipa all'iniziativa «Tempo di Responsabilità» organizzata dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, la Piattaforma delle Ong italiane per il Medio Oriente e la Tavola della Pace. L'iniziativa spostata in Terrasanta la tradizionale Marcia della Pace Perugia-Assisi.*

nesi a partecipare ad attentati. Mi sono chiesta cosa l'abbiano spinti a farlo...».

Perché hanno subito il lavaggio del cervello, risponderebbero in molti...».

«È una risposta anche questa, che rispetto, dico però che non è la mia. Posso sbagliarmi, ma ritengo che

Shalit

«Sono favorevole allo scambio di detenuti per far tornare Gilad»

molti sono diventati terroristi perché erano privi di un orizzonte politico e di una speranza. Pertanto non faceva loro più differenza che anche altri non vivessero più».

In un recente colloquio con l'Unità, Noam Shalit - il padre di Gilad, il caporale israeliano rapito il 25 giugno 2006 e da allora nelle mani di Hamas - ha affermato che uno scambio di prigionieri non sarebbe per Israele una prova di cedimento ma di lungimiranza.

«Sono d'accordo con il signor Shalit. E penso anche se non ci fossero terroristi nelle nostre prigioni, israeliani non verrebbero più rapiti per ottenere la loro liberazione. Ciò di cui sono convinta è che abbiamo il futuro nelle nostre mani. Israele è un grande Paese, può scommettere su un futuro di pace. E agire per realizzarlo».

Ha collaborato Cesare Pavoncello

Fumata nera sui negoziati
L'inviato Usa non convince
Netanyahu e Abu Mazen

Gli insediamenti bloccano il negoziato israelo-palestinese. Finisce così con un nulla di fatto la nuova missione in Medio Oriente dell'inviato speciale Usa, Gordon Mitchell. Bloccato anche il dialogo interpalestinese.

U.D.G.

Nulla di fatto. Fumata nera. Con un incontro col premier israeliano Benjamin Netanyahu e col ministro della Difesa Ehud Barak a Gerusalemme si è conclusa ieri una nuova e a quanto pare infruttuosa tappa dell'inviato speciale Usa in Medio Oriente, George Mitchell. Neanche questa volta gli sforzi di Mitchell per riportare israeliani e palestinesi al tavolo dei negoziati di pace sembra siano stati coronati da successo. L'ufficio del premier, in un comunicato, ha detto che a conclusione dell'incontro, durato un'ora, si è convenuto che i colloqui proseguiranno in settimana a Washington per mezzo di due collaboratori di fiducia del premier e di Barak, Yitzhak Molko e Mike Herzog. Prima di ricevere Mitchell - col quale si era già incontrato lo scorso venerdì - Netanyahu si è consultato con i ministri che formano il cosiddetto gabinetto ristretto in cui vengono discusse e decise le questioni più delicate di politica estera e difesa, al fine di concordare la posizione più aggiornata di Israele da sottoporre al diplomatico americano.

STALLO NEI COLLOQUI

Non più produttivi sono stati, a quanto risulta, gli incontri che Mitchell ha avuto negli scorsi due giorni a Ramallah col presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) e con esponenti del governo palestinese. Una fonte diplomatica israeliana ha detto che nei colloqui con Mitchell ha avuto rilievo anche l'intenzione di Abu Mazen di premere per un voto del Consiglio per i Diritti Umani dell'Onu sul rapporto Goldstone, che ha accusato Israele, e in parte anche Hamas, di crimini di guerra durante l'operazione Piombo Fuso lanciata dallo Stato ebraico a Gaza contro Hamas alla fine dello scorso dicembre. Israele si oppone duramente a ogni discussione sul rapporto che ritiene troppo di

parte e pregiudizialmente a suo danno. Da parte palestinese inoltre si insiste ancora sulla richiesta di totale congelamento di tutte le costruzioni, in atto o progettate, negli insediamenti ebraici in Cisgiordania, prima della ripresa dei negoziati. Una richiesta che Netanyahu rifiuta pur dichiarandosi disposto ad arrestare temporaneamente nuovi progetti edili ma non quelli di 2500 unità abitative già in corso di attuazione. «Al senatore Mitchell abbiamo ribadito che lo stop totale agli insediamenti è parte del rispetto da parte israeliana degli impegni internazionali assunti, a partire dall'Road Map (il tracciato di pace messo a punto dal Quartetto per il Medio Oriente, ndr)», afferma il capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat.

HAMAS-FATAH NULLA DI FATTO

Le cose non sembrano andar meglio sul fronte dei colloqui interpalestinesi in corso di svolgimento al Cairo. Il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Aboul Gheit ha ammesso che l'intesa tra le due fazioni palestinesi, la cui firma è programmata per il 25 ottobre, potrebbe essere rinviata addirittura di alcune settimane. Gheit ha parlato dopo aver incontrato Mitchell al Cairo.♦

PAKISTAN

Blitz nella caserma occupata dai talebani. Liberati gli ostaggi

È finito con una strage un attacco che i talebani pachistani hanno sferato sabato contro il quartier generale dell'esercito a Rawalpindi, vicino a Islamabad. All'alba di domenica le forze di sicurezza hanno condotto un blitz, liberando più di 40 persone che erano state prese in ostaggio. Il bilancio finale è di almeno 19 morti: 3 ostaggi, 8 soldati e almeno 8 terroristi, uno dei quali, asserragliato in un ufficio assieme agli ostaggi, indossava una cintura esplosiva. Nell'operazione - secondo la Bbc online - sono stati liberati più di 40 ostaggi, in due ondate, ma tre di loro hanno perso la vita. Il blitz si è concluso. Ma la sfida continua.



Il presidente Usa parla al meeting dei gay a Washington

→ **Il discorso** alla cena organizzata dalla principale associazione per i diritti degli omosessuali

→ **Critiche sul web:** «Per ora restano solo promesse». A Washington in migliaia alla marcia

La promessa di Obama ai gay: liberi di entrare nell'esercito

Poche ore prima di una grande manifestazione gay prevista ieri a Washington, Barack Obama si impegna a porre fine alle discriminazioni di cui soffrono gli omosessuali nelle forze armate degli Stati Uniti.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Barack Obama l'aveva promesso in campagna elettorale. L'ha ribadito ieri nel giorno in cui a Washington migliaia di omosessuali manifestavano per i propri diritti. Le discriminazioni di cui soffrono i gay nel-

l'esercito avranno fine. Il capo della Casa Bianca intende andare oltre la politica promossa a suo tempo da Bill Clinton che per arginare gli abusi aveva varato la prassi chiamata: «Don't ask, don't tell», vale a dire «Non te lo chiedo, non dirmelo».

SEDICIMILA ESPULSI

Quella strategia negli ultimi anni non ha potuto evitare l'espulsione di circa sedicimila soldati dalle forze armate, o per essersi spontaneamente dichiarati omosessuali o per essere stati denunciati dai commilitoni. Obama ha parlato durante una cena di gala della Human Rights Campai-

gn, un'organizzazione che si batte per la tutela dei diritti dei gay in America. Il presidente ha dichiarato che il progetto di modificare il sistema in vigore dal 1993 è «un impegno nei

L'impegno

Il presidente contro le discriminazioni ma non annuncia date precise

vostri confronti». Tra i presidenti degli Stati Uniti, solo Clinton prima di Obama aveva partecipato ad un raduno della Human Rights Campaign.

Durante la cena si è esibito la star gay del momento, Lady Gaga.

Gran parte dei tremila commensali ha applaudito le sue parole, ma non è mancato chi abbia manifestato delusione. Raj Malthotra, 29 anni, manager, ritiene che Obama stia semplicemente «guadagnando tempo, perché ancora una volta ha bisogno del nostro voto». «Bilerico Project», un blog molto popolare fra i gay, ha ospitato una serie di reazioni negative, tra cui piuttosto ricorrente quella secondo cui il capo della Casa Bianca avrebbe preso impegni troppo generici. Sono cose che aveva già detto prima di essere eletto, non c'è nulla di

nuovo, ci sentiamo presi in giro, è il contenuto di alcuni commenti.

Ciò che non ha convinto una parte degli omosessuali americani è la mancata indicazione di un calendario per la messa in atto dei provvedimenti annunciati. Quasi prevedendo quel tipo di critiche, nel suo discorso Obama aveva affermato: «Capisco che molti di voi ritengano che non ci siano stati progressi abbastanza rapidi. Non dubitate però della direzione in cui ci muoviamo e del traguardo cui arriveremo».

PATRIOTI CORAGGIOSI

Riferendosi ai soldati omosessuali Obama ha dichiarato che «non si dovrebbero punire quei patrioti americani che si sono fatti avanti per servire il Paese. Dovremmo piuttosto celebrare la decisione di farsi avanti e mostrare il loro coraggio».

Il presidente comunque non vuole procedere in una iniziativa solitaria, ma in accordo con il Pentagono. Un'intenzione apprezzata da Carl Levin, presidente della commissione forze armate del Senato. Levin ha ricordato che gli eserciti inglesi e di altri Paesi occidentali hanno abolito le discriminazioni omofobiche e «sarebbe un grande progresso» se ciò avvenisse anche negli Stati Uniti. Ma ha

SATIRA SUL NOBEL

Bill Clinton, rosso paonazzo, furioso, parla del premio vinto da Barack Obama con George W. Bush: ad immaginare il dialogo è stata Maureen Dowd columnist del New York Times.

aggiunto che «ciò va fatto nel modo corretto, vale a dire ottenendo il consenso dell'organizzazione militare statunitense, che oggi ritengo sia possibile».

Replicando al senatore Levin nel corso di una trasmissione televisiva, il generale a riposo Richiar Myers, ex-capo di stato maggiore, non ha specificato se a suo giudizio sia questo il momento di porre fine alle restrizioni, ma si è detto d'accordo con il suo interlocutore circa l'opportunità che le forze armate vengano coinvolte nelle decisioni al riguardo.

Il corteo dei militanti gay si è snodato in pieno centro a Washington, convergendo verso il Campidoglio e la Casa Bianca. Sugli striscioni e sui cartelli si leggevano slogan contenenti una serie di rivendicazioni: «Il quattordicesimo emendamento della Costituzione riguarda anche me», oppure «Basta con il male provocato dalla bigottaria religiosa e dal pregiudizio». ♦

Hillary Clinton avverte l'Iran «Sul dossier nucleare non aspetteremo all'infinito»

Hillary Clinton all'Iran: è tempo che dimostrate davvero di volere rispettare i vostri obblighi internazionali. La segretaria di Stato Usa si riferisce alla questione nucleare, ma anche al rispetto della democrazia e dei diritti umani.

GA.B.

gbertineto@unita.it

Prima quattro sentenze di morte per le proteste popolari antigovernative del dopo-elezioni. Poi, ieri, l'impiccagione di Behnud Shojai, un giovane condannato alla pena capitale per un omicidio commesso quando era minorenne. L'esecuzione ieri, poco prima dell'alba, nel carcere di Evin. Stando all'avvocato difensore Mohammad Mostafai, altri sette giovani processati per crimini commessi prima di raggiungere la maggiore età, potrebbero essere impiccati in tempi brevi.

Le autorità della Repubblica islamica continuano a sfidare le più elementari regole di convivenza civile nel momento stesso in cui mostrano, almeno a parole, disponibilità al dialogo su alcuni contenziosi che li riguardano, i piani nucleari in primo luogo.

Ecco allora Hillary Clinton rivolgersi a Teheran per dire che è tempo di passare dalle parole ai fatti. Se si vuole negoziare bisogna farlo davvero e presto. La segretaria di Stato Usa critica anche la repressione violenta, nelle strade come nei tribunali, delle manifestazioni dell'opposizione. «La tragedia dell'Iran -dichiara Clinton- è che si tratta di un Paese con una storia così grande e con così tanto da dare al resto del mondo, ma ha paura del suo stesso popolo. Il modo in cui usano prigionie segrete, detenzioni e processi esemplari, riflette la consapevolezza del malcontento popolare verso i dirigenti».

MISSIONE EUROPEA

La segretaria di Stato americana parla in occasione dell'incontro con il suo omologo britannico David Miliband a Londra, prima tappa di una missione europea che durerà cinque giorni. «La comunità internazionale -afferma- non aspetterà all'infinito per vedere la prova che l'Iran sia pronto a rispettare i suoi obblighi internazionali». I colloqui del primo ottobre a Ginevra fra l'Iran ed i 5+1 (Usa,

Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Germania) sono stati «costruttivi», dice Clinton, ma «le parole non bastano». A Ginevra i rappresentanti di Teheran hanno acconsentito di aprire alle ispezioni dell'Aiea (agenzia atomica dell'Onu) l'impianto di Qom, la cui esistenza era stata tenuta segreta sino a pochi giorni prima. Hanno anche accettato per la prima volta di trasferire all'estero l'arricchimento dell'uranio, cioè quella parte delle lavorazioni inerenti al proprio programma nucleare, che il mondo sospetta siano finalizzate a produrre armi e non energia per usi civili. ♦

IL CASO

Teheran, impiccato per un omicidio commesso a 17 anni

Behnud Shojai, un giovane iraniano condannato a morte per un omicidio commesso a 17 anni, è stato impiccato ieri a Teheran dopo quattro anni di reclusione, nonostante la mobilitazione in suo favore di varie organizzazioni per i diritti umani e gli appelli dell'Unione europea perché gli fosse risparmiata la vita. L'esecuzione, ha reso noto l'agenzia Fars, è avvenuta poco prima dell'alba nel carcere di Evin, dopo che negli anni scorsi era stata rinviata per ben cinque volte. L'avvocato Mohammad Mostafai, difensore di Behnud, ha detto che altri sette condannati per omicidi commessi quando erano minorenni dovrebbero essere impiccati a tempi brevi. La prima esecuzione è programmata per il 19 ottobre. Sul patibolo dovrebbe salire un giovane, identificato con il solo nome di Safar.

Brevi

AFGHANISTAN

L'Onu denuncia: brogli diffusi alle presidenziali

Il rappresentante speciale delle Nazioni Unite, Kai Eide, ieri non ha usato mezzi termini. Nelle elezioni presidenziali del 20 agosto sono state «rivelate frodi considerevoli». La commissione per i reclami elettorali dell'Afghanistan ieri ha concluso le operazioni di verifica dei voti sospetti. In base ai risultati preliminari non ufficiali Karzai avrebbe ottenuto il 54,6% dei voti.

PACE TURCHIA-ARMENIA

Erdogan pone condizioni per riaprire la frontiera

All'indomani della storica firma dei protocolli per la normalizzazione delle relazioni tra Turchia e Armenia, il premier turco Tayyip Erdogan ha dichiarato che la riapertura della frontiera con l'Armenia è condizionata ai progressi nei negoziati sulla questione del Nagorno-Karabakh, l'enclave cristiana in Azerbaijan occupata militarmente dall'Armenia.

GRAN BRETAGNA

Greenpeace per protesta sul tetto di Westminster

Più di 40 militanti di Greenpeace ieri si sono arrampicati sul tetto del parlamento britannico per riaccendere i riflettori sullo scottante tema dei cambiamenti climatici. I dimostranti hanno srotolato uno striscione con scritto: «Cambia la politica, salva il clima». Gli ambientalisti sono riusciti ad arrivare sul tetto usando scale e corde. Greenpeace punta ad «alzare la temperatura» del dibattito su cosa fare per bloccare i cambiamenti climatici, c'è scritto nel loro comunicato, vista la scarsa attenzione a questo tema di laburisti e Tory.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Foto di Pierpaolo Ferreri/Ansa



La lunga distesa di 1.140 croci di legno piantate a Piacenza il 10 ottobre 2009 come imponente monumento ai caduti sul lavoro

→ **Il ministro** parla dopo aver allentato le sanzioni per le imprese e affossato la riforma Damiano

→ **Ogni anno** 1200 gli infortuni mortali. Fiom: rivedere le norme sugli appalti al massimo ribasso

Morti bianche, Sacconi specula «Il governo è per la prevenzione»

Ogni giorno nel 2008 almeno tre persone sono morte sul lavoro. Ma il dato dell'Inail potrebbe essere sottostimato. Per la Cisl non tiene conto dei morti a causa di malattie professionali, circa 8mila l'anno.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Poco meno di 900mila incidenti sul lavoro (875mila) costati la vita a 1.120 donne e uomini. È il dato del 2008 raccolto dall'Inail. Una statistica ufficiale dunque che, con l'insensibile linguaggio dei nume-

ri, dice anche che il «fenomeno» è in calo rispetto al 2007 con -7,2% di morti e -4,1% di infortuni. Premesso che ci sono sempre 1.120 morti di troppo, a sentire fonti diverse dall'istituto nazionale, le cifre sono altre e la piaga è più virulenta di quella già grave descritta dall'Inail. L'Inas, il patronato della Cisl, parla di 10mila morti. Un'enormità a cui si arriva calcolando chi non sopravvive alle malattie contratte per lo svolgimento della propria attività.

MALATTIE MORTALI

Inutile girarci intorno, si tratta di cancro, «bisogna dirlo che ci sono almeno 8 mila persone che muoiono

per colpa di un tumore di origine professionale». Il lavoro uccide anche così, ma se gli incidenti devono essere multipli per fare notizia, le malattie sono più ignorate che rimosse. Al-

A Verona

Ieri la 59ª Giornata nazionale vittime incidenti sul lavoro

l'Inas quindi i conti non tornano, e spiega: «È noto che il rapporto tra il numero dei tumori che si verificano in una nazione e quelli di origine professionale si aggira intorno al

5-10%. Nel 2006, per l'Istat erano 170 mila, il 5% sono 8.000-8.500 casi l'anno. È un dato che sfugge alle statistiche e all'indennizzo, perché troppo spesso il lavoratore non sa che la malattia che lo ha portato alla morte è di origine professionale».

Sono poco meno di 30mila i casi di malattia che lo scorso anno sono stati denunciati all'Inail che ne ha riconosciute 9.300, cioè un terzo. In più di 5mila casi hanno portato all'inabilità permanente, e «solo» in 280 casi il decesso. Significativo il dato sul luogo dove avvengono gli incidenti: 777.739 sono gli infortunati sul posto di lavoro, ben 97.201 i casi che riguardano un danno, an-

I numeri

**Una strage
senza fine**

1120 È il numero delle morti bianche del riferito all'anno 2008. Il dato è in calo rispetto all'anno precedente ma sempre elevato

874 .940 sono invece la cifra complessiva degli infortuni sul luogo di lavoro

29 .700 sono le malattie professionali denunciate lo scorso anno. Di queste 9.300 sono state riconosciute

5400 sono le malattie professionali con esiti di inabilità permanente; 280 con esiti mortali

777 .739 sono gli infortunati sul posto di lavoro, ben 97.201 i casi che riguardano un danno, anche mortale (276), subito lungo il tragitto per recarsi al lavoro

7,2% È la flessione in percentuale delle morti bianche rispetto al 2007

che mortale (276), subito lungo il tragitto per recarsi al lavoro.

IL MASSIMO RIBASSO

La gravità del fenomeno è tornata alla ribalta ieri grazie all'Anmil, l'associazione dei mutilati e invalidi sul lavoro che per il 59esimo anno ha celebrato la giornata dedicata alle vittime dell'insicurezza. In 200mila hanno manifestato a Verona con il presidente Franco Bettoni e il ministro Maurizio Sacconi. Dimenticando di aver allentato le sanzioni a carico delle imprese irregolari, e di aver anacquato l'intero impianto del Testo Unico sulla sicurezza voluto dal suo predecessore Cesare Damiano, Sacconi ha dichiarato che «la sicurezza è una priorità del governo». In realtà la prima cosa che ha fatto è stato - come lui stesso dichiarò più volte - «togliere lacci e laccioli» per andare incontro alle imprese che quel Testo non lo avevano mai digerito, soprattutto sulle sanzioni, ma non solo. Tra le cose da fare ci sarebbe invece una legge sugli appalti al massimo ribasso. La chiede la Fiom Cgil perché «finché è lecito fare appalti a valori che sono al di sotto del costo minimo del lavoro - dice Augustin Breda - è chiaro che ogni iniziativa sulla sicurezza nei posti di lavoro è priva di reale efficacia». ♦

Napolitano: «Inaccettabili in una società civile»

È «inaccettabile» che i morti sul lavoro siano ancora tanti. Il presidente della Repubblica si schiera dalla parte di coloro che hanno perso la vita e di chi ha sofferto un lutto improvviso. E chiede un impegno forte per la sicurezza.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Le morti sul lavoro continuano ad essere una drammatica realtà e fin quando anche un solo padre, fratello, figlio e moglie, sorella, madre usciranno una mattina di casa per non tornarvi più, bisognerà tenere «alto il livello di attenzione». È questo il monito contenuto nel messaggio che il presidente della Repubblica ha inviato a Franco Bettoni, il presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, in occasione della cinquantanovesima Giornata nazionale dedicata alle vittime degli incidenti sui luoghi di lavoro.

Napolitano invita ancora una volta ad una riflessione attenta e collettiva su «un fenomeno dolorosissimo inquietante, inaccettabile per una società che voglia dirsi civile». Ogni volta che se n'è presentata l'occasione, nei giorni degli anniversari, nei discorsi del primo maggio, davanti a vicende tragiche di morti sul lavoro che hanno portato dolore in tante fami-

BOOM ASTE GIUDIZIARIE

Tempo di crisi e boom per le aste giudiziarie: quest'anno l'offerta di beni è stata del 20% superiore rispetto al 2008. Nel 2009 all'incanto finirà un capitale pari a 10 miliardi di euro.

glie, il Capo dello Stato è sempre intervenuto per esprimere sdegno e partecipazione, suoi e del Paese che rappresenta, ma anche per sollecitare interventi che portino ad una riduzione sostanziale di eventi così tragici. Nei mesi scorsi a Torino, incontrò i familiari dei caduti della Thyssen Krupp, l'acciaieria torinese in cui morirono sette operai. «È stato



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una foto d'archivio

un incontro toccante» riferirono i parenti. «Il presidente Napolitano ci ha rassicurato e dato speranza. Grazie a lui abbiamo sentito la vicinanza dello stato».

LE NORME

Il presidente nel suo messaggio riflette «su quante vittime e quanti infortuni potrebbero essere evitati con una sempre più efficace azione di prevenzione e con la rigorosa e puntuale applicazione delle norme e delle misure tecniche ed organizzative già ora disponibili».

I dati dicono che gli incidenti sul lavoro si vanno riducendo «anche per effetto degli interventi normativi adottati dal Parlamento con il contributo di tutte le forze politiche e sociali». Ma questa considerazione non può essere un alibi per nessuno. E l'impegno di tutti deve essere tale da scongiurare in un futuro a cui ognuno deve dare il proprio contributo anche una sola di quelle morti bianche che ancora insanguinano il Paese. Anzi i risultati ottenuti stanno lì a dimostrare che «è possibile e necessario agire efficacemente perfezionando le misure volte ad arginare sempre più il fenomeno.

L'invito del presidente è esplicito. «Il livello di attenzione, di comune sensibilità sociale e civile al tema della sicurezza nei luoghi di

lavoro va dunque tenuto alto». La certezza che deve fare da filo conduttore è che «la battaglia contro gli infortuni e le malattie professionali può essere vinta con una sempre più solida cultura della sicurezza, con sistematiche campagne d'informazioni e di sensibilizzazione, con la diffusione di buone pratiche e la valorizzazione degli esempi migliori». ♦

Cgil

Epifani: ora abbassare le tasse sul lavoro

Ancora troppe tasse sul mondo del lavoro e la crisi non è ancora stata superata. Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani chiede ancora al governo di «non galleggiare» e di «sostenere la domanda di investimenti e consumi». La crisi per il numero uno della Cgil dunque è tutt'altro che alle spalle e avverte che, anzi, il problema della disoccupazione «si fa sempre più pesante». Ricordando la manifestazione nazionale che la Cgil terrà il 14 novembre, Epifani ha sottolineato che scenderà in piazza per dare «un segno di visibilità forte» e per «portare al centro dell'attenzione la condizione del lavoro in questa fase difficile».

Multimedia

INFORMATICA E NUOVI MONDI

Colloquio con Fabrizio Albergati

«Con Windows 7 un sistema operativo per tutte le famiglie»

Microsoft è pronta per il lancio globale del suo nuovo "motore" informatico un prodotto che vuole semplificare il nostro modo di utilizzare il computer

L'anteprima

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Si chiama Windows 7, è il nuovo sistema operativo che Microsoft lancerà il prossimo 22 ottobre su scala mondiale, e noi per presentarlo cominciamo parlando di... edilizia. Per l'esattezza pensiamo ad un architetto a cui viene chiesto di progettare e realizzare una costruzione destinata ad accogliere delle abitazioni private, ma anche un ipermercato, una banca, una palestra, la sede di un ministero ed un'industria. Impossibile? Con i mattoni senz'altro, nel mondo digitale no, anzi è proprio questo che si chiede ad un sistema operativo, poter essere utilizzato per qualsiasi esigenza. Quest'ultimo, infatti, è la casa informatica dove "vivono" tutti i contenuti del computer, e questo vale tanto per un libero professionista, che per un ragazzo, un'azienda o una casalinga.

Insomma, ce n'è abbastanza per comprendere la portata della sfida che deve raccogliere Microsoft, i cui sistemi operativi girano sul 90% dei computer nel mondo, ogni qual volta propone alla moltitudine degli utilizzatori (centinaia di milioni al giorno) un prodotto di tal fatta. Tanto più che Windows 7 arriva per avvicinare quel Windows Vista sulle cui virtù e difetti si sono creati contrapposti partiti.

Ad illustrare le novità di "Seven" c'è Fabrizio Albergati, il responsabi-

Chi è

In azienda da più di 20 anni responsabile di Windows



Nato nel 1961, in Microsoft dal 1987, Fabrizio Albergati è da 6 anni il responsabile dell'area Windows con l'incarico di gestire il marketing e il business sul mercato italiano di tutti i sistemi operativi, da Windows 7 fino ai sistemi installati sugli Ultramobile Pc.

Fra pochi mesi il debutto della suite Office 2010

I programmi più usati con i sistemi operativi Microsoft sono gli applicativi contenuti nella suite di Office (Word, Excel, Outlook, ecc...). Dopo il debutto di Windows 7, è imminente il lancio, nei primi mesi del prossimo anno, della nuova versione della suite di programmi denominata Office 2010.

LA TECNOLOGIA MULTITOUCH

Arriva Surface

Dopo il successo della Apple col telefono iPhone, il colosso di Bill Gates introduce il controllo manuale anche sul pc tradizionale.

le di Microsoft Italia per l'area Windows. "Vista - ci dice - ha rappresentato un'enorme novità, il primo sistema operativo espressamente concepito per il mondo digitale nel suo complesso, capace di affacciarsi verso l'ambiente esterno in modo molto più efficace rispetto al predecessore Windows Xp. Alcune cose, però, non sono state ben recepite. Ad esempio la necessità di disporre di computer con un hardware molto potente per sfruttarlo al meglio, pena una certa lentezza nell'avvio e nell'esecuzione di talune applicazioni».

Per compiere un ulteriore salto in avanti con Windows 7 è stato determinante l'aiuto degli stessi utenti: «Per mettere a punto il nuovo sistema operativo abbiamo "ascoltato" i milioni di utilizzatori che hanno aderito al nostro programma di miglioramento del software. Ne sono nate tutta una serie di migliorie per Windows 7 di una praticità estrema. Penso alla funzione di ricerca che è in grado di trovare un file, ad esempio un brano musicale o una foto, non solo sul nostro pc ma in tutti quelli connessi alla rete domestica. Ed ancora, sulla barra delle applicazioni sono sempre presenti le icone dei programmi che utilizzo di più. Se clicco col tasto destro del mouse su una di queste icone mi compare la lista dei documenti più recenti aperti con il programma in modo da potervi accedere in un attimo».

Una parola, praticità, che per Microsoft rappresenta la chiave per aprire un nuovo segmento di mercato. «Si crede erroneamente - spiega Albergati - che il settore dei pc sia ormai saturo. In realtà i dati parlano chiaro, la metà delle famiglie italia-



Il logo di Windows 7, il nuovo sistema operativo

ne non ha ancora un computer. Un paradosso, se pensiamo che molti degli "esclusi" trarrebbero grandi benefici da un pc. Penso agli anziani che, con più tempo a disposizione, possono fare dei grandi risparmi effettuando gli acquisti su Internet, comprese le spese quotidiane. Windows 7 implementa al massimo grado l'accesso al Web: con un semplice clic è possibile connettere il proprio pc ad una rete wireless».

Ma alla conquista di nuovi utenti contribuirà l'avvio di una svolta epocale nell'informatica, vale a dire il controllo del pc con il tocco diretto delle mani. «Windows 7 offre il supporto alla tecnologia touchscreen, ovvero in presenza di uno schermo predisposto permette di sostituire il mouse con il movimento e la pressione delle dita. Ma c'è un'ulteriore novità perché il controllo manuale potrà avvenire anche senza un display ad hoc mediante l'ausilio di un sem-

Dell chiude uno stabilimento

CRISI Alle prese con un calo dei profitti, Dell ha deciso la chiusura di uno stabilimento Usa con una perdita di 905 posti di lavoro.

Vendite display LCD in crescita

STIMA DisplaySearch prevede 130 milioni di schermi LCD venduti nell'anno con un incremento del 24% rispetto al 2008.

Più hard-disk per Toshiba

UNIONE Entro la fine del 2011 Fujitsu conferirà a Toshiba tutte le proprie attività di produzione nel settore degli hard-disk.



Microsoft che sarà lanciato in tutto il mondo il prossimo 22 ottobre

**L'innovazione
Grazie allo standard DLNA
i file del pc sulla tv di casa**

Una delle novità più importanti ed intriganti di Windows 7 è la sua compatibilità con il protocollo DLNA. Quest'ultimo è uno standard che distingue tra due classi di dispositivi, i cosiddetti DMS, o Digital Media Server, e i DMP, o Digital Media Player. I DMS sono gli apparecchi, come i computer, che ospitano file multimediali e che li condividono in rete, mentre i DMP, ad esempio i televisori, li prendono dalla rete e li riproducono. Nella pratica, con l'arrivo di Windows 7 i computer attrezzati con questo sistema operativo e connessi ad una rete domestica vengono individuati dai televisori o dai lettori Blu-ray e Dvd (certificati DLNA ed a loro volta connessi), che sono così in grado di riprodurre i file multimediali (musica, video e foto) presenti nel pc.

plice touchpad. In pratica un tappetino come quello su cui si poggia il mouse che però sarà sensibile ai movimenti delle dita riportandoli sullo schermo». Un altro elemento che ha influito molto sulla messa a punto del nuovo sistema operativo è la diffusione crescente dei pc portatili: «Ormai il 30% dei computer venduti - dice Albergati - appartiene alla fami-

**Praticità d'uso
Sarà sufficiente un solo clic del mouse per connettersi ad Internet**

glia dei netbook, ed allora diventa preziosissima la capacità che ha Windows 7 di "riconoscere" l'ambiente d'utilizzo. Ad esempio, se mi reco col portatile in ufficio potrò utilizzare subito la stampante lì presente, e lo stesso accadrà con la stampante domestica una volta rientrato nell'abita-

zione».

Da un sistema operativo si pretende anche un utilizzo in piena sicurezza, verso l'ambiente digitale esterno ma anche internamente: «Uno degli elementi più criticati di Vista è stato l'invasività della Funzione Controllo Utente con la quale veniva chiesta conferma all'utilizzatore ogni qual volta si eseguivano modifiche importanti alla configurazione del sistema. Ebbene, in Windows 7 questo tipo di richieste è molto meno frequente pur mantenendo inalterata la sicurezza del sistema stesso». Infine, le tipologie e le modalità di commercializzazione. Le versioni base di Windows 7 (Starter e Home Basic) saranno disponibili soltanto preinstallate su pc. Funzionalità via via crescenti vengono poi offerte dalle versioni Home Premium, Professional e Ultimate, acquistabili separatamente con prezzi che vanno dai 209 ai 339 euro. ❖

**Sul mercato
Netgear EVA 2000
il player tuttofare**



Netgear presenta EVA2000, un piccolo set-top box che connesso ad una rete domestica è capace di riprodurre i contenuti multimediali (musica, foto e video) presenti sui computer di casa. Inoltre l'apparecchio è in grado di "prelevare" immagini ed audio via Internet, ad esempio visualizzare i filmati di YouTube o sintonizzarsi sulle Web Radio.

**Nuovo sintoamplificatore
in casa Pioneer**



Si chiama SC-LX82 ed è un sintoamplificatore di Pioneer ideale per il cinema in casa. Dotato di 5 ingressi e 2 uscite digitali HDMI, l'apparecchio effettua tutte le decodifiche delle colonne sonore multicanale (comprese le ultraperformanti Dolby True-HD e Dts-HD Master Audio) erogando ben 110 watt di potenza su sette canali.

**La diffusione del Blu-ray
in forte espansione**



In occasione del Blu-ray Film Festival di Milano è stato fatto il punto sulla diffusione del nuovo formato video in Alta Definizione. In Italia il venduto è pari al 6% del mercato home-video (comprendente anche DVD e videocassette) mentre nei primi 7 mesi dell'anno la vendita dei dischi è triplicata rispetto allo stesso periodo 2008.



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

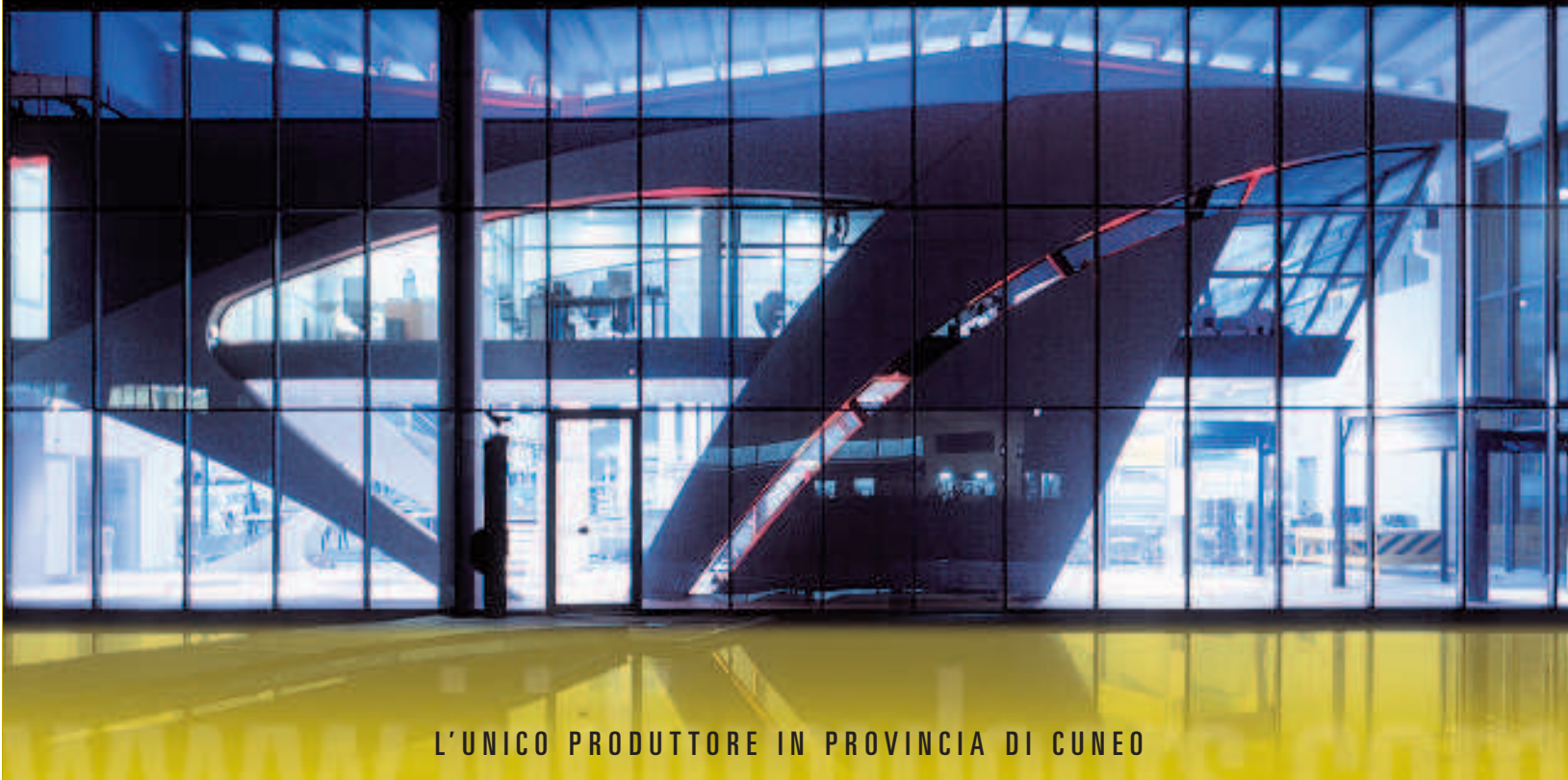
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

FIOM, riusciti sciopero e manifestazioni

Foto F. GARUFI/SINTESI

La CGIL e la FIOM hanno espresso grande soddisfazione per la riuscita dello sciopero dei lavoratori metalmeccanici di venerdì scorso e per la grande partecipazione alle manifestazioni di Milano, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Un successo non scontato, considerato il black out informativo e i tentativi di delegittimare politicamente e sindacalmente la protesta della categoria per la trattativa contrattuale separata. La mobilitazione proseguirà anche nei prossimi giorni per l'occupazione, a sostegno della piattaforma FIOM e contro i tentativi di intesa non condivisi dai lavoratori. Il segretario generale della CGIL Guglielmo Epifani ha detto che "sarebbe molto grave l'ipotesi di un accordo separato ed è giusto il richiamo della FIOM a non continuare la trattativa senza uno dei soggetti della rappresentanza".



La manifestazione antirazzista del 17 ottobre si annuncia imponente
La CGIL aderisce all'appuntamento e si mobilita con i migranti

A Roma per l'integrazione

Italia è diventato un paese più intollerante? Sembra proprio di sì. Ma c'è una parte consistente della nazione che è contro le discriminazioni verso i migranti e crede che compito di un paese civile sia quello di garantire a tutti la piena integrazione economica, sociale e politica.

Questa Italia si troverà a Roma il 17 ottobre per una grande manifestazione anti razzista che vede tra i principali aderenti la Cgil, un secondo appuntamento fondamentale per la nostra democrazia (due settimane dopo la straordinaria mobilitazione per la libertà d'informazione) e a venti dalla prima grande manifestazione sul tema organizzata dopo il brutale assassinio di Jerry Maslo. Per Guglielmo Epifani, "si impone la necessità di una battaglia culturale e di valori, di scegliere tra una società chiusa o aperta, tra diritti differenziati (come contemplato nel Libro Bianco) e diritti universali, una battaglia che deve essere capillare e costante anche all'interno della Cgil.

D'altro canto, il fallimento della campagna di regolarizzazione per colf e badanti è solo l'ultima dimostrazione del fallimento della politica del governo sull'immigrazione, che in questi mesi ha inanellato una serie di provvedimenti iniqui e inefficaci. Una politica ideologica consegnata al pacchetto si-

curezza che si prefigge due chiari obiettivi: criminalizzare, anziché regolarizzare, l'immigrazione irregolare, e rendere sempre più difficile il soggiorno nel nostro paese a chi già vi vive lavorando, pagando regolarmente tasse, contributi e ben integrato nel tessuto sociale e produttivo. D'altro canto, l'impostazione se-

curitaria e allarmistica del governo è costantemente smentita da ricerche e indagini. Ultima, recentissima, quella della Caritas sulla criminalità straniera, che spiega bene come il 98% degli immigrati regolari non commetta alcun reato. Mentre non sarà il caso di ricordare ancora il ruolo economico fondamentale

che questa parte della popolazione svolge nel nostro paese, sia per il Pil realizzato che per il contributo essenziale al nostro sistema fiscale (oltre 3 miliardi di euro di Irpef nel 2007). Tutte ragioni che la manifestazione romana saprà sicuramente ben rappresentare. ❖

Crisi: la CGIL ottiene la task force

«Avremmo preferito la task force sulla crisi a Palazzo Chigi, ma comunque averla al ministero ci consente il monitoraggio sui settori in crisi». Ha risposto così il segretario generale della CGIL, Guglielmo Epifani, alla proposta del ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, che ha partecipato ad un convegno organizzato dalla CGIL. La confederazione di Epifani avanza una serie di proposte per riformare le politiche industriali in un quadro nel quale, anche a livello internazionale, lo sviluppo sostenibile, la "green economy", vengono collocate al centro della stes-

sa azione del sindacato nei settori produttivi. Una politica nuova, che può essere definita postfordista. Una scelta non casuale, come ha spiegato bene la segretaria confederale Susanna Camusso, che ha anche aggiornato il quadro della situazione di crisi del nostro sistema produttivo (usciremo dal 2009 con un aumento della cassa integrazione del 437%). Dopo l'ubriacatura della finanza, dei soldi rastrellati senza passare per il lavoro e l'impresa - ha ribadito Epifani - ora si tratta di tornare a parlare di industria e di lavoro. Ma lo facciamo dopo una crisi pesantissima

che non lascerà nulla invariato. Le crisi storiche hanno cambiato il volto del mondo, ha ricordato il segretario generale della CGIL. Alla fine del secolo XIX c'è stato il passaggio di testimone dalla Gran Bretagna agli Usa nella guida dell'economia mondiale, la crisi del 1929 ha fatto tabula rasa. È impossibile pensare di uscire dalla crisi attuale - di cui molti temono una seconda ondata - indenni. Per questo è necessario lavorare ora per superare la crisi con prospettive nuove. Un'altra importante indicazione della Cgil riguarda la netta sottolineatura del modello di sviluppo auspicabile.

Dalla crisi - hanno detto Camusso ed Epifani - si deve uscire imboccando decisamente la strada della "green economy", che per la CGIL non si esaurisce nel sostenere le energie alternative. Si tratta di un intero modello che va disegnato subito, anche in questa fase nella quale va costruito il mondo del dopo crisi, senza dimenticare però che questa continua ad aggredire l'occupazione e i redditi. Un nuovo modello che ridefinisca, d'intesa con le imprese disponibili, obiettivi e strumenti del processo produttivo offrendo al consumatore linee di prodotti innovativi ed ecosostenibili. ❖

Sindacato

Le trattative per il contratto nelle telecomunicazioni ad una fase decisiva

Ancora possibile un accordo separato nonostante la volontà unitaria della SLC CGIL

Tlc: negoziato alle strette

Il rischio di un accordo separato c'è anche qui. La vertenza delle telecomunicazioni, il cui contratto (scaduto il 31 dicembre 2008), riguardante una quarantina di imprese e circa 200.000 addetti, fra informatici, tecnici e impiegati, sembra in dirittura d'arrivo, dopo una trattativa iniziata a fine giugno.

Da una parte, Asstel, l'associazione datoriale di Confindustria; dall'altra, tre piattaforme separate, anche se quelle di SLC CGIL e Uilcom Uil appaiono identiche nei contenuti. Il documento CGIL, elaborato a metà febbraio, si caratterizza per l'ampliamento dei diritti dei lavoratori, inclusi quelli in outsourcing e dei call center.

“Le nostre priorità – dice Alessandro Genovesi, segretario nazionale SLC –, rispetto al nuovo modello contrattuale, sono di non accettare deroghe che sviliscano la funzione del contratto, come fonte di diritti minimi uguali per tutti. Poi, siamo contrari a una bilateralità sugli ammortizzatori sociali, che porti a trasformare il sindacato e la sua natura di soggetto di rappresentanza nei luoghi di lavoro. Infine, ci battiamo per il riconoscimento di aumenti retributivi in linea con l'inflazione reale, senza depurazioni”.



Foto Imagoeconomica

Sulla parte economica, l'incremento richiesto è di 175 euro di media (al pari di Uilcom), mentre Fistel Cisl si ferma a 118. “Non abbiamo ancora affrontato la parte salariale – rileva Genovesi –, ma è evidente che alcune proposte normative messe in campo dalle imprese, assieme al loro rifiuto ad approfondire problemi che noi denunciamo, rendono complesso il negoziato”.

Dunque, le vere divergenze sono su quel versante, dove si assiste al tentativo degli imprenditori di vanificare conquiste contrattuali importanti, in primis sull'orario e sul mercato del lavoro. “A tale proposito – puntualizza

Genovesi –, Asstel ha messo a punto un'autentica contropiattaforma, grave nel metodo e nei contenuti”. In particolare, le aziende chiedono di ridurre da 11 a 8 ore il tempo massimo di riposo tra una prestazione e l'altra, con ricadute negative sulla salute. Inoltre, propongono di liberalizzare il cosiddetto multiperiodale, eliminando il limite di 32 ore settimanali e 12 giornaliere, stravolgendo così la vita dei lavoratori, che si ritroverebbero a dover fare 24 ore una settimana e 48 in quelle immediatamente successive, con punte di 13-14 ore quotidiane. ♦

Contratti/Cooperative alimentari

Accordo per 70.000

Dopo gli alimentaristi arriva un'altra buona notizia sul fronte dei contratti. Lo scorso 8 ottobre, Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil, Legacoop Alimentare e Confcooperative hanno sottoscritto l'ipotesi d'accordo per il rinnovo della cooperazione alimentare. Il contratto riguarda circa 70.000 lavoratori ed era scaduto lo

scorso 31 maggio. Ancora una volta, quindi, le categorie degli alimentaristi sono riuscite a rinnovare un contratto in modo unitario, senza peraltro utilizzare lo schema imposto dall'accordo interconfederale sul modello contrattuale che la Cgil non aveva voluto sottoscrivere. L'ipotesi d'accordo stabilisce un aumento salariale medio mensi-

le di 142 euro nel triennio, 120 euro annuali a totale carico dell'azienda per il fondo sanitario integrativo, 24 euro annui per l'integrazione alla maternità e il rafforzamento dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori. L'incremento, identico a quello già ottenuto in occasione del rinnovo del ccnl dell'industria alimentare, è lontano anni luce da quello che si sarebbe dovuto ottenere qualora fosse stato preso a riferimento come indice di calcolo l'Ipca.

La sottoscrizione dell'ipotesi d'accordo dimostra che il rinnovo del contratto degli alimentaristi non è stato un caso isolato, ma che può piuttosto segnare una netta inversione di tendenza nell'approccio ai rinnovi dopo l'accordo separato. Recuperare relazioni unitarie tra i sindacati, intavolare trattative di merito con le controparti e ottenere importanti risultati che migliorano le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori è, pertanto, possibile. Lo ha ammesso anche il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, che, intervenendo nella stessa giornata dell'8 a un convegno della Cgil sulle politiche industriali, ha voluto sottolineare come i contratti del comparto alimentare si siano rinnovati in modo responsabile. Un modo, il suo, per fare un passo indietro e ammettere che il governo ha sbagliato a cavalcare l'accordo separato per dividere il fronte sindacale italiano.

LORENZO ROSSI DORIA

Polizia penitenziaria

La mobilitazione per un lavoro migliore

Il primo appuntamento è per il 15 ottobre, l'altro il 28 dello stesso mese. In entrambe le occasioni, scenderanno di nuovo in piazza i lavoratori della polizia penitenziaria (che, per legge, non possono scioperare, ma solo manifestare), dopo le proteste interregionali attuate nei mesi scorsi a Milano, Bologna, Napoli e Bari, nel quadro di una serie d'iniziative organizzate da Fp Cgil, Cisl Fns, Ugl, Osapp e Sinappe. La mobilitazione è per denunciare il malesere della categoria e la scandalosa e intollerabile condizione in cui vive ed è costretto a operare il personale delle carceri. “Siamo stanchi della politica degli annunci – dicono in una no-

ta congiunta le sigle sindacali – e delle promesse non mantenute dal governo nei confronti dei lavoratori appartenenti al comparto sicurezza, nonché dei pesanti tagli economici imposti alle risorse destinate al sistema di protezione sociale”. In ballo, c'è anche il contratto di settore, scaduto da quasi 2 anni, cui l'Aran intende attribuire un aumento di soli 40 euro. “All'esecutivo – ricorda Francesco Quinti, coordinatore nazionale Fp del comparto sicurezza – rammentiamo che dignità, professionalità e retribuzioni dei poliziotti degli istituti di pena, già tra le più basse d'Europa, vanno adeguatamente compensate. È ora che il governo manifesti concreta-

mente l'attenzione che pubblicamente dichiara di avere verso chi garantisce la sicurezza nazionale”. Tra le questioni da affrontare, l'adeguamento degli organici: mancano all'appello quasi 5.000 addetti, e molti dei 37.000 in servizio sono preposti solo a tradotte e piantonamenti. Tra blocco del turn over e passaggi a ruoli civili per inidoneità, in forza nei penitenziari sono a malapena in 18.000, meno di 1/3 della popolazione dei detenuti, che ha toccato la cifra record di 65.000. “Le conseguenze sono pesanti – osserva Quinti –: rischi per l'incolumità dei poliziotti, vittime di aggressioni continue da parte dei reclusi; problemi logistici, con agenti che avanzano ferie da anni e spesso devono rinunciare anche ai riposi settimanali; turni massacranti e di straordinari non se ne parla, perché il budget a disposizione non lo permette; mezzi in dotazione obsoleti e a volte scarseggiano persino i soldi per la benzina”. ♦

Territorio

Messina La tragedia annunciata provocata dall'aggressione all'ambiente
Oceano (Camera del lavoro): nessuno ci ha ascoltato

Un territorio distrutto

“Questa tragedia è riassumibile in tre concetti: malamministrazione, aggressione al territorio, assenza di risorse per manutenzioni e infrastrutture”. Lillo Oceano, segretario generale della Camera del lavoro di Messina, non usa giri di parole per spiegare il disastro che si è abbattuto sulla costa ionica della città dello Stretto. “Tutto purtroppo ampiamente previsto e certo non dai bollettini meteo – spiega –. Messina è tra le città italiane a più alto rischio sismico, oltre ad avere una struttura orografica complessa. Ma, nonostante le avvisaglie di questi an-



Foto F. CUFARI/SINTESI

Calabria

Grave allarme pesca

Per i pescatori di Cetraro la Cunsky, la motonave russa affondata e carica di rifiuti tossici, è ormai una maledizione: le loro reti si riempiono di pesci che però nessuno vuole mangiare. Nonostante la Regione Calabria abbia concesso gli ammortizzatori sociali in deroga per i circa 450 addetti sparsi lungo la costa tra Amantea e Praia a Mare, i lavoratori mantengono lo stato d'agitazione permanente proclamato nei giorni scorsi. Vogliono sapere dal governo come intende muoversi per mettere a nudo i segreti del relitto e del suo minaccioso carico, rinvenuti undici miglia al largo delle spiagge della cittadina in provincia di Cosenza, in seguito a un'inchiesta avviata dalla procura di Paola. “Siamo pronti a un'azione eclatante. Se non ci saranno segnali dal governo, occuperemo la ferrovia e non ci muoveremo di lì finché da Roma non arriverà una risposta alla nostra richiesta d'incontro”, annuncia Franco Mazza, segretario della Camera del lavoro di Cetraro.

L'intesa, siglata tra l'assessore regionale al Lavoro Mario Maiolo, i sindacati confederali Federcoopesca e Lega Pesca, prevede la concessione della cig in deroga ai lavoratori del comparto. “Nell'accordo istituzionale con la Regione abbiamo tirato dentro tutto il settore, anche la piccola pesca che non è prevista nella legge nazionale sugli ammortizzatori sociali in deroga – spiega Mazza –. È un primo passo, ma

non ci possiamo fermare qui. La pesca non può riprendersi finché non si saprà cosa c'è nella nave e come fare a portarla via da quelle acque”. I lavoratori, ammoniscono in casa sindacale, non possono vivere solo con gli ammortizzatori sociali. Scomparso il polo tessile, che da Cetraro a Castrovillari aveva rappresentato una fetta importante dell'economia

locale, oggi il territorio vive essenzialmente di pesca e turismo. Ma l'attività languisce, nonostante i rilievi sanitari abbiano confermato che il pescato non sia contaminato. “Una pericolosa impasse – afferma ancora Mazza –, che rischia di assestare un colpo mortale all'economia calabrese e del Tirreno cosentino”.

GRAZIA MANTELLA

ni e le ripetute sollecitazioni a intervenire, non solo della Cgil, ma anche dei tecnici, delle associazioni ambientaliste, della deputazione, né Comune, né Provincia e nemmeno la Regione hanno fatto nulla”. Neppure una promessa. In compenso, migliaia di euro hanno foraggiato le sagre paesane, le feste di quartiere, le crociere per pochi anziani, le commissioni utili solo a dare lauti gettoni di presenza.

Negli ultimi tempi, a partire dal terremoto dell'Aquila, la sola Camera del lavoro conta almeno un intervento al mese su questi temi. “In queste ore tutti puntano il dito contro l'abusivismo edilizio, un colpevole talmente perfetto da risultare sospetto – osserva Oceano –. Ma qui oggi paghiamo caro il prezzo di anni e anni di abbandono del territorio, di tagli ai finanziamenti e al personale addetto, anni di mancata cura delle campagne, dei torrenti, di autostrade e ferrovie”. Le panoramiche dei luoghi del disastro ci mostrano colline sventrate, intere aree una volta terrazzate e coltivate e oggi completamente abbandonate, scivolate giù a valle come olio sull'acqua. Oceano insiste: “Abbiamo prima chiesto la realizzazione di un piano straordinario per la ricognizione e la messa in sicurezza del territorio, poi siamo tornati a chiedere misure straordinarie per le scuole, gli ospedali, gli edifici pubblici. Poi, di nuovo, la richiesta di fondi al governo nazionale per il nostro territorio, perché non è accettabile che al primo acquazzone si blocchi ogni collegamento tra Messina e Catania e che ciò avvenga per ben due volte nel giro di una settimana. La terza volta è finita come sappiamo”.

ESMERALDA RIZZI

Veneto

La guerra contro gli immigrati

A Camposampiero si respira da qualche tempo un clima pesantissimo contro gli immigrati. Nel cuore di una delle zone più industrializzate della provincia di Padova, tra Cittadella e Bassano, dove più forti sono le pulsioni leghiste, ma anche dove la presenza più che pacifica di immigrati regolarmente residenti e occupati nelle fabbriche e nei cantieri è da tempo consolidata, Camposampiero ha visto scatenarsi una “guerra” a senso unico da parte dell'amministrazione di destra verso i cittadini stranieri, tanto da indurre la Cgil, le forze politiche di centro-sinistra, le associazioni pacifiste e cattoliche e quelle degli immigrati a organizzare lo scorso 3 ottobre una manifestazione nel centro del paese. Il primo di una serie pesante di episodi si è verificato a inizio settembre, quando

l'assessore alla Sicurezza, il leghista Salvatore Scirè, ha messo in piedi una squadra “anticlandestini” composta da se stesso e da una pattuglia di vigili urbani per andare di prima mattina a perquisire le case degli immigrati regolari. Scoppia il caso e un primo presidio di protesta viene effettuato di fronte al municipio. Evidentemente non paga, la giunta di Camposampiero sforna però un'altra trovata. Dando seguito a un'intesa siglata all'inizio dell'anno da Cgil, Cisl e Uil con l'Unione dei Comuni della zona, che prevede aiuti a chi perde il lavoro, approva una delibera per il sostegno al reddito, che però restringe il beneficio a chi risiede da più di 10 anni nella cittadina, escludendo di fatto gli immigrati. La Camera del lavoro di Padova, facendo presente la negatività della norma, aderisce a tut-

te le iniziative per contrastarla. “Non è stato così – dice Andrea Castagna, segretario generale della Cgil provinciale – per Cisl e Uil, che non hanno aderito a nessuno dei presidi organizzati dal vasto arco di associazioni e forze politiche e hanno invece chiesto un confronto chiarificatore con il sindaco senza nemmeno concordarlo con la Cgil. Quattro giorni dopo abbiamo visto il verbale di quell'incontro trasformarsi in un accordo siglato dai segretari generali di Cisl e Uil di Padova, dal sindaco di Camposampiero e dal vicepresidente della Provincia”. Nel merito, l'accordo ignora la discriminazione per il sostegno al reddito e parla genericamente di “azioni di socializzazione” e di promozione, in collaborazione con Cisl e Uil.

SIMONETTA PENTO

SPI CGIL

I diritti delle donne anziane in Europa



Si è tenuto a Bruxelles il "Comité des Femmes" della Federazione europea delle persone pensionate e anziane "Ferpa". I nodi di una crisi che in tutta Europa colpisce i più deboli e le donne anziane e sole in particolare sono stati assunti unanimemente dall'insieme delle rappresentanti giunte da tutta Europa, che denunciano con forza come in tutti i paesi le pensioni siano generalmente più basse di quelle degli uomini, mentre, nelle aumentate difficoltà delle famiglie a ricorrere alla sanità e alle cure pubbliche, è sulle donne che si scarica la maggior parte del lavoro di cura verso i familiari più anziani e i nipoti. Quella che viene oggi messa in discussione in Europa è l'idea stessa di modello sociale che, attraverso il welfare state, aveva fin qui garantito l'assistenza a intere generazioni, liberando progressivamente le donne da un ruolo e da una condizione di subalternità; cioè dove i dominanti governi di centrodestra vorrebbero ricacciarle.

Le donne della Ferpa riconfermano quindi la validità del modello sociale europeo e ritengono fondamentale che vengano confermati e perseguiti i diritti alle pari opportunità, alla solidarietà tra le generazioni, a salari e pensioni uguali per donne e uomini, a cure sanitarie e assistenziali in grado di aiutare la famiglia, in particolare quando è presente una persona anziana non autosufficiente. Per questo chiedono un più preciso intervento della Confederazione Europea dei Sindacati (Ces) perché intensifichi gli sforzi verso le istituzioni europee, rafforzando il ruolo dell'Europa sociale, la sola in grado di ridurre l'impatto della crisi sulle persone anziane. Il Comitato delle Donne della FERPA sostiene quindi con convinzione la scelta europea di focalizzare sui prossimi tre anni i problemi delle persone e delle donne anziane, dedicando il 2010 alla lotta alla povertà, il 2011 al volontariato (un impegno che vedesse sempre più protagoniste in tutta Europa le persone anziane) e il 2012 all'invecchiamento attivo e della solidarietà intergenerazionale. La FERPA e la CES, nella loro funzione di rappresentanti dirette dei pensionati e dei lavoratori europei, cioè di aree tra le più importanti della società civile, chiedono perciò alla Commissione europea di essere fin dall'inizio coinvolte nelle attività collegate agli eventi programmati sui tre anni, avendo molto da dire in merito.

RENATA BAGATIN SEGRETARIA NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

Colf e badanti, il dramma del lavoro sommerso



La sanatoria per colf e badanti straniere, che si è conclusa il 30 settembre, lascia aperti i problemi legati al lavoro sommerso degli immigrati. Sin dall'inizio la Cgil e l'Inca hanno richiesto che questo provvedimento riguardasse tutti i lavoratori immigrati, come è già avvenuto precedentemente. Così pure era stato chiesto che il diritto alla sanatoria non fosse solo in capo ai datori di lavoro, ma, avendone i requisiti, anche ai lavoratori stessi. Oggi, con l'introduzione del reato di clandestinità nella legislazione, gli immigrati che non sono rientrati nella sanatoria sono molto più deboli e ricattabili; e, in situazioni estreme, possono diventare strumento della malavita organizzata.

Peraltro, i dati forniti dal ministero sulla regolarizzazione di colf e badanti (294.774) riferendosi alle richieste, non danno conto del numero dei permessi che effettivamente saranno rilasciati. I criteri stessi per l'accesso alla sanatoria contenuti nel provvedimento (numero di ore lavorative minimo di 20 ore settimanale, limiti di reddito necessario di 20 mila euro l'anno, in capo ad un solo datore di lavoro), hanno ridotto fortemente le opportunità.

Di fronte a questo scenario, avevamo chiesto, insieme alle associazioni dei datori di lavoro domestico, una proroga che permettesse almeno di estendere la regolarizzazione, ma il governo è stato irremovibile. Sarebbe stato importante anche consentire il rilascio di un permesso di soggiorno di attesa occupazione per quei lavoratori ai quali i datori di lavoro domestico hanno negato la possibilità di regolarizzazione.

L'Inca, nonostante questi limiti, ha mobilitato tutte le sue strutture per garantire la massima esigibilità del diritto ad un lavoro regolare. Non è un caso che sia riuscito ad inoltrare circa 33 mila domande, pari al 24 per cento di quelle complessivamente istruite da associazioni e i patronati (137 mila).

Oggi inizia la fase più difficile. Le strutture del patronato della Cgil non smobiliteranno, ma al contrario vigileranno e assisteranno quelle famiglie e quei lavoratori che potrebbero vedersi rifiutare la regolarizzazione con motivazioni non corrette, fornendo, ove si rivelasse necessario, anche l'assistenza legale.

ENRICO MORONI
COORDINATORE DEGLI UFFICI IMMIGRAZIONE DELL'INCA NAZIONALE

SISTEMA SERVIZI CGIL

Sportelli SOL: costruire con i giovani un progetto di formazione e lavoro



Una carta vincente nel rapporto con i giovani è aiutarli concretamente ad affrontare i problemi della loro formazione e del loro inserimento nel mondo del lavoro. A dimostrarlo è l'esperienza degli Sportelli di orientamento al lavoro (Sol) della Cgil a Taranto, dove gli assi portanti dell'azione sindacale sono stati proprio l'orientamento formativo e l'orientamento lavorativo. Nel maggio 2007, la Camera del lavoro di Taranto, grazie ad un progetto condiviso e sostenuto da alcune strutture sindacali come lo Spi cittadino, la Cgil Puglia, Sol e Nidil nazionale, con la fattiva collaborazione dei servizi, ha aperto a Grottaglie il primo Sportello di servizi per i giovani. L'esperienza, oltre modo

positiva, ha suggerito la realizzazione dei Sol a Taranto, a Sava e a Martina Franca e l'apertura, entro il 2009, di nuovi sportelli in altri tre comuni della provincia e presso l'Università di Taranto, in questo caso grazie alla collaborazione con gli studenti dell'Udu.

L'attività è diversificata in relazione alle caratteristiche delle zone, ma una costante dei Sol è rappresentata dalla presenza del servizio di orientamento formativo e di orientamento lavorativo. Si inizia con l'analisi delle competenze e delle esperienze e delle attitudini del giovane delineando un progetto professionale. Il progetto viene messo in relazione all'offerta di corsi professionalizzanti, di corsi di laurea e di altre opportunità.

Si procede poi all'orientamento lavorativo con la consultazione accurata, insieme all'interessato, delle diverse offerte di lavoro utilizzando tutte le banche dati, bandi e concorsi. Gli operatori dei Sol, una volta individuate le opportunità di lavoro disponibili, aiutano il giovane nella stesura del curriculum vitae, nella lettera di presentazione e nella preparazione al colloquio. In un anno ben 1.471 giovani si sono iscritti alla Cgil. Il 45,36% ha meno di 35 anni e il 34,38% sono giovani donne.

Si tratta di risultati importanti, frutto di alcune scelte organizzative e politiche innovative.

In primo luogo il reclutamento di operatori giovani capaci di relazionarsi con i loro coetanei, individuati tra

i delegati di diverse categorie e spostati ad impegnarsi in questa attività. Poi la preferenza di spazi informali e aperti, con arredi e attrezzature tarate sulle loro esigenze. Infine iniziative che trasmettono, utilizzando i canoni comunicativi dei giovani, messaggi forti sul valore del lavoro, della formazione, della legalità, della democrazia.

Gli operatori dei Sol, realtà ben radicata nel territorio, si interfacciano con ragazze e ragazzi, la parte più debole e fragile di un sistema socio-economico, come è quello della provincia ionica, che rischia di scaricare il costo della crisi proprio su di loro.

LUCIA LA PENNA E MASSIMO DI CESARE
NIDIL CGIL TARANTO

Rai Trade



Rai Educational

l'Unità

presentano

Enrico Berlinguer

DVD a soli
€5
in più rispetto al prezzo del quotidiano



Le Strade
SOMMATORI

di Giovanni Minoli

Enrico **BERLINGUER**

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.

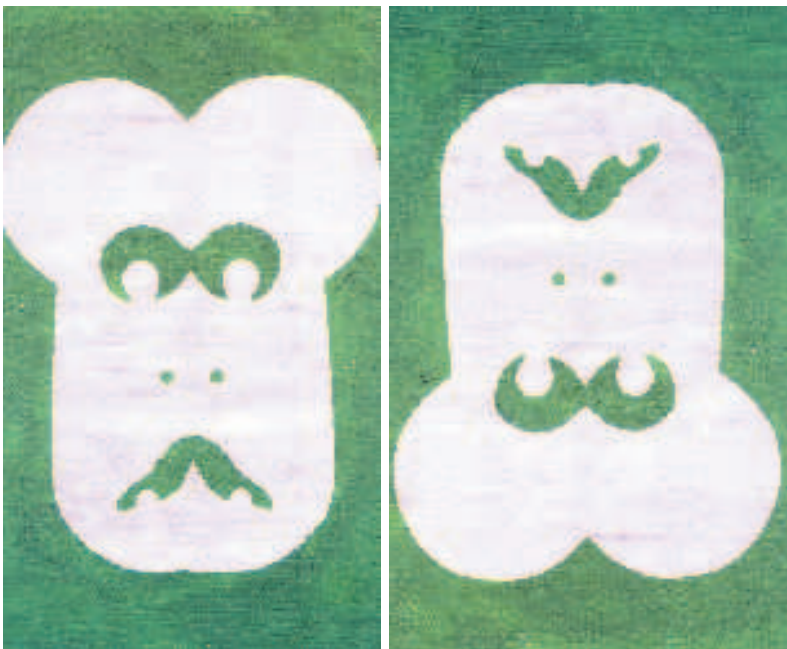
In edicola solo con **l'Unità**

PUNTI DI VISTA

Doppia faccia: il viso ha più di un «verso»

■ Che «verso» ha la faccia? Dipende dal punto di vista, ma se a disegnare le facce è l'artista e illustratore torinese Giancarlo Pagni la risposta è: due. Vedere e provare per credere con *Double Face* di Giancarlo & Pagni pubblicato da Corraini Editore (pagine 40, euro 12,00). Il libro è un'inesauribile serie di variazioni sui volti umani, una galleria di «maschere» dai co-

lori accesi: ogni faccia è «doppia» perché può essere osservata in entrambi i sensi di lettura del libro, capovolgendola cambia espressione in modo inaspettato e ogni dettaglio si rivela duplice nei suoi possibili significati. Allegre, misteriose, stralunate o spettinate, le sagome dei volti diventano specchi di ogni possibile espressione del viso. ♦



→ **Il telefonino** Il mercato impazza: ce l'hanno nove ragazzini su dieci tra gli 8 e i 13 anni

→ **E i genitori ringraziano** Il cellulare garantisce il controllo e un contatto virtuale con i figli

Ragazzi al guinzaglio (elettronico)

Nove ragazzini su dieci, tra gli 8 e i 13 anni, ce l'hanno. Lo vogliono loro ma lo vogliono ancora di più i genitori: è il telefonino, nuovo mezzo di controllo a distanza...

MANUELA TRINCI

Psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza



Sempre più piccolo, sempre più maneggevole e friendly, utilizzabile anche da chi non ne abbia le

competenze, il telefonino - onnipotente e sempreindossato - si è fatto oggetto cult pure per i baby consumatori. Eccoli, pronti all'uso, per la Tribù del pollice, la Thumb generation, o la Digit generation che dir si voglia. C'è il cellulare rosa di Hello Kitty, il Samsung Tobi (in collaborazione con Disney-Pixar) con tanto di chiamata SOS e finta chiamata per far scappare i male intenzionati. C'è il Primofonino, il cellulare ecologico Kandy, il BabyGuard, il Disney mobile 3 che dà l'accesso diretto al-

l'universo di Topolino&C e ci sono persino i mattoncini della Lego che costruiscono, esternamente, il Lego Phone.

Insomma: tutti arresi al cellulare! E mentre il marketing aziendale si fa d'oro sulle ansie di controllo dei genitori e i timori di solitudine dei più piccini, un dato è certo: nove ragazzini su dieci, fra gli 8 e i 13 anni, posseggono questa sorta di protesi naturale in un corpo neo-cyborg.

Diciamo poi che la Generazione del dito impara a maneggiarlo rapi-

damente. Di solito, i ragazzini, lo ricevono in regalo nelle occasioni socialmente rilevanti, quelle che un tempo richiedevano in dono l'orologio da polso: compleanni e promozioni. In altri casi, il regalo del «guinzaglio elettronico», assolve invece la funzione di ansiolitico per genitori sull'orlo di una crisi di nervi davanti, magari, a un campo scout con pernottamento.

Il telefono mobile o, più affettuosamente, il telefonino, segna e accompagna, dunque, le tappe della



crescita di molti bambini.

Qualcuno si avventura a scovarne effetti positivi quali ridurre ansia e solitudine nonché incrementare il senso di vicinanza, come pure mantenere la coesione in famiglia. Il cellulare, insomma, come molti spot illustrano, sosterebbe la comoda certezza di sentirti parte di una community, piena di amici e di allegria. Inoltre, nel trasportare - conversando - il proprio spazio privato, la propria intimità, in mezzo alla folla anonima, grazie al cellulare si moltiplicano pratiche di outing e talk-show! Se poi squilli e squillini non sono rapportabili solo alla scarsità del credito, si possono persino paragonare a comunicazioni zen, ad haiku musicali tesi soprattutto a sancire, senza parole, la reciprocità del legame. E sebbene siano in arrivo dal Giappone i *keitai shosetsu* (romanzi da leggere o scrivere sullo schermo cellulare) per la maggioranza degli psico-esperti rimane inutile attribuire al cellulare una funzione educativa.

Due ricerche Dedicati agli adulti per capire e riflettere

■ **«Guinzaglio elettronico» di D.Brancati, A.M. Ajello, P.C. Rivoltella (Donzelli, pp.101, euro15.00): il tanto discusso telefonino trova il suo posto fra genitori e figli. Un guinzaglio elettronico è definito brillantemente, al quale sono pochi i genitori che riescono a rinunciare, ma sul quale è invece doveroso riflettere. E non poco!**

■ **«Sempre in contatto» di M.Lancini, L.Turani (FrancoAngeli, pp.186, euro 21.00): come i «nuovi» adolescenti utilizzino cellulari, messenger, internet, e soprattutto quali ne siano le ragioni evolutive sottese, è l'argomento di questo interessante lavoro che ha il pregio di fornire, a genitori e educatori, molti spunti di pensiero traducibili poi in pratiche educative.**

Non è il suo compito!

In realtà, tale nomade oggetto garantisce di essere in contatto. Sempre. I genitori, pur alle prese con abbreviazioni sconosciute e smile, si sentono al sicuro; portati come sono dentro gli zainetti, nelle tasche dei jeans, nelle calzine ciondolanti al collo dei figli. I ragazzini in cambio della loro reperibilità non-stop si credono più liberi.

NASCE UNA SINDROME

Così il telefono cellulare è diventato qualcosa in più: una presenza sociale, un tramite fra figli e genitori. Questi ultimi pensano spesso al cellulare come a una colonnina SOS, e si lasciano andare alla tentazione di affidargli un ruolo di supplenza, di telemothering, di ponte radio e aggiornamento simultaneo magari mentre i ragazzi tornano da soli a casa o si apprestano a fare i compiti. In fondo la lontananza, cui spesso il lavoro costringe, accentua insicurezza e sensi di colpa. Ecco allora per-

ché moltissimi studi contemporanei vanno controcorrente e scoprono che il cellulare non risponde affatto a un bisogno dei bambini quanto piuttosto è anticipato, indotto, dalle inquietudini degli adulti. È inoltre vero che molti sono stati gli allarmi e i rischi individuati nel dotare i giovanissimi di telefonia mobile, da quelli patologici conseguenti la *mobile phone dependance syndrom* agli altri, più quotidiani e subdoli, quali non riuscire più a restare soli con se stessi, costretti in modelli mediatici che possono ridurre in schiavitù senza accorgersene.

Crescere i figli nella cultura critica non è facile. Crescerli, combattendo l'ideologia del pensiero unico, del gusto unico, del comportamento unico, non è facile. Si può, si deve, però provare. Persino nel forum del *Mondo di Patty* una ragazzina scrive: «E se il cellulare non ci fosse? Pazienza, vivrei lo stesso». ♦

MEMORIE

→ **Il racconto** di un giovane apprendista al lavoro nella prestigiosa casa editrice Hogarth Press

→ **Un libro** che ci mostra «dal buco della serratura» umori, passioni e ruvidezze di Virginia

In compagnia dei Woolf tra libri, salotti e picnic

Da «Io avevo paura di Virginia Woolf» (Guanda)



Lo sguardo Dettaglio di uno dei disegni di Richard Kennedy che illustrano il suo libro

Un ragazzino alla Hogarth Press di Leonard Woolf: «Io avevo paura di Virginia Woolf» racconta per parole e immagini la frequentazione che in quegli anni Richard Kennedy ebbe con la scrittrice.

UGO LEONZIO

ROMA
SCRITTORE

Uno dei crucci più amari di Leonard Woolf era che gli sparuti redattori della sua leggendaria casa editrice, Hogarth Press, fossero piuttosto reticenti a pulirsi il sedere con le bozze dei libri ormai pubblicati. La questione, un feroce braccio di ferro, tenne impegnati per molti mesi il marito di Virginia Woolf - che proprio in quell'anno, il 1928, si apprestava diventare la più grande scrittrice inglese del suo tempo - finché lui non non rinunciò alle sue pretese in favore di un tipo di papier toilette molto economica e dall'insidioso colore grigiastro.

Tirchieria? Odio esasperato dello spreco? Sottile sadismo elitario marca Bloomsbury? Molti che si sono

Il «metodo» Leonard
Riciclare come carta igienica le bozze dei libri pubblicati

fatti le ossa (editoriali) da Einaudi, Adelphi o Feltrinelli tireranno un respiro di sollievo davanti a queste pratiche cadute in disuso (il piombo è piuttosto nocivo se strofinato su certe mucose). E anche se la vita delle case editrici di questi tempi non è florida, a nessuno, neanche ai più volenterosi redattori, inermi e desiderosi di piacere, è mai stata proposta questa ambigua forma di apprendistato. Tuttavia, a parte l'aspetto brutale della faccenda, l'idea di Leonard Woolf, raccontata in *Io avevo paura di Virginia Woolf*, un delizioso, elegante e persino fragrante libro di gossip scritto da Richard Kennedy (Guanda), era moderna, visionaria e illuminante.

Si sa che nelle case editrici si legge poco. È paradossale ma è così. La paurosa marea di carta che invade tutte le redazioni è un veleno da cui ci si deve rapidamente disintossicare. La ricerca di best seller, long sel-

ler e no seller assorbe tutto il tempo disponibile. Il poco che resta lo si usa, beatamente, ammazzandolo con droghe, alcolici, tantrismi, oroscopi, manicaretti o semplicemente perdendolo come in una fantastica poesia di Patrizia Cavalli.

Il «metodo Hogarth» per il riciclo delle bozze estinte sarebbe della massima utilità soprattutto da noi, per rinnovare (e in molti casi iniziare) il piacere della lettura. Immaginate che mentre sostate in uno di quei bagni un po' casual e parecchio disadorni come quelli della Hogarth Press e ancora in voga in molti uffici editoriali, vi capitino in mano le bozze dei *Quattro quartetti* di T.S.Eliot, gli ultimi versi di *East Coker*. Avete in mano le bozze pronte all'uso e l'occhio vi cade su «...per un'unione più completa, comunione più profonda - attraverso il buio il freddo e la vuota desolazione, il grido dell'onda la distesa d'acqua, della procelleria e del delfino. Nella fine è il mio principio». È chiaro che quello che state facendo lì seduti prende un'altra sfumatura se non un altro significato.

Richard Kennedy non ci rivela se nei suoi quattro anni di apprendistato alla Hogarth avesse mai dovuto sottostare agli eccentrici «inviti alla lettura» del suo irascibile capo, ma essendo un disegnatore di genio ci lasciato, oltre ai suoi racconti, una quantità di ritratti e schizzi fulminanti che ci descrivono, con un tratto ironico che abolisce il tempo, la vita quotidiana di quella formidabile tana snob e maleodorante, zeppa di inchiostri, libri e vapori, da cui usciva il più sofisticato ed elegante vagabondaggio intellettuale che la letteratura moderna abbia mai saputo creare.

MADRIGALI E ARAGOSTE

Quattro anni per le vie di Londra con i Woolf, mica male per un ragazzino. Salotti, gallerie, balli, poeti, scrittori, economisti, *Life and Letters*, Bentley e fiori a iosa e weekend di campagna nella casa di Rodmell («abbiamo cantato madrigali, dopo un pranzo a base di champagne e sandwich all'aragosta») con Virginia che sferruzzava vicino al camino e leggeva *La vita sessuale dei selvaggi*.

L'occhio di Richard Kennedy scrutava, indagava, spiava quello spettro fragile che in una stanza magazz-

Il racconto
**Una storia «privata»
a parole e disegni**

«IO AVEVO PAURA DI VIRGINIA WOOLF»
di Richard Kennedy
pagine 115, euro 14,00, Guanda

■ Nel 1927 Richard Kennedy ha sedici anni e nessuna voglia di studiare. Lo zio George ne sponsorizza la candidatura come apprendista alla Hogarth Press, la pionieristica casa editrice fondata da Leonard e Virginia Woolf, cenacolo del Bloomsbury Group.

zino, tra sentori di carta ammuffita e cane bagnato, su una piccola macchina da scrivere stava scrivendo *Orlando* e moriva d'amore non certo per suo marito ma per Vita Sackville West («Per favore, Vita cara, non dimenticare le tue creature, Pinker e Virginia. Siamo qui sedute vicino alla stufa a gas, da sole. Ogni mattina lei salta sul mio letto e mi bacia e mi dico: questo da Vita. Mi arrufferai capelli a maggio, honey? Sono corti come il culo di una pernice»).

UNA VERA MAGIA

Di tutto questo, cosa ha visto davvero il giovane Richard? Niente, tranne la sua giovinezza e i suoi incantevoli dolori. È il destino dei testimoni oculari. Il buco della serratura ci mostra solo una parte mai il tutto. L'essenziale sta sempre dall'altra parte, quella che non si vede. Poi, quando dagli occhi si passa alla scrittura, si entra nel regno onnipotente dell'invisibile che non ha serrature ma solo buchi.

Questo piccolo libro, però, non può essere dimenticato. Contiene una vera magia e se volete sapere di cosa si tratta guardate il disegno a pag. 32. Vi dirà di Virginia Woolf e dei suoi occhi molto più di qualsiasi racconto, di qualsiasi lettera. Ci fa sentire l'odore del tempo, con le sue dolcezze, i suoi miasmi, la sua felicità, le sue passioni, la sua randagia, grigia crudeltà. ❖

Ironia e humour nero dalla Francia all'Australia con i «corti» di Capalbio

La storica rassegna internazionale di cortometraggi del paese maremmano mostra ironia, denuncia e sarcasmo: per quanto pochi dei 14 film in concorso - e nessun italiano - abbiamo saputo davvero catturare.

GABRIELLA GALLOZZI

 INVIATA A CAPALBIO
ggallozzi@unita.it

Ironia, denuncia, sarcasmo. È un variegato spaccato del nostro presente quello mostrato «in breve» dall'edizione numero sedici di Capalbio cinema, l'ormai storica rassegna di cortometraggi iniziata giovedì scorso e che si è conclusa ieri, ancora una volta sotto la direzione di Tommaso Mottola. In un panorama multimediale sempre più affollato di immagini il corto ha l'esigenza di affinarsi e raffinarsi ancor più degli altri formati. Ne sono la prova i quattordici film del concorso internazionale, tra i quali pochi arrivano davvero a catturare davvero. E nessuno degli italiani. Ci riesce *Next floor*, per esempio, del canadese Denis Villeneuve che, per la sua personissima vena cinematografica, ha già collezionato numerosi riconoscimenti. In poco più di dieci minuti riesce a «trascinare» lo spettatore «ai piani bassi» di un'umanità che, via via, non può fare a meno di svelarsi nei suoi aspetti più bestiali. Sprofondando dall'apparire all'essere, durante un banchetto che più del pasto ha della carneficina. E ancora l'australiano *Spider*, di Nash Edgerton già avviato ad una carriera di cineasta con un primo lungo, *The Square*. Qui sa sorprenderci con l'umorismo nero e inaspettato che racchiude l'incontro-scontro di una giovanissima coppia on the road.

Di surreale ironia è poi il francese *Paul Rondin est... Paul Rondin*, di

POLANSKI DEPRESSO

«Sono preoccupato per la salute di Polanski: l'ho trovato stanco e depresso. Ha 76 anni. Non reclama alcuna immunità artistica». Lo dice Herve Temine, legale francese del regista arrestato.

Frédéric Vin. Ancora un modo diverso di guardare all'amore. Quello che cerca disperatamente il protagonista, uno speaker radiofonico «affetto», anche in questo campo, da una pesante

deformazione professionale. Notevole, infine, lo svedese *Slaver*, corto di animazione di David Aronowitsch ed Hanna Heilborn che denuncia l'orrore dei bambini soldato in Sudan. I piccoli «schiavi» raccontano le loro drammatiche esperienze dal giorno della cattura alla loro liberazione, per mano dell'organizzazione Ceawc.

L'APERTURA ALLE SCUOLE

Importante novità di questa edizione è stata l'apertura del festival al pubblico delle scuole, grazie allo slittamento della rassegna più avanti nel calendario. Un'ottima idea da non dimenticare il prossimo anno. Come pure la consueta collaborazione con i ragazzi di Nisida, il carcere minorile di Napoli che assegnano anche loro un premio ai corti del concorso. Stavolta grazie al coordinamento di Davide Ferrario. Numerosi i dibattiti, gli incontri e le retrospettive che come sempre fanno da cornice al festival che, tanti anni fa, ebbe come padrino Michelangelo Antonioni. In ricordo del regista italiano Wim Wenders ha inviato un suo video. ❖

I PREMI

Il festival incorona il racconto su due profughi sudanesi

VINCITORI ■ A Capalbio cinema *Slavar* di David Aronowitsch (Svezia) si è aggiudicato due premi: miglior film e come miglior Fotografia: racconta l'odissea di due tra le migliaia di bambini dalla loro cattura, durante la guerra civile in Sudan, fino alla liberazione grazie alla organizzazione Ceawc. *Ralph* di Ralph Winckler, premiato per la regia, dipinge le ferite del primo amore adolescenziale. Hanno ricevuto menzioni speciali *Paul Rondin est... Paul Rondin* di Frédéric Vin (Francia), *A Film From My Parish - 6 Farms* di Tony Donoghue (Irlanda) e a *Spider* di Nash Edgerton (Australia). La giuria, presieduta da Pappi Corsicato, vedeva Alba Rohrwacher, Valentina Cervi, Maria Sole Tognazzi, Francesco Patierno e Michele Alahique. Ha chiuso il festival Michele Placido con il suo film sul '68 e dintorni già nelle sale // grande sogno.

«Con il festival abbiamo cercato di muovere i primi passi per la riapertura del Cinema Tirreno», segnala il direttore artistico Mottola. ❖

Stephen Gately muore a 33 anni Aveva cantato nei Boyzone



■ Cantava in una delle tante boyband spuntate come funghi negli anni 90 sulla scia di Take That e Backstreet Boys, gli irlandesi Boyzone, aveva proclamato pubblicamente di essere gay, ieri ad appena 33 anni Stephen Gately è morto. Lo hanno trovato nella camera d'albergo a Port D'Antraxt, sull'isola di Majorca, dove era in vacanza con il compagno Andy Cowles. Le cause al momento sono ignote.

I Boyzone attraversarono il pop melodico come una meteora dalla coda relativamente lunga, considerando come venivano spremuti questi gruppi ideati a tavolino per mixare abilmente capacità canore, ballo, bellezza e look studiato per mandare in brodo di giuggiole le adolescenti. Prodotto perfetto da videoclip, i Boyzone furono un parto del manager Louis Walsh: dal 1993 al 1998 incisero tre album in studio, raggiunsero sei volte il primo posto nella top ten britannica e tra una cover e l'altra trovarono consenso con brani come *Words*. Tema prediletto: l'amore, meglio se tormentato. Si sono riformati ma senza Gately. Il quale nel '97 rivelò la sua omosessualità e di stare con il cantante olandese Eloy de Jong con il quale si unì con rito civile a Londra nel 2006. L'annuncio fece scalpore, per un gruppo adorato dalle teenager: «È la cosa più difficile che ho mai fatto, ma la devo ai miei fan, oltre che a me stesso - confessò lui - devo essere completamente onesto. So che può essere come una bomba per i nostri seguaci. Molti saranno scioccati. Spero che capiscano quanto è importante per me rivelare di essere gay». Su Twitter il 6 ottobre aveva scritto: «Sempre molto occupato, tante cose in corso. Mi sto concentrando a finire il mio libro». Tra i tanti colpiti da questa morte, l'ex premier irlandese Bertie Ahern ed Elton John che lo ha definito «l'anima più gentile che si potesse immaginare». ❖

CLIMA

→ **Stabile** il riscaldamento del pianeta, più grave la situazione ai Poli

→ **Contraddizione** apparente: serve una riduzione delle emissioni

La temperatura non sale ma i ghiacci si sciolgono: perché?



Disperazione Un orso polare abbarbicato sull'ultimo pezzo di ghiaccio

La temperatura media alla superficie del pianeta non si è alzata ma i ghiacci ai poli hanno accelerato il processo di scioglimento. La contraddizione è solo apparente: il clima è un sistema complesso.

PIETRO GRECO
scienza@unita.it

Non ci fossero stati El Niño e La Niña, la temperatura del pianeta non sarebbe aumentata neanche di un decimo di grado nell'ultimo decennio. Stabilità totale. Eppure i ghiacci ai poli si stanno sciogliendo a ritmi sempre più accelerati e di conseguenza cresce a velocità sempre più sostenuta il livello dei mari.

Contraddizioni (apparenti) del pianeta Terra. E dei suoi cambiamenti climatici.

Due recenti notizie ci aggiornano sullo stato del clima globale. La prima è contenuta nello *State of the Climate in 2008*, il rapporto sul clima globale pubblicato di recente sul *Bulletin of the American Meteorological Society*: tra il 1999 e il 2008 la temperatura media alla superficie del pianeta è aumentata di 0,07 gradi. Un valore che non solo è decisamente inferiore all'aumento registrato nel decennio precedente, pari a 0,18 °C, ma che è pari a 0,00 °C - la stabilità più assoluta, appunto - se il dato viene epurato dal contributo di El Niño, l'oscillazione climatica dell'Oceano Pacifico, e di sua sorella, La Niña.

Ma non è un «contrordine, compagni». La mancata crescita della temperatura «reale» nell'ultimo decennio non significa affatto che i cambiamenti del clima si sono fermati. Al contrario, avvertono gli autori del rapporto, la stasi è del tutto compatibile con la previsione dell'accelerazione dei cambiamenti climatici. Le simulazioni al computer, ottenute con diversi modelli di dinamica del clima, mostrano infatti che stasi anche decennali nell'aumento della temperatura sono statisticamente possibili e non influenzano il risultato a lungo termine. Resta così inalterata la probabilità che, senza una drastica riduzione delle emissioni di gas serra, alla fine di questo secolo la temperatura media sarà da 1,8 a 6 °C superiore a quella dell'epoca pre-industriale.

L'altra notizia, contenuta in un articolo in corso di pubblicazione sul *Geophysical Research Letters* e anticipata da *Science*, sembra confermare questa interpretazione dei dati di temperatura. I ghiacci ai poli non solo si stanno sciogliendo, ma hanno accelerato il processo di scioglimento negli ultimi 7 anni. Gli studiosi hanno misurato, mese per mese, la variazione della massa dei ghiacci in Groenlandia e in Antartide. Ebbene, la velocità di scioglimento della più grande riserva di ghiaccio dell'emisfero settentrionale è aumentata di 30 chilometri cubici ogni anno negli ultimi sette anni. E anche in Antartide non solo la massa di ghiaccio diminuisce, ma diminuisce con una velocità doppia rispetto a sette anni fa. Tutto ciò ha determinato, a sua volta, un'accelerazione del 5% nell'aumento del livello dei mari di tutto il mondo.

Morale. Il clima è un sistema complesso. Le sue variazioni non sono lineari. Ma i cambiamenti sono più che mai in atto. Ed è più che mai necessario che a dicembre le Nazioni Unite assumano impegni precisi per abbattere le emissioni antropiche di gas serra, le quali a loro volta nell'ultimo decennio, nonostante il «protocollo di Kyoto», sono aumentate a una velocità senza precedenti. ♦

 **IL LINK**

LA SOCIETÀ METEOROLOGICA AMERICANA
www.ncdc.noaa.gov

Influenza suina nell'emisfero sud Tanti colpiti ma pochi gravi

■ L'inverno nell'emisfero sud del mondo è finito e si può finalmente fare il conto dei danni provocati dall'influenza suina. Il *New England Journal of Medicine* ha appena pubblicato uno studio condotto in Australia e Nuova Zelanda sui pazienti ricoverati nei reparti di terapia intensiva per colpa dell'influenza. Dal primo giugno al 31 agosto i ricoverati con infezione da virus dell'influenza A sono stati 856. Di questi, 722, ovvero l'84,3%, avevano contratto il virus A del sottotipo H1N1, ovvero l'influenza suina, mentre i rimanenti avevano preso il virus A dell'influenza stagionale. Nei quattro anni precedenti, i ricoverati nelle terapie intensive per l'influenza sono stati in media 57 all'anno. Quindi l'aumento è stato considerevole: 15 volte di più. Tuttavia, il numero delle persone colpite gravemente rispetto alla popolazione generale rimane abbastanza contenuto: 28,7 per milione di abitanti. Una percentuale inferiore rispetto alle previsioni.

Ai primi di settembre, quando l'articolo è stato scritto, 103 delle 722

La vaccinazione Quella stagionale serve ma non sostituisce quella contro il virus

persone ricoverate erano morte e 114 ancora erano in ospedale. La media di ricovero nelle terapie intensive è stata di una settimana, in ospedale di 12 giorni. Per quanto riguarda i gruppi più a rischio, i dati dell'emisfero sud sembrano confermare le prime impressioni: per oltre il 90% sono ricoverate persone sotto i 69 anni. Per i ricercatori australiani e neozelandesi i gruppi a rischio di contrarre una forma grave sono i bambini al di sotto di un anno e gli adulti tra i 25 e i 64 anni, quindi le donne incinta, gli adulti sovrappeso e le popolazioni indigene.

Un'altra notizia viene dal *British Medical Journal*: secondo i risultati di una ricerca appena pubblicata, la vaccinazione antinfluenzale stagionale potrebbe fornire una qualche protezione contro l'influenza suina, o almeno contro le forme più gravi della malattia. Tuttavia, gli autori della ricerca sostengono che non si deve pensare che la vaccinazione stagionale possa sostituire la vaccinazione specifica contro il nuovo virus.

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Scritte e simboli nazisti

Gay aggrediti da neofascisti a Roma

Sei giovani all'assalto di due ragazzi gridando «Camerati» L'attacco in pieno centro nella via del ministero alla cultura Francesco, 25 anni, è stato colpito con un casco e calci

Sei contro due che passeggiavano tranquillamente. I sei sono giovanissimi e gridano «camerati», le vittime sono gay. È accaduto ieri in via del Collegio Romano (dove ha sede il ministero dei Beni culturali) nei pressi di via del Corso a Roma, il giorno dopo la manifestazione «Uguali» contro l'omofobia per una cultura dei diritti. Poche ore prima della discussione che avverrà oggi nell'Aula del Parlamento sulla proposta di legge per contrastare la violenza omofobica. «Erano fascisti, mi hanno preso di mira e aggredito perché non sono come loro, perché sono gay». A parlare, ancora sconvolto per l'accaduto, è Francesco, il ragazzo gay di 25 an-

ni. Ha raccontato che ieri pomeriggio, intorno alle 14, è stato assalito ricevendo colpi di casco all'inguine e sulla testa. «Io e il mio compagno stavamo passeggiando diretti al Pantheon, abbiamo sentito un ragazzo che ci chiamava "camerati" e quando ci siamo girati ho visto che faceva il saluto romano. Il mio compagno ha affrettato il passo, io invece ho continuato a camminare, mai pensavo che saremmo arrivati ad aggredirmi. È assurdo che a Roma si debba temere per come si è vestiti o per il proprio orientamento sessuale».

Le due vittime, Francesco e Massimo, «hanno deciso di sporgere denuncia» e hanno conferito l'incarico al responsabile legale di Arcigay Roma e di Gay Help Line (800713713),

Daniele Stoppello. «Forniremo assistenza legale gratuita, come facciamo con tutti coloro che subiscono atti di omofobia», dichiara l'avvocato. La violenza di ieri pomeriggio si inserisce in un clima di odio che monta da questa estate. Un clima che ha visto tra gli episodi più cruenti una coppia aggredita all'uscita dal Gay Village di Roma. Una delle due vittime, Dino, aveva parlato dal palco della manifestazione «Uguali» di sabato scorso a Roma, commuovendo tutti per la forza di testimoniare e per lo choc ancora visibile. La nuova aggressione ha gettato nello sconcerto il movimento omosessuale e trans.

LE REAZIONI

«Abbiamo sentito le vittime - dichiara Fabrizio Marrazzo presidente di Arcigay Roma - a cui abbiamo espresso la nostra vicinanza e solidarietà. A

Dal Pd

«Ennesima violenza in una capitale sempre più fuori controllo»

colpirci è soprattutto l'età dei giovanissimi aggressori, e il fatto che abbiano urlato slogan neofascisti prima di scagliarsi contro la coppia gay. C'è un degrado morale: è indegno commettere violenza verso una coppia che si ama e si tiene per mano». Solidarietà e sostegno sono stati espressi alle vittime dal circolo Mario Mieli. «Ci risiamo. Un nuovo atto di intimidazione contro chi è individuato come "debole" o "diverso" e quindi un problema. Un atto legato al fanatismo», dichiara Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma. La Cgil di Roma e Lazio chiede «alle istituzioni locali di convocare gli stati generali contro omofobia e transfobia». Alemanno esprime solidarietà agli aggrediti: «Quello che è successo è inaccettabile e intollerabile. Continueremo a lavorare per tenere lontane tutte le tentazioni di intolleranza dalla città». «Ennesima violenza in una capitale sempre più fuori controllo a dispetto della propaganda del sindaco», dice Roberto Morassut, segretario del Pd Lazio. Intanto oggi nell'aula del Parlamento arriva per la prima volta una proposta di legge anti-omofobia, testo di cui si è discusso per lo stralcio della terminologia «identità di genere» che escluderebbe le persone trans dalla tutela. Auspicando migliorie, la prima firmataria, Paola Concia, fa "appello ai parlamentari perché approvino la legge. E' tutto pronto. Che cosa deve succedere ancora?". ♦

Eravamo in piazza per sentirci come a casa

Una piazza può essere una casa. Dopo le violenze l'effetto del contatto umano è enorme. La sensazione che ci si può ritrovare insieme contro la distruttività è lenitiva. Parlare da un palco facendo di se stessi un diapason non è semplice. Quando ho visto gli occhi di molti inumidirsi, i volti contrarsi per l'empatia, mi sono sentita a casa. Nella manifestazione «Uguali» organizzata dal movimento lgbt sabato scorso a Roma, che sono stata incaricata di condurre, a tratti è avvenuto «il miracolo»: la piazza gremita, il bisogno di molti di far arrivare a chi interveniva la condivisione sono diventati il riflesso di un paesaggio interiore. Da oltre otto anni scrivo la pagina «Liberi tutti» sull'Unità con un intento: incrinare la scorza dura del pregiudizio che mortifica le persone proiettando su di loro una maschera deforme. Anno dopo anno, la comunicazione mi è apparsa una magia, un modo di colmare

Sabato scorso

In una manifestazione il contatto umano ha un effetto enorme

il bisogno di sentirsi insieme dentro l'avventura umana. Un bisogno pari a quello dell'ossigeno quando si è vittima di violenze. Sabato pomeriggio ha parlato Dino, accoltellato questa estate. Nello sterno la ferita dell'arma. Nella voce una ferita più grande: «forse non riuscirò più a dormire...». Con lui, Daniele, Maria Luisa, Agata, Angela, Ettore, Fabrizio, Giordana, Morena... Ogni voce risuonava. Ci sono stati i fischi per il messaggio del ministro Carfagna. Ho subito fortissime aggressioni verbali nel corso del corteo da parte di un gruppo di facinosi per aver svolto il compito di dare informazione leggendo il messaggio. Ma il ponte della comunicazione è rimasto solido. «Uguali» voleva rispondere all'odio con la cultura delle relazioni e dei diritti. La sfida: riuscire a entrarci dentro e tirare fuori idee ed emozioni per abitare le «piazze» della vita. Non è questa la cultura? ♦

IL GATTO

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON UGO TOGNAZZI

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON FEDERICA SCIARELLI

GARFIELD - IL FILM

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRECKIN MEYER

LOLITA

RETE 4 - ORE: 23:22 - FILM
CON JEREMY IRONS

Rai 1

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 08.00** Tg 1
- 08.20** TG 1 Focus. Rubrica.
- 09.00** Tg 1
- 09.05** I Tg della Storia Rubrica.
- 09.30** Tg 1 Flash
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show.
- 16.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Tutta la verità. Miniserie. Con Vittoria Puccini.
- 23.10** Tg 1
- 23.15** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.50** TG1 Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.00** Rewind la Tv a grande richiesta. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Cercando cercando. Videoframmenti
- 06.20** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Reality Show.
- 06.55** Quasi la sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** Scalo 76 Talent. Show.
- 17.20** 90210. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 Si, Viaggiare. News
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Voyager. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo
- 23.10** TG 2
- 23.25** La storia siamo noi. Documentario. Conduce Giovanni Minoli
- 00.30** Magazine sul due. Rubrica
- 01.00** Tg Parlamento
- 01.10** Sorgente di vita. Rubrica

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.25** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Shukran.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** TG3 Flash L.I.S.
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Documentario.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce Show
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.10** Rai Sport Replay. Rubrica. Conduce Simona Rolandi, Alessandro Antinelli
- 24.00** Tg3 Linea notte. News
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.
- 02.10** inconscio magia e Psiche

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.30** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.35** Dave - Presidente per un giorno. Film commedia (USA, 1993). Con Kevin Kline, Sigourney Weaver.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Julie Lescaut. Telefilm. Con Veronique Genest, Mouss Diuf
- 23.15** I bellissimi di Rete 4. Show
- 23.22** Lolita. Film drammatico (USA, 1997). Con Jeremy Irons, Dominique Swain, Melanie Griffith. Regia di A. Lyne
- 02.10** Tg4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino Cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show.
- 16.15** Amici. Reality Show.
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

SERA

- 21.10** Intelligence - Servizi & Segreti Miniserie. Con Raoul Bova, Ana Caterina Morariu.
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.05** Still standing. Situation Comedy.
- 08.55** Happy Days. Situation Comedy.
- 09.30** A-Team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** MotoGp-quiz.
- 13.40** Cartoni animati
- 15.20** Gossip girl. Miniserie.
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.10** iCarly. Situation Comedy.
- 17.45** Ben ten. Cartoni animati.
- 18.10** Angel's friend. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** La vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

- 21.10** Garfield - Il film. Film animazione (USA, 2004). Con Breckin Meyer, Jennifer Love Hewitt, Stephen Tobolowsky. Regia di Peter Hewitt
- 22.45** Show Colorado presenta Grez Anatomy.
- 23.20** Romanzo criminale. Telefilm.
- 01.20** PokerMania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Il gatto. Film (Italia, Francia, 78). Con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Michel Galabru. Regia di L. Comencini
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Stargate. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District 1. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** L'infedele. Talk show. Conduce Gad Lerner
- 23.40** Reality. Reportage. "Reportage di News & Sport"
- 00.35** Tg La7
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 01.40** L'intervista. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Kung Fu Panda. Film animazione (USA, 2008). Regia di M. Osborne e J. Stevenson
- 22.40** The Lost City. Film drammatico (USA, 2005). Con A. Garcia, I. Sastre. Regia di A. Garcia

Sky Cinema Family

- 21.00** Manuale d'infedeltà per uomini sposati. Film commedia (USA, 2007). Con C. Rock, K. Washington. Regia di C. Rock
- 22.40** Heartbreakers - Vizio di famiglia. Film commedia (USA, 2001). Con S. Weaver, J.L. Hewitt. Regia di D. Mirkin

Sky Cinema Mania

- 21.00** Gone Baby Gone. Film drammatico (USA, 2007). Con C. Affleck, M. Freeman. Regia di B. Affleck
- 23.00** Gomorra. Film drammatico (ITA, 2007). Con T. Servillo, G. Imparato. Regia di M. Garrone

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 18.00** Destroyed in Seconds.
- 19.00** Come è fatto. "Motori per auto/farina/mobili reclinabili/buste"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Marchio di fabbrica.
- 22.00** Come è fatto. "Scodelle di legno/motosega portatile/patatine"

All Music

- 19.00** All News. News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist Davide Oldani. Musicale. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Mono. Rubrica. "Puntata dedicata a Meg"
- 23.00** All Music Loves Urban. Musicale

MTV

- 19.30** Room Raiders. Show
- 20.05** Greek. Serie Tv
- 21.00** Nitro Circus. Show.
- 22.00** Fist of Zen. Show.
- 22.30** Little Britain. Situation Comedy
- 23.05** Clerks II. Film commedia (USA, 2006). Con Brian O'Halloran, Jeff Anderson. Regia di K. Smith

TUTTI PAZZI
PER
RAIUNO

TELEZERO

Roberto Brunelli

Gli italiani mi preferiscono in televisione», dichiarava ieri l'inesausto Emanuele Filiberto alle ossequiose telecamere di Canale5: capita che una notizia non bella (Filiberto ci tormenterà ancora in tv) ne implichi una discreta (non farà politica). Aldo Grasso l'altro giorno, rivolto al direttore generale della Rai, scriveva che la stupidità fa danni peggiori della faziosità, e che le auguste menti che governano le cose di Viale Mazzini piuttosto che su Annozero e similari indagassero sui pro-

grammi pomeridiani di Rai2. Giusto. Tuttavia, di danni pesanti ne fa anche Rai1: regno dell'idiozia elevata a sistema, dei direttori di rete gongolanti in prima fila nei peggiori show, del Tg1 minzoliniano. Interessante il contrappasso della Clerici, che aveva tentato di fare un programma inneggiante alla tv stessa: finita negli abissi dell'Auditel e cancellata. Un'altra pessima notizia ne porta dietro una discreta: la bruttezza dei programmi di Rai1 cresce ma alla fine anche lei paga pegno. ♦

In pillole

BERTÉ: MIMI MORTA PIENA DI LIVIDI

Loredana Berté ha rilanciato, su Canale5, accuse pesanti al padre per la morte, nel '95, di Mia Martini: «Devo chiedere scusa a mia sorella Mimi perché rifiutai un telefonino che mi aveva regalato in quanto non riusciva mai a trovarmi. L'ho rivista da morta piena di lividi. E agli ultimi due concerti il manager avrebbe dovuto portarla al Pronto Soccorso ma lui per salvare la tournée l'ha imbottita di pillole sbagliate e le è venuto un infarto».

FRANCIA RENDE AFFRESCHI RUBATI

Sarkozy ha annunciato a Hosni Mubarak che in settimana il Louvre restituirà i cinque frammenti di affreschi rivendicati dall'Egitto e rubati a Luxor nel 1980. Il ministro della cultura Faruk Hosni ha ribadito che bloccherà i rapporti con musei che hanno pezzi rubati.

CATERINA CASELLI CONTRO GOOGLE

Caterina Caselli loda Angela Merkel critica verso il progetto di biblioteca digitale di Google. Per la vice presidente del gruppo Sugar e presidente onorario dei produttori musicali indipendenti «internet non può essere esente dalle leggi sul copyright e l'industria della musica paga un prezzo spaventoso».



Edward Hopper: l'omaggio italiano

EVENTI ■ Milano e Roma rendono omaggio alla carriera di Edward Hopper (1882-1967) il più popolare e noto artista americano del XX secolo con una grande mostra antologica, senza precedenti in Italia, che comprende più di 160 opere. A Palazzo Reale da mercoledì al 31 gennaio. A Roma dal 16 febbraio

CHIARI DI LUNEDÌ

Memoria Annozero

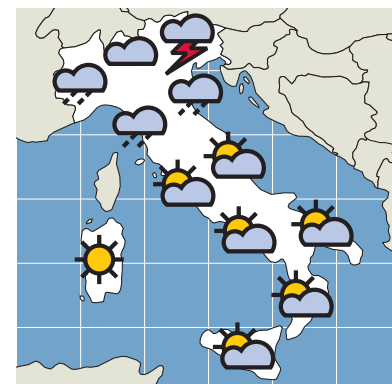
Enzo Costa

Circa due anni fa ricevetti la mail di un elettore di sinistra indignato con Bassolino dopo avere scoperto, grazie a Report, le sue responsabilità nel pasticciac-

cio dei derivati (nota bene: indignato con Bassolino, non con Report). Durante il governo Prodi, Annozero non diede tregua al ministro Mastella, amplificò le sparate di Grillo contro la Casta (specie quella dell'Unione), rimarcò divisioni e (a suo giudizio) scellerati moderatismi del centrosinistra, raffigurò (per me, sparandola grossissima) anche con un cartoon la riforma dell'ordinamento giudiziario come un modo soft per far passare il pia-

no Gelli sulla giustizia. Pochi esempi, fra i tanti possibili, per sbugiardare i papisti di sgarbo quando - per far tacere le rare isole di informazione indipendente nel mare di un servizio pubblico berlusconizzato - le dipingono al servizio della sinistra. Il fatto che nessuno rammenti questi precedenti dimostra come la destra sappia azzerare la memoria, e come sia afasica la sinistra. www.enzocosta.net

Il Tempo

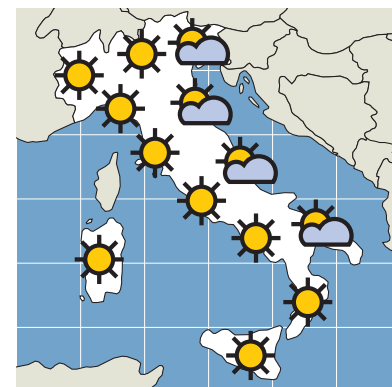


Oggi

NORD ■ nubi irregolari associate a rovesci e temporali sparsi, migliora rapidamente dal pomeriggio.

CENTRO ■ soleggiato sulla Sardegna. Rovesci e temporali sparsi sulla Toscana, in rapida estensione alle restanti regioni.

SUD ■ nuvolosità variabile.

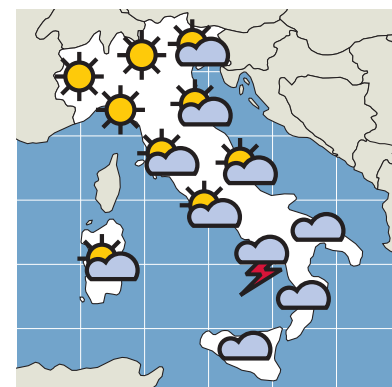


Domani

NORD ■ cieli prevalentemente sereni o poco nuvolosi.

CENTRO ■ cieli sereni o poco nuvolosi su settori tirrenici e Sardegna; nubi sparse altrove.

SUD ■ nuvolosità variabile su Puglia e Molise, sole prevalente altrove.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni.

SUD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.

→ **Con la qualificazione ai mondiali** il ct Lippi deve sciogliere i dubbi per la squadra da portare
→ **A otto mesi** dall'appuntamento, 15 nomi sicuri: i dubbi più grandi sono D'Agostino e Cassano

Toto-azzurri per il Sudafrica Cinque nomi da battezzare

Archiviata la partita di Dublino e col biglietto per il Sudafrica in tasca, il ct Lippi comincia a sfogliare la margherita per chi portare e chi lasciare a casa. Il gruppo di senatori è al sicuro, pochissimi i giovani innestati.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Il gol di Gilardino all'ultimo minuto ha fatto piangere tutta l'Irlanda e consentito alla nazionale di timbrare il passaporto per il Sudafrica con una gara di anticipo sulla fine del girone. Sabato sera Lippi aveva ricordato che le altre due volte che era successo, nel 1981 e nel 2005, erano state il preludio ai trionfi iridati in Spagna e in Germania. Difficile, però, pensare che questa Italia possa bissare il successo di Berlino. Il gruppo azzurro si basa sullo stesso nucleo storico, con molti (troppi?) elementi abbondantemente over 30. A otto mesi dal mondiale, 15 giocatori sono sicuri del posto e altri tre o quattro che hanno quasi prenotato il viaggio in Sudafrica: restano 4, massimo 5 posti da assegnare sull'aereo dell'Italia.

DENTRO E FUORI

Buffon e Marchetti saranno i tre portieri cui si affiderà Lippi, un veterano intoccabile (il bianconero ieri ha detto che stringerà i denti fino a Natale, prima di farsi operare al menisco) e il giovane estremo difensore del Cagliari che ha bruciato le tappe. Il ruolo di numero 23 se lo giocano De Sanctis e Amelia, difficile che possa entrare in gioco il sampdoriano Castellazzi. In difesa certi di una convocazione sono capitano Cannavaro e gli altri veterani Zambrotta e Grosso. Sicura la presenza anche di Chiellini, probabile quella di Legrottaglie e Gamberini, ormai da tempo nel giro azzurro, mentre Bocchetti, Criscito e Santon sono i favoriti per gli altri tre posti, anche se uno potrebbe rimanere fuori. In mezzo al campo ci sono i fedelissimi del ct, Pirlo



Foto di Carlo Ferraro/Epa-Ansa

Allenamento azzurro: la Nazionale concluderà le qualificazioni per i mondiali giocando mercoledì a Parma contro Cipro (ore 20.45)

e De Rossi, che andrebbero in Sudafrica anche fossero mezzi infortunati. Pure i veterani Camoranesi, Gattuso e un Palombo che si sta ritagliando

A denti stretti Buffon posticipa l'intervento al menisco del ginocchio

do uno spazio importante hanno il passaporto pronto, sulla strada giusta pure lo juventino Marchisio (malgrado il recente infortunio e l'intervento al ginocchio), mentre rischia D'Agostino: se torna in condizione, un Perrotta può ambire a rientrare tra i 23, anche se la vera concorren-

za è in attacco.

CASSANO SÌ CASSANO NO

Vincenzo Iaquinta, nel giro di pochi mesi, è passato dal ruolo di riserva nella Juve ad intoccabile sia nello scacchiere di Ferrara che in quello di Lippi. Sapendo giocare sia come prima punta che da seconda, ed essendo un attaccante disposto al sacrificio, il ct azzurro lo ha schierato sempre nelle ultime uscite. Certi di andare in Sudafrica anche Gilardino (non solo per il gol segnato all'Irlanda), il jolly Di Natale e il giovane Beppe Rossi, che in questa fase non sta attraversando un gran periodo, ma che Lippi ha scelto come uno dei (pochi) giovani sui quali portare avanti il rinnovamento. In questo momen-

to nel gruppo c'è Quagliarella, nonostante un avvio poco felice nel Napoli, sono fuori forse definitivamente Del Piero e Toni, complici infortuni e scelte che li penalizzano sia nella Juve che nel Bayern. Ma in questo contesto appare incredibile che vengano ignorati Pazzini e Cassano, i gemelli della Sampdoria rivelazione di questo inizio di campionato. Il primo è un attaccante che sa segnare in ogni modo e da ogni posizione, il secondo è il talento più fulgido del nostro calcio, anche se in nazionale si è fatto apprezzare solo a sprazzi e mai da Lippi, che lo convocò solo all'inizio della sua prima esperienza alla guida dell'Italia. Da allora Fantantonio è cambiato molto (e in meglio), ma il ragionamento del ct è chiaro: o

LE ALTRE

La Francia in bilico verso gli spareggi come il Portogallo

In Europa la penultima giornata dei gironi di qualificazione ha regalato certezze mondiali per diverse nazionali, oltre all'Italia. Tra le big, da segnalare l'aritmico primo posto della Germania nel gruppo 4, grazie al decisivo successo conquistato in Russia firmato dalla rete di Klose. Sicura di volare in Sudafrica pure la Serbia, che ha travolto la Romania, rendendo inutile la goleada della Francia contro le isole Far Oer: per gli uomini di Domenech c'è la prospettiva di giocare i play-off a metà novembre, situazione che a Cristiano Ronaldo e al Portogallo andrebbe benone, visto che il girone 1 è stato vinto dalla Danimarca, che battendo sabato la Svezia ha quasi messo fuori gioco Ibrahimovic. Nel gruppo 2, invece, alla Svizzera manca ancora un punticino per staccare il biglietto per il Mondiale, improbabile che possa steccare l'ultima partita in casa contro una nazionale israeliana che non ha più obiettivi da inseguire, mentre la Lettonia deve sperare in un suicidio della Grecia per andare ai barage. Nel gruppo 3, invece, tutto da decidere tra Slovenia e Slovacchia, con qualche speranza anche per la Repubblica Ceca, ma una delle tre non disputerà neppure i play-off. Che invece disputerà al 99,99% (per dirla alla Mourinho) l'Ucraina, che sabato ha posto fine alla serie vincente della già qualificata Inghilterra di Capello nel girone 6. Nella zona centro-nord America, Messico e Stati Uniti sono già al sicuro, mentre Costa Rica e Honduras si contendono la terza piazza: il quarto spareggerà contro la quinta del girone sudamericano, mentre la Costa D'Avorio di Drogba ha già messo tutti d'accordo, con il Camerun che sembra destinato a fargli compagnia, mentre l'Egitto in rimonta spera ancora.

lo porto per farlo giocare titolare, oppure non lo chiamo nemmeno, per non alterare gli equilibri del gruppo. Un discorso che forse vale anche per Balotelli, che però è ancora in età da Under 21 e deve trovare maggiore spazio nell'Inter.

BOTTA E RISPOSTA

Frecciate a distanza tra ct. Trapattoni sabato sera aveva detto: «Se hai seta fai cravatte, se hai cotone fai camicie», in riferimento alle maggiori potenzialità del calcio italiano. «Quella seta l'ha avuta anche lui, e per quattro anni...», ha replicato Lippi al suo predecessore da Coverciano, dove Cannavaro si è aggregato al gruppo in vista della partita di mercoledì a Parma contro Cipro. ♦

L'Argentina risorge Vittoria nel diluvio ora Maradona spera

Al Monumental contro il Perù decisivo gol di Palermo al 90' Sotto a una pioggia torrenziale una rimonta che salva Diego mercoledì spareggio con l'Uruguay: «Vamos a jugar la vida»

La vittoria

COSIMO CITO
sport@unita.it

Nos vamos a jugar la vida a Uruguay», la vita, proprio, a Montevideo, mercoledì. In Italia sarà notte, nella caldera del "Centenario" Uruguay e Argentina si giocheranno, come urlava Maradona sotto il diluvio del "Monumental", «la vida». Tutto in una notte, ma proprio tutto. Spareggio, nel più crudele e storico dei rendez vous sudamericani. Ma il modo cui Argentina e Uruguay arrivano a giocarsi tutto in novanta minuti è, da solo, un romanzo, che va raccontato. Sabato. Nella notte italiana e in contemporanea, Argentina-Perù e Ecuador-Uruguay. Maradona può solo battere la misera cenerentola del girone e sperare in buone notizie da Quito, dai 3000 e passa dell'Atahualpa. Diego gioca nella «cancha del River», nello stadio Monumental. Solo Argentina per un tempo intero. Il gol arriva a inizio ripresa con Higuain. In quel momento la Selección smette di giocare, si rintana intorno ai tre punti e al misero gol di vantaggio. Il Perù esce dal guscio, mette paura a Romero, anche una traversa del fiorentino Vargas. Il cielo si oscura, scoppia un nubifragio violentissimo, la palla non scorre più, le immagini televisive sono impressionanti, non si vede più nulla, solo un pallone, bianchissimo, e figure scure attorno. All'89' il Perù pareggia con Rengifo, di testa, dopo un pasticcio colossale della difesa argentina. Finita, morta, «liquidata» dirà Diego al termine. L'Argentina, a un minuto dalla fine, è un paese distrutto.

Negli stessi minuti, a Quito, Ecuador e Uruguay sono sull'1-1. Se resta così, Argentina avanti di un punto sui platensi ma uno dietro gli andini. Non finisce così. Rigore all'ultimo istante per la Celeste per fallo di Elizaga su Cavani. Trasforma Forlan con un rischiosissimo tiro nel sette, un mil-

limetro sotto la traversa. La notizia arriva nel diluvio del Monumental, mentre l'Argentina batte l'ultimo, disperato calcio d'angolo. Palla da destra a sinistra, tutti in area, Insua calcia nel mucchio da sinistra verso destra, verso il secondo palo. Verso Martin Palermo. «Fue un milagro de San Palermo». Tocco semplice in sospetto fuorigioco. Maglia al vento e nella tormenta. Argentina davanti. Argentina viva, sopravvissuta, superstita. Maradona si tuffa sull'erba del Monumental, quattro, cinque volte. Non è fatta, anzi. Ma poteva essere già finita, e invece: «Ho detto a Martin di giocare davanti, di raccogliere palloni, di portarci in Sudafrica. Non era giusto ciò che stava accadendo in campo, meritavamo di vincere, nettamente» dice il ct Maradona, con gli occhi dilatati dalla tensione di una notte che nessuno, in Argentina, in Uruguay, in Ecuador potrà mai dimenticare.

La classifica ora recita, dal quarto al sesto posto: Argentina 25, Uruguay 24, Ecuador 23. Passa solo la prima delle tre, la seconda spareggia con la vincente del girone oceanico, la terza è fuori. Ultima giornata: Uruguay-Argentina e Cile-Ecuador. I cileni sono già qualificati, ma non ci saranno regali, valigette, storie. Saranno due partite ad altissima, soffocante tensione. E il "Centenario2, lo stadio di Montevideo, è il peggiore dei luoghi al mondo in cui giocarsi la vita: centomila posti, un frastuono impressionante, e in più la Celeste, allenata da Oscar Washington Tabarez, una buona squadra che può decisamente far paura alla bruttissima Argentina del Pibe, in cui Messi non ha ancora trovato il filo e le speranze sono affidate a gente ben oltre i trenta come Aimar o Palermo, 36 anni, da una vita fuori dal giro, buttato dentro da Diego per somma disperazione. Dal 1970 l'Argentina non perde un'edizione del Mondiale. Dal '94 non gioca lo spareggio. Mercoledì potrebbe essere l'ultima di Diego, probabilmente in ogni caso. ♦

IL SEGRETO DEL CT COL SIGARO

VERSO IL 2010

Darwin Pastorin

SPORT@UNITA.IT



È andata, è fatta, il Trap, il grande e immenso Trap, perché non parliamo più di lui e meno di blablabla Mourinho?, non ci ha giocato un brutto scherzo. L'Italia è in Sudafrica con un turno d'anticipo, proprio come accadde nel 1982 e nel 2006, con i risultati che ben conosciamo. Ci siamo qualificati nella notte magica e nervosa di Dublino, grazie alla rete - proprio allo scadere - di Gilardino. Ma siamo passati, e solo questo conta. Niente processi, niente lacrime: ma solo lo sguardo rivolto al futuro. E noi siamo qui a elogiare Marcello Lippi: messo alla graticola (per Cassano, anche da parte nostra), criticato per un gioco non sempre brillante e per alcune partite da dimenticare, ha raggiunto l'obiettivo e ora dispone di tutto il tempo per ricreare, come ha dimostrato di saper fare, un gruppo vincente. In realtà, basterebbero pochi ritocchi: soprattutto qualche giovane emergente, da scoprire o ritrovare in questo incertissimo campionato. La vecchia guardia, pensiamo a Buffon e Camoranesi, a Iaquina e Grosso, rappresenta una sicurezza; ma, sopra tutto e tutti, c'è Lippi: un allenatore che sa come coltivare muscoli e cervelli, come gestire un collettivo nei giorni della coppa, come superare le crisi contingenti. Ricordate Berlino? Partì nella bufera di Calciopoli, s'inventò una squadra, trionfò tra mille dubbi e mille perplessità. E gli azzurri potrebbero ripetersi: davanti a loro c'è soltanto il magnifico Brasile di Carlos Dunga. Il Brasile della meraviglia e della fantasia; ma anche un Brasile, è la storia a dirlo, che spesso si specchia, colpevolmente, nella propria bellezza, in un certo abbagliante effimero. Lippi, che conosciamo da una vita, saprà rimediare alle lacune, trovare le certezze (pensiamo a un Marchisio in pianta stabile, a un Gilardino titolare fisso e sì, lo ripetiamo, a un Cassano: perché l'estro merita conferme e non lontananza) e farci rivivere un'altra estate da ricordare. In Sudafrica ci saremo: con tutte le carte in regola per poter trionfare. Per rivivere un'altra estate insonne e infinita. ♦

Foto di Andrea Merola/Ansa



Il Portogruaro è al comando del girone B di Prima divisione di Lega Pro

Linea verde in laguna Il Portogruaro in vetta

Prima divisione, la matricola in fuga con una squadra intera di giovani
In panchina Calori, mister-talent scout: «Mi piacerebbe continuare così»

La squadra

VALERIO ROSA
sport@unita.it

Riduzione dei costi, pagamento regolare degli stipendi, bilancio sano, valorizzazione dei giovani, gioco brillante, primato in classifica: ecco a voi un campionario dei buoni propositi di una moderna squadra di calcio. Durano, al massimo, lo spazio di un'estate, resistono per le amichevoli d'agosto, ma quando si comincia a fare sul serio, con l'arrivo dell'autunno, cadono come le foglie dagli alberi. La realtà si incarica di smentirli, deviando l'ottimismo di presidenti e direttori sportivi verso più miti consigli. A meno che non si abbiano idee, progetti, competenze, programmazione sul lungo periodo, e anche l'intelligenza di scegliere dei modelli e l'umiltà di seguirli. A Portogruaro, a quanto pare, sanno come si fa. Lo conferma persino l'assetto urbanistico, a leggere Ippolito Nievo:

«Portogruaro non era l'ultima fra quelle piccole città di terraferma, nelle quali il tipo della Serenissima dominante era copiato e ricalcato con fedeltà. Le case grandi, spaziose, col triplice finestrone nel mezzo, s'allineavano ai due lati delle contrade, in maniera che solo l'acqua mancava per completare la somiglianza con Venezia».

Mutati i tempi e le circostanze, il Calcio Portogruaro-Summaga A.S., per gli amici Porto, si ispira al Chievo, all'Udinese, all'Arsenal, ovvero alla serietà, all'oculatezza, alla pazienza. Una scelta obbligata, a onor del vero, dalle contingenze; ma per darne conto dobbiamo tornare un passo indietro, come direbbe Manzoni. A febbraio di quest'anno il Porto, matricola della Prima Divisione, la ex C1, langue in fondo alla classifica. A raddrizzare la baracca viene chiamato Alessandro Calori, un passato da difensore in serie A. I fanatici del fantacalcio lo ricordano come un investimento sicuro: rendimento costante, ottimo rapporto qualità-prezzo, reti che lasciavano il segno, soprattutto nel sistema nervoso degli ju-

SERIE B

Colpo del Modena Il Toro cede in casa Padova da tripletta

SPEZZATINO ■ Nonno turno spezzettato fra posticipi e rinvii. All'ora di pranzo ha aperto il turno pareggio a reti inviolate fra Vicenza e Cesena, domani il posticipo Frosinone-Crotone e il prossimo 27 ottobre si chiude con Ancona-Piacenza, Brescia-Gallipoli, Empoli-Triestina, Lecce-Reggina. Il risultato più clamoroso arriva dall'Olimpico di Torino dove la squadra granata di Stefano Colantuono incassa la sconfitta di misura contro un Modena concreto e allunga a 4 turni la striscia di gare senza vittoria. Si chiude in parità, sull'1-1, la gara di Bergamo fra l'Albinoleffe di Mondonico (al secondo risultato positivo dal suo arrivo in panchina) e l'Ascoli di Pane. All'Euganeo tutto facile per il Padova (ora al secondo posto ad una lunghezza dalla capolista Frosinone) che rifila tre reti al Mantova. Colpaccio esterno del Grosseto che a Modena vince 3-2 sul Sassuolo. Gara molto vivace con continui capovolgimenti di fronte.

Allenatore di vita

«La mia è una cultura della costruzione non solo del risultato»

Il capitano Cunico

«È difficile vedere tanti giovani di quel livello nella stessa squadra»

ventini. Arriva una salvezza tranquilla, dodicesimo posto senza passare dai play-out. Ma in estate bisogna fare i conti con la crisi economica: urge contenere le spese e, forse, le ambizioni, ringiovanendo la rosa con prestiti, comproprietà, parametri zero. Calori non fa una piega. Conosce a menadito le caratteristiche tecniche di centinaia di giocatori dei campionati giovanili, di cui è un assiduo spettatore. Non prende qualcuno tanto per fare del qualunquismo, come direbbe Trapattoni, ma ne sceglie, con molta attenzione, dodici, facendone esordire sette nelle prime giornate.

Tra di loro, Luca Scapuzzi, movenze e tocchi da piccolo Kakà, parte da lontano e salta l'uomo, già convocato, insieme al difensore Stefano Pondaco e al centrocampista Gabriele Puccio, nella nazionale under 21 della Lega Pro. «Sono tutti bravi - riconosce il capitano, la punta Marco Cunico -, ed è difficile vedere tanti giovani di quel livello nella stessa squadra». Morale: il Porto è primo in classifica, in virtù di un pareggio con la big Pescara e sei vittorie consecutive, ottenute con una difesa solida e una varietà di soluzioni d'attacco che disorientano gli avversari grazie alla costante spinta degli esterni e alla mobilità delle punte. Calori non si scompone: «Mi piacerebbe che anche nei prossimi mesi si continuasse a parlare di noi, ma per il momento devo concentrarmi sugli obiettivi stagionali». Obiettivi non solo sportivi, vista la bassa età media della rosa: «Fare l'allenatore e basta non è più sufficiente. Dai ragazzi pretendo cura dei particolari cercando di non farlo pesare, mi aspetto che lavorino su di sé e sui propri errori, che abbiano personalità e gochino senza paura. La mia è una cultura della costruzione, prima ancora che del risultato». Comunque vada a finire, un pezzo di Portogruaro andrà ai Mondiali: il difensore centrale Adrian Madaschi, australiano di origini italiane con un torneo olimpico all'attivo, rappresenterà il suo Paese in Sudafrica. Dal «Piergiovanni Mecchia» alla mondovisione. ♦

Zona Basket

Siena vince facile Roma gestisce Varese e Ferrara colpi a sorpresa

La prima giornata del campionato vede il successo della Montepaschi e la vittoria il successo di Ferrara che supera in volata Teramo. Lottomatica Roma primeggia con Soresina, Bologna doma Montegranaro, mentre Biella cade a Caserta. Oggi Cantù-Treviso.

La Montepaschi travolge la Mar-

tos nel primo quarto poi toglie il piede dall'acceleratore e gestisce fino all'87-48 finale. La prima di campionato del PalaSegest è stata una splendida battaglia tra due formazioni ispirate. Ha vinto la Carife grazie al talento di Jackson, all'abnegazione di Grundy e alla super difesa di Nnamaka e Salvi. Teramo ha rinunciato ad Amoroso (infortunio), per 30' è rimasta in piedi grazie a una difesa superba. Ferrara ha sempre ha pressato e saputo conservare un margine decisivo fino al 90-83 conclusivo. Lottomatica Roma si è imposta su Vanoli Cremona 94-79, mentre Virtus Forza Bologna ha battuto Sigma Coatings Montegranaro 76-68. ♦

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	2	1	1	0
2 Roma	2	1	1	0
3 Caserta	2	1	1	0
4 Bologna	2	1	1	0
5 Varese	2	1	1	0
6 Ferrara	2	1	1	0
7 Avellino	2	1	1	0
8 Teramo	0	1	0	1
9 Montegranaro	0	1	0	1
10 Biella	0	1	0	1
11 Cremona	0	1	0	1
13 Milano	0	1	0	1
14 Pesaro	0	1	0	1
15 Treviso*	0	1	0	1
16 Cantù*	0	1	0	1
12 Napoli (-4)	-4	1	0	1

* UNA PARTITA IN MENO

Serie A

Varese 73 - 66 Milano
Ferrara 90 - 83 Teramo
Siena 87 - 48 Napoli
Roma 94 - 79 Cremona
Bologna 76 - 68 Montegranaro
Caserta 77 - 68 Biella
Avellino 88 - 77 Pesaro
Cantù oggi Treviso

Prossimo turno

DOMENICA 18/10/2009 ORE 18.15

Treviso - Roma SAB. ORE 20.30
Teramo - Varese SAB. ORE 20.30
Biella - Bologna ORE 12.00
Milano - Ferrara
Pesaro - Siena
Montegranaro - Caserta
Napoli - Avellino
Cremona - Cantù

OLIMPIADI 2020

Carta «Giap»



TOKYO Per l'edizione delle Olimpiadi 2020 è stata annunciata la candidatura decisamente pesante e pacifista di Hiroshima e Nagasaki.

VELA

La Barcolana



TRIESTE Maxi Jena, timonata dallo sloveno Mitja Kosmina, ha vinto la 41ª edizione della Barcolana, la regata velica più affollata del Mediterraneo: ben 1.789 le imbarcazioni.

CICLISMO

Beghelli sprint



BOLOGNA Il velocista Francisco Ventoso ha vinto allo sprint il Gran Premio Bruno Beghelli, con partenza e arrivo a Monteveglio, vicino Bologna.

Scacchi Adolivio Capece

Arvier, valanga giovane
Wirig-Chiarotto, Arvier, 2009.
Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE
1...CF3+! 2.RF2, G3+ E POI MATTO.
SE 2. A:F3, G:F3, 3. D:G6, H:G6; 4. TF2, DG3+.

Daniele Genocchio (Tv) vince la semifinale del campionato Italiano ad Arvier; con lui vanno in finale i fratelli Denis (20 anni) e Axel (18) Rombaldoni di Pesaro Alessio Valsecchi (Bg, 18 anni) e Lexy Ortega. Resta fuori per spareggio il romano Mario Sibilio (www.scacchivda.com). La Finale a Sarre (Ao) dal 23 novembre.

WANJIRU RE DI CHICAGO

Il 22enne Samuel Wanjiru, campione olimpico, ha vinto la maratona di Chicago in 2 ore 05'41", nuovo record. Per il keniano è la terza vittoria consecutiva dopo Pechino e Londra.



Parigi-Tours, Gilbert bis. Pozzato 4°

SPRINT Il belga Philippe Gilbert ha vinto la classica in linea di 230 chilometri. Al secondo l'ex campione del mondo Tom Boonen, terzo lo slo-

veno Bozic. Quarto, e migliore degli italiani, si è piazzato Filippo Pozzato. Gilbert aveva vinto la corsa anche l'anno scorso.



UNO SU QUATTRO

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Siccome viviamo giorni difficili, e siccome questi giorni difficili forse sono destinati a peggiorare, bisogna attrezzarsi per tempo. Mutande di latta e scolapasta d'alluminio come elmetto sono misure di precauzione, ma bisogna pure farsi coraggio aggrappandosi a tutte le risorse umorali che galleggiano dopo il naufragio nazionale. Per quanto difficile, bisogna superare la persuasione di accerchiamento e trovare motivi di aggregazione. Qualche esercizio mentale può essere utile. Per esempio risultano consolatori una serie di calcoli sui dati elettorali. Calcoli che tengono conto degli astenuti e delle schede bianche. Calcoli che con qualche forzatura mettono insieme tutto l'elettorato che non si riconosce nella maggioranza parlamentare. Sulla base di questa aritmetica consolatoria, si scopre che ha votato per il Maschio Alfa e il suo branco più o meno un italiano su quattro. Uno su quattro: non pochi, ma nemmeno maggioranza. Le regole della democrazia, nella loro ottimale semplificazione, creano qualche illusione ottica. Niente di grave: basta saperlo.

Certo, i tre italiani immuni al virus B non sono d'accordo su niente. Né si possono costruttivamente sommare pere, mele e qualsiasi altro prodotto ortofrutticolo cresciuto sul campo del Centrosinistra nel corso degli anni. Al momento si tratta solo di un calcolo virtuale, senza conseguenze politiche. Ma bisogna sforzarsi di credere che, di fronte a un'eventuale *escalation* eversiva, l'intero reparto frutta e verdura saprebbe unirsi e trovare un terreno comune di insurrezione morale.

Nei momenti di sconforto, quando il panico sembra prevalere, ripetiamo come in un mantra: uno su quattro, uno su quattro, uno su quattro... ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Tutto
sul Pd**

**VIDEO INTERVISTE
E SONDAGGI
TRA I DELEGATI**

ITALIA

**Berlusconi, assalto al Colle
ai giudici e alla stampa**

ITALIA

**Roma, un'altra aggressione
a coppia omosessuale**

in edicola



**l'Unità + € 5,00 dvd
"Enrico Berlinguer"
tot. € 6,00**